

SULLE ORME DI SIGERICO

LA VIA FRANCIGENA  
DA CANTERBURY A VERCELLI



*Dal 26 maggio al 30 giugno 2012*

## DA CANTRBURY A VERCELLI SULLE ORME DI SIGERICO ( PIU' O MENO )

DAL 26 MAGGIO AL 30 GIUGNO 2012

### NOTE INTRODUTTIVE

#### Perché mi sono fermato a Vercelli?

Da Vercelli ho già raggiunto Roma nel 2010, nel Cammino che mi ha visto collegare Lourdes a Roma lungo la Via Tolosana, la Via Domitia e la Via Francigena lungo il suo ramo del Monginevro. Ho ritenuto pertanto di non ripetere il tratto Vercelli - Roma, richiamato dai doveri di marito, padre e nonno.

#### Che guida ho usato?

Come ogni pellegrino ben sa il percorso è frutto di quanto si decide giornalmente, cosa che ritengo saggia. Partito con la guida di Terre di Mezzo edita nell'ottobre 2011 " La Via Francigena da Canterbury alle Alpi" nello zaino, molto utili si sono dimostrate le carte topografiche francesi che avevo con me; mi hanno permesso di valutare al meglio il percorso da seguire in funzione delle condizioni del tempo, del mio stato fisico e non da ultimo del mio raziocinio.

Non sempre la guida, seppure utile, si è dimostrata affidabile; limitandomi a quanto da me appurato ecco alcuni esempi.

#### Logistica

Ad Arras (tappa 6 della guida), a Langres ( tappa 23 della guida) e a Saint Croix (tappa 31 della guida) gli "auberge de jeunesse" sono chiusi da anni; a Vernierfontaine (tappa 29 della guida) l'Hotel Paysanne e la Gite d'étape Gaulard sono chiusi dal 2010. Se nel caso degli "auberge" la soluzione è stata semplice ricorrendo ad altre sistemazioni, a Vernierfontaine, dove pensavo di fare tappa, l'inconveniente mi ha costretto a proseguire oltre per una quindicina di chilometri, allungando notevolmente il percorso.

#### Tracciato

Tappa 15 della guida: da Corbeny a Reims. Ampi spazi ai lati della N44 non ve ne sono e sterrati neppure, come invece dice la guida; brevi tratti di piste campestri molto inerbite, che a volte sono sbarrate da un fosso, allontanano un poco dalla sede stradale, pericolosissima per l'intenso traffico. Autotreni e autovetture ti passano ad elevata velocità sì e no ad un metro di distanza e nel caso di pioggia percorrere la statale a mio parere equivale ad un tentato suicidio; molto meglio seguire la D62, la D530 e la D330, pure indicate sulla guida, specie con condizioni meteo avverse.

Tappa 29 della guida: da Etalans a Mouthier Haute Pierre. Seguendo l'itinerario descritto, dopo Fallersans "...la traccia di sentiero in direzione di un boschetto..." all'altezza del boschetto non prosegue oltre, per cui attraverso coltivi sono stato costretto a portarmi sulla N57 e quindi raggiungere Vernierfontaine lungo D27e.

Tappa 33 della guida: da Orbe a Lausanne. Al termine della discesa che porta fuori da Chavornay la stradina che entra diritta nel bosco non è piana, ma sale discretamente; all'uscita dal bosco proseguendo sempre diritto ai due incroci, come indicato sulla guida, mi sono trovato in mezzo alla campagna circondato da prati senza poter proseguire oltre, per di più sotto la pioggia. Dietro front e, grazie alla carta topografica, raggiunta su una stradina Penthereaz ho proseguito su strada.

Tappa 34 della guida: da Lausanne a Montreaux. Il tracciato è sempre lungo lago, con dislivelli che non superano l'altezza dei cavalcavia, chissà perché la guida indica dislivelli di 500m in salita e 540 in discesa.

Tappa 38 della guida: da Orsieres ( quota 870m slm ) al Gran San Bernardo ( quota 2473m slm ) Qua ci devono essere non lievi errori di stampa: il percorso è il tipico di montagna con alcuni saliscendi e quindi i dislivelli di 2.600m in salita e di 1065m in discesa indicati sulla guida a mio parere vanno intesi come 1.600m o poco più in salita e 165m o poco più in discesa.

Sono solo esempi che nulla tolgono alla validità della guida, ma che dimostrano che la propria testa non deve essere mai dimenticata a casa: meglio qualche chilo in più nello zaino, le carte topografiche pesano, che affidarsi completamente agli occhi altrui.

Dal Gran San Bernardo a Vercelli non ho avuto supporti di sorta: di paese in paese mi sono fatto guidare da quanto le persone incontrate mi hanno consigliato e direi che i risultati sono stati ottimi. Solo per gli alloggi mi sono premunito ricavando l'elenco dal sito [www.viafrancigena.eu](http://www.viafrancigena.eu) .

### ELENCO TAPPE E DISTANZE

Elenco in tabella le tappe consigliate; solo la 4° tappa differisce di poco di poco da quella da me effettivamente percorsa. La modifica é stata suggerita dalle evidenze riscontrate nel cammino, permettendo una più razionale distribuzione delle distanze della 4° e 5° tappa.

Una precisazione: non essendo dotato dei moderni ritrovati tecnologici (GPS) le distanze sicuramente non sono esatte, ma è quanto di meglio ho potuto fare utilizzando carte topografiche e il *naso pellegrino*.

<b>Nr.</b>	<b>Tappa</b>	<b>Km Parz.</b>	<b>Km Tot.</b>	<b>Alloggio</b>
1	Canterbury - Calais	35	35	Auberge de Jeunesse
2	Calais - Guines	32	67	Camping (bungalow )
3	Guines - Wisques	35	102	Abbazia
4	Wisques - Amettes	38	140	Chambre d'hotels
5	Amettes - Arras	39	179	Albergo
6	Arras - Bapaume	30	209	Albergo
7	Bapaume - Peronne	23	232	Parrocchia
8	Peronne - Tugny et Point	30	262	Albergo pellegrini
9	Tugny et Point - Suzy	41	303	Gite d'etape
10	Suzy - Corbeney	38	341	Albergo
11	Cobeney - Reims	35	376	Maison Diocesaine
12	Reims - Trepail	26	402	Gite d'etape
13	Trepail - Chalons en Champagne	27	429	Accoglienza in famiglia
14	Chalons - Le Meix Tiercelin	41	470	Gite d'etape
15	Le Meix Tiercelin- Brienne le Chateau	33	503	Gite d'etape comunale
16	Brienne le Chateau - Clairvaux	42	545	Fraternite Saint Bernard
17	Clairveux - Mormant	35	580	Gite d'etape
18	Mormant - Langres	26	606	Gite d'etape
19	Langres - Champlitte	38	644	Gite d'etape
20	Champlitte - Gy	44	688	Gite d'etape
21	Gy - Besançon	34	722	Varie accoglienze
22	Besançon - Mouthier Haute Pierre	49	771	Gite d'etape
23	Mouthier - Pontailier	24	795	Auberge de Jeunesse
24	Pontailier - Sainte Croix	23	818	Albergo
25	Sainte Croix - Charvonay	27	845	Accoglienza in famiglia
26	Charvonay - Lausanne	27	872	Auberge de Jeunesse
27	Lausanne - Montreaux (Territer )	33	905	Auberge de Jeunesse
28	Montreaux (Territer)- St. Maurice	27	932	Foyer Saint Francois
29	St. Maurice - Orsieres	38	970	Parrocchia
30	Orsieres - Gran San Bernardo	25	995	Hospice
31	Gran S. Bernardo - Aosta	34	1029	Parrocchia
32	Aosta - Chatillon	35	1064	Convento Cappuccini
33	Chatillon- Arnad	20	1084	B&B La Chia
34	Arnad - Ivrea	35	1119	Ostello
35	Ivrea - Santhia	32	1151	Ostello pellegrini
36	Santhia - Vercelli	27	1178	Convento Bilemme

La tappa 22 può essere divisa in due fermandosi ad Etalans villaggio (km 27) dove da poco c'è un piccolo albergo, lasciando 22km al giorno successivo.



## CARTOGRAFIA

Oltre la guida di cui ho già parlato avevo con me le seguenti carte topografiche:

### FRANCIA

INSTITUT GEOGRAPHIQUE NATIONAL ( IGN )

SERIE TOP 100 – TOURISME ET DECOUVERT – SCALA 1: 100.000

- Foglio 101 : Lille – Boulogne sur Mer
- Foglio 103 : Amiens – Arras
- Foglio 104 : Reims – Saint Quentin
- Foglio 110 : Reims – St. Dizier
- Foglio 120 : St. Dizier – Chaumont
- Foglio 130 : Vesoul – Langres
- Foglio 137 : Besançon – Montbéliard

### SVIZZERA

HALLWAG INTERNATIONAL

SERIE EUROMAP- SCALA 1:200.000

Suisse Romande

### ITALIA

Nessun supporto cartografico

## VIAGGIO E ALLOGGI

### Viaggio

Arrivato all'aeroporto di Stansted con un volo a basso costo da Orio al Serio ( Bergamo), sono giunto a Canterbury con l'autobus della " National Express" in due tratte: "Aeroporto-Victoria Station" e "Victoria Station- Canterbury". Oltre all'autobus c'è la possibilità di usufruire del treno, meno costoso degli autobus, che richiede pure esso il cambio a Londra, e sicuramente più veloce a causa dell'intenso traffico in entrata ed uscita da Londra che rallenta di molto l'autobus.

Per superare la Manica ho utilizzato la compagnia P & O Ferries; ho chiesto se c'erano sconti per i pellegrini, ma la risposta è stata negativa e ho pagato la tariffa intera.

## **Alloggi**

Molto utile sia la guida di Terre di Mezzo per Francia e Svizzera, seppure non sempre aggiornata, che il sito [www.viafrancigena.eu](http://www.viafrancigena.eu) per l'Italia. Di seguito elenco solo le accoglienze da me utilizzate alle quali aggiungo quella di Amettes ( sede di tappa consigliata, ma da me non effettuata- vedere la descrizione percorso e il diario).

E' sempre consigliato verificare in anticipo di almeno un giorno la disponibilità di alloggio.

Il sacco a pelo non serve. Ove necessario basta il sacco lenzuolo: ovunque c'è abbondanza di coperte.

## **Canterbury**

- Kipps Hostel- 40 Nunnery Fields; tel. 0044 (0) 1227 786 121; Email: [kipps hostel@gmail.com](mailto:kipps hostel@gmail.com). Prenotare con largo anticipo; a poco più di 5 minuti dalla cattedrale.

## **Calais**

- Auberge de Jeunesse- Avenue Marechal de Lattre de Tassigny; tel 0033 321 3 47020; [www.calaishoste.com](http://www.calaishoste.com) . Prenotare con largo anticipo; sulla costa, a circa 40 minuti dal porto.

## **Guines**

- Camping Bien Assise- tel. 0033 321 36 21 16; tel. 0033 21 362116; [www.camping-bien-assise.fr](http://www.camping-bien-assise.fr). Bungalow

## **Wisques**

- Abbay Notre Dame- tel. 0033 321 951226. Mezza pensione: offerta

## **Auchy Au Bois**

- La Ferme de la Valle- Chambre d'hotes Mme de Saint Laurent; tel. 0033 321 25 80 09.

## **Amettes**

- Ferme des deux Tilleus; tel.0033 321 271502. Non sperimentata

## **Arras**

- Rivolgersi all'ufficio turistico c/o l'Hotel de La Ville; io sono stato indirizzato al Hotel Primtemp di fronte alla stazione ( l'alloggio più economico)

## **Baupame**

- Hotel Le Gourmet- Rue de la Gare 10; tel. 003 321 072000

## **Peronne**

- Parrocchia- Vicariato prossimo alla cattedrale; no doccia. Offerta

## **Tigny et Point**

- Refuge Halte Relais- Cell. 0033 665 72 22 87/ 0033 613 89 82 87; tel. 0033 323 687893. Potarsi il necessario per la cena. Offerta

## **Suzy**

- Camping e Gite d'etape Etang du Mulin- tel. 0033 323 809286. Ottimi carri tipo "pionieri far west" adibiti a bungalow.

## **Corbeny**

- Hotel Les Chemins des Dames- Rue Curtil 4; tel. 0033 323 239570.

## **Reims**

- Maison Diocesane St. Sixte- Rue Lieutenant .Herduin 6; tel. 0033 326827250. A 5 minuti dalla cattedrale.

## **Trepail**

- Accoglienza pellegrina Mme Jacquemet- Rue St. Martin 4; tel. 0033 326 578229/cell.0033 619 812252. Cena e colazione solo da Mme Jacquemet. Attenzione: è l'accoglienza più disordinata in cui sia incappato finora in tutti i miei cammini. Sul lato opposto della via, giusto di fronte al numero 4, ho visto un'insegna di Gite de France, ma non ho avuto modo di rilevarne gli estremi. Mezza pensione: offerta

## **Chalons en Champagne**

- Accoglienza in famiglia- Rivolgersi alla cattedrale Notre Dame de Vaux dopo le 14.

## **Le Meix Tiercelin**

- Gite d'etape Collombar- Grand Rue 7; tel.0033 326 72 40 37. Ottima mezza pensione, anche se non del tutto economico il costo della camera. Al Centro Sociale indicato in guida non danno più accoglienza, così mi è stato detto al telefono.

## **Brienne le Chateau**

- Gite d'etape comunale- Ufficio del Turismo; Rue l'Ecole Militaire 34; tel. 0033 325 928241

## **Clairvaux**

- Fraternelle Sant Bernard- tel. 0033 325 278648. Prossima all'antica abbazia, ora anche carcere di massima sicurezza. Mezza pensione:offerta. Assolutamente da sperimentare.

## **Mormant**

- Gite d'etape Clevacances- Ru de l'Abbey 12 bis; tel. 0033 325 312141/ cell. 0033 679 013353. Possibilità di cena e colazione; è anche possibile cucinare in proprio.

## **Langres ( Buzon )**

- Gite d'etape Ferme St. Anne- Ha prenotato l'Ufficio del Turismo di Langres. Portare il necessario per la cena. Si trova a Faubourg de Buzon, circa 2,5km da Langres, isolata in una magnifica

posizione ai bordi del bosco; ambiente molto confortevole. Per chi volesse rimanere in città dopo le 17 è possibile chiedere ospitalità alla parrocchia (ha solo tre posti) oppure ricorrere agli alberghi (cari).

#### **Champlitte**

- Gite d'étape- Ufficio del Turismo; tel. 0033 384 676719. Locali molto spartani e deprimenti; possibilità di alberghi.

#### **Gy**

- Gite d'étape Coutout Laurent- Grand Rue 49; cell. 0033 610 611288

#### **Besançon ( Chapel Notre Dame de Buis )**

- L'Ermitage Francescain- Fuori città di circa un'oretta; in cima alla collina che sovrasta la città, sul percorso ufficiale del giorno successivo. Portare il necessario per la cena; locali spartani, no doccia, ma posizione incantevole. Offerta. In città , seppure non in centro, c'è il Foyer de Jeunes Travailleurs.

#### **Mouthier Haute Pierre**

- Hotel La Cascade- Tel. 0033 381 609530 (caro).Ci sono anche alcune gite d'étape. Nel caso ci si fermi a Etalans, oltre all'albergo posto 3km prima del paese, c'è anche un nuovo piccolo albergo in paese.

#### **Pontalier**

- Hotel de France- Rue de La Gare 8; tel. 0033 381 390520 (gestito da un italiano: Gianni ). L'Auberge de Jeunesse apre alle 17.30.

#### **Saint Croix**

- Hotel du Centre- Ha prenotato l'Ufficio del Turismo. L'Auberge de Jeunesse non c'è più da anni.

#### **Chavornay**

- Accoglienza in famiglia: Mme Arlette Martin [arlettemartin@bluewin.ch](mailto:arlettemartin@bluewin.ch) ;45 franchi per un'ottima mezza pensione ( tel. Presso l'Ufficio del Turismo di Orbe ). In paese c'è anche l'Auberge de La Gare.

#### **Lausanne**

- Auberge de Jeunesse- Chemin du Bois de Vaux 36; tel. 0041 216 26022. Prenotare con largo anticipo

#### **Montreux ( Territer )**

- Auberge de Jeunesse- Pssage de l'Auberge 8, tel. 0041 021 963 49 34. Are alle 17. Prenotare con largo anticipo.

#### **Saint Maurice**

- Foyer Francescain- Rue A. de Quartery 1; tel.0041 244 86 11 11

#### **Orsieres**

- Hotel de L'Union Central- tel. 0041 277831138. L'accoglienza parrocchiale era completa per una manifestazione musicale ( vedere diario).

#### **Passo Gran San Bernardo**

- Hospice du Grand Saint Bernard; tel. 0041 277 87 12 36

#### **Aosta**

- Parrocchia- Corso Saint Martin de Corleans 201; tel. 0165 55 33 73/cell. 329 08 45 757. Ottima sistemazione alla periferia nord della città (2,5km dall'ospedale, dove arriva la Via). Offerta.

#### **Chatillon**

- Convento Cappuccini- Rue Chanoux 130; tel. 0166 61 471. Offerta

#### **Arnad**

- B&B La Kia- Fraz. Le Vieux 40 bis; cell.340 65 3 509/ 346 88 02 153. Ottima accoglienza. Consiglio la cena, davvero ottima, alla trattoria Des Amis, chiusa venerdì sera e sabato, sulla statale ad inizio paese.

#### **Ivrea**

- Ostello Canoa Club- Via Dora Baltea; tel. 0125 62 72 68

#### **Santhià**

- Ostello Amici Via Francigena- cell. 333 61 62 086; menù del pellegrino in trattoria

#### **Vercelli**

- Convento Biliemme- Corso Salamano 139; tel. 161 25 01 67

## **PERCORSO**

Sintetizzo di seguito il percorso da me seguito che fino al Colle del Gran San Bernardo, come già detto, a volte si discosta da quanto indicato sulla guida; dal Colle a Vercelli è frutto solo di indicazioni raccolte lungo il cammino e della cartografia che ho ottenuto nei vari Uffici del Turismo. A questo proposito devo precisare che lungo tutto il cammino ( Inghilterra, Francia, Svizzera e Italia), sia nelle sedi di tappa che nei centri attraversati, ho usufruito degli Uffici di Turismo: sempre ho ottenuto informazioni utili e mappe dettagliate delle varie località che hanno permesso di districarmi al meglio nel dedalo di vie, e specialmente di non perdere tempo per trovare la giusta via di uscita dagli stessi centri. A volte le planimetrie si estendono anche al circondario, risultando molto utili anche per definire al meglio il percorso. Da Bard a Vercelli ci sono ottime mappe con il tracciato ufficiale della Via Francigena, da me non sempre seguito.

### **1° tappa: Canterbury – Calais**

Come indicato sulla guida ho seguito il percorso della North Down Way ( NDW ) fino sbucare sulla Dover Road; da lì in avanti ho abbandonato la NDW e pure la guida, senza scendere nel centro di Dover. Al castello, ignorando la strada che con un tornante scende a destra, ho proseguito dritto e affiancando il maniero mi sono portato sulla costa utilizzando stradine che si staccano sulla sinistra della strada principale. E' lungo l'ultima stradina che con sollievo sono letteralmente piombato in un pub, il primo ristoro da Canterbury. Dalla costa in una decina di minuti si giunge al porto.

L'Auberge de Jeunesse di Calais, situato sulla costa (vedere sulla guida la bandierina di partenza della 2° tappa), dista dal porto una buona mezzora a passo svelto.

Attenzione: in caso di maltempo, anche recente, il percorso fino alla Dover Road è difficile per tratti fangosi, per la vegetazione che a volte arriva alla vita e, non da ultimo, per l'assoluta mancanza di punti di ristoro.

### **2° tappa: Calais – Guines**

Non ho seguito l'itinerario della guida, a mio parere consigliabile panoramicamente; problemi fisici mi hanno imposto un più diretto percorso. Dall'Auberge de Jeunesse mi sono portato nel centro di Calais ( nell'ostello è disponibile la pianta della città ) e da qui ho proseguito affiancando il "Canal de Calais e Guines" lungo la D127; passando da una sponda all'altra la camminata è tranquilla, anche quando questa si immette sulla D305. Giunti a Guines seguendo i cartelli indicatori si può raggiungere il Camping Bien Assise senza entrare nel centro abitato; io li ho ignorati ed entrato in centro l'ho raggiunto altrettanto facilmente seguendo le indicazioni della gente.

### **3° tappa: Guines – Wisques**

Ho seguito fedelmente l'itinerario indicato in guida. Nessuna difficoltà.

### **4° tappa: Wisques - Amettes**

Ho seguito il percorso della guida fino a dopo Rely; qui all'incrocio con la D341 (Chaussee Brunehaut ) non ho proseguito per Ligny les Aires, ma sulla D341 sono giunto a Auchy au Bois, dove ho fatto tappa. Per raggiungere Amettes, sede di tappa consigliata, proseguire lungo la D341. In caso di pioggia consiglio di ignorare la D341, ma prendere le strade secondarie seguendo il percorso della guida: pericoloso trovarsi immersi nelle nuvole d'acqua sollevate dagli automezzi, specie se sono autotreni. Il traffico non è eccessivo, ma comunque si fa sentire.

### **5° tappa: Amettes – Arras**

Da Amettes fino all'incrocio con la D 341 posto poco dopo Chamblain Chatellan ho seguito il percorso della guida. Giunto sulla D341, abbandonando la guida, ho proseguito lungo questa; superata la ferrovia, quando la D341 piega a sinistra l'ho lasciata e ho continuato sempre dritto lungo la vecchia Via Romana (Chaussee Brunehaut ) mantenendomi alla periferia di Divon. Proseguendo sempre dritto sono uscito da Divon su una piccola strada che diventa sterrata, per tornare asfaltata dopo poco più di un chilometro; sempre dritto, ignorando tutti gli incroci mi sono riportato sulla D341 poco dopo di Rebrevue-Ranchicourt. Sempre dritto lungo questa e quando, poco dopo l'incrocio con la D75, piega a destra l'abbandono andando sempre dritto mantenendomi sul vecchio tracciato della Via Romana. Ritornato dopo poco più di 3km sulla D341, proseguendo lungo questa sono giunto ad Arras.

### **6° tappa: Arras – Bapaume**

Fino a Bihucourt ho seguito il percorso segnalato con il tratto continuo della guida, per giungere a Bapaume lungo la D7 ( tracciato punteggiato sulla guida).

### **7° tappa: Bapaume – Peronne**

Per problemi fisici ( vedi diario) ho percorso la D917 - tracciato punteggiato sulla guida - che non è poi molto trafficata. In condizioni normali e con pioggia vale la pena di seguire il più lungo, ma più tranquillo percorso indicato sulla guida con il tratto continuo.

### **8° tappa: Peronne – Tugny et Pont**

Mi dirigo verso Doing (guida), ma sottopassata la D937 prendo a destra e mi immetto su questa; sì e no seicento metri e quando questa piega a destra proseguo dritto sulla D44. All'incrocio con la D1029 continuo dritto verso Tertry sempre lungo la D44 e continuo fino a Beauvois en Vermandois. Qua giunto prendo la D34 e lungo il tracciato tratteggiato della guida giungo a Tugny et Pont.

### **9° tappa: Tugny et Point – Suzy**

Fino a Tergnier seguo il percorso punteggiato sulla guida. Esco poi dalla città indirizzandomi verso La Fere lungo la D338; prima di La Fere prendo a destra, sottopasso la ferrovia e mi dirigo a Beautor. Qua giunto seguendo la segnaletica stradale lungo la D553, che dopo Deuillet diventa D13, giungo a Saint Gobin; lascio la cittadina lungo la D7 che porta a Laon e proseguo su questa fino all'incrocio con la D55 che da sinistra proviene da Saint Nicolas aux Boise e a destra porta a Suzy. Prendo a destra e lungo il tracciato della guida giungo a destinazione.

### **10° tappa: Suzy – Corbeny**

Seguo il tracciato punteggiato della guida fino all'ingresso di Laon, da dove proseguo a naso salendo nella città vecchia lungo stradine che partono dalla città bassa. Dopo una doverosa sosta, in conformità con il percorso della guida esco dalla città seguendo il tracciato punteggiato che passa da Ardon e giungo a Bruyeres et Montberault continuo sempre secondo le indicazioni della guida, ora con tracciato in linea continua, fino a Corbeny.

### **11° tappa. Corbeny – Reims**

Non ho alcun dubbio: evitare in tutti i modi la D1044 da me percorsa, indicata con tratto continuo sulla guida, per la sua pericolosità specie in caso di pioggia e seguire il percorso punteggiato (vedere capitolo **che guida ho usato**) Qualche chilometro in più ma molti patemi d'animo in meno! Non avendo però fatto questo percorso non so che dire sui tratti in sentiero qualora vi sia brutto tempo.

### **12° tappa: Reims – Trepail**

Uscito dalla città grazie alla mappa avuta all'ufficio turistico, seguo fedelmente il percorso della guida; da Verzy a Trepail causa pioggia preferisco proseguire lungo il tracciato punteggiato, tutto su strade semideserte.

### **13° tappa: Trepail – Chalons en Champagne**

Anche per questa tappa seguo fedelmente il percorso della guida.

### **14° tappa: Chalons en Champagne – Le Meix Tiercelin**

Seguo il tracciato in linea continua della guida, ma a cose fatte consiglio di adottare la variante "Da Coolus a Fontaine via Joungy" che accorcia il percorso di 7-8km.

### **15° tappa: Le Meix Tiercelin – Brienne le Chateau**

Anche oggi seguo il percorso con linea continua della guida; da Rosnay l'Hopital proseguo lungo il tratto più breve che, lasciando perdere le strade distrettuali D24 e D6, si svolge tra boschi e una serie di laghetti, per tornare sulla D6 poco prima di Brienne a Chateau.

### **16° tappa: Brienne le Chateau– Clairvaux**

Fino a Bar sur Aube seguo fedelmente la guida, per poi proseguire lungo la D396. Supero il bivio da cui sulla destra si stacca la D70 per Baroville, e dopo circa 1km prendo a sinistra la prima stradina che sottopassa la ferrovia e volto sulla destra, proseguo e entro in Bayel. Continuo mantenendomi tra la D396 e la ferrovia (attenzione: non prendere la D170, ma la stradina che per circa 200 metri affianca l'Aube) e quando questa dopo la cava si immette sulla D396 prendo a sinistra la stradina che si stacca da questa e superata la ferrovia e poi l'Aube mi immetto sulla prima a destra. Proseguo affiancando la ferrovia e quasi al termine di un'ampia curva prendo la strada che si stacca a destra; supero l'Aube e la ferrovia, mi immetto sulla D396 e su questa giungo a Clairvaux.

Nel caso si sia fatta tappa a Bar sur Aube, sia che si vada a Chateuvillain che direttamente a Mormant consiglio di seguire il percorso da me fatto e anziché tornare sulla D396 poco prima di Clairveaux, proseguire diritti mantenendo sempre la ferrovia sulla destra fino a giungere a Rennepont. Qua si decide: se si va a Chateuvillain si entra in Maranville e da lì si prosegue, mentre se la meta è Mormant si continua sempre diritto. In entrambi i casi ci si collega ai percorsi descritti sulla guida, ma accorciando di parecchio il cammino.

### **17° tappa: Clairvaux – Mormant**

Seguendo il tracciato in linea continua della guida da Clairvaux raggiungo Longchamp sur Aujon sulla strada secondaria e da qui mi porto a Maranville; proseguo lungo il tracciato punteggiato della guida sulla D102 e lungo questa giungo a Mormant.

### **18° tappa: Mormant – Langres**

Seguo il tracciato della guida, ma da Beauchemin continuo lungo l'ottimo percorso indicato con la punteggiatura. Attraverso la N19-E54 e prima del distributore prendo a destra la piccola Rue de Nancy salgo alle mura della città e vi entro dalla Porta de la Mairy.

Nel caso si decida di pernottare alla Ferme Saint Anne vi sono due possibilità: da Langres scendere a Faubourg de Buzon ( mappa presso l'Ufficio del Turismo ) in una mezzoretta di cammino o portarsi direttamente alla Ferme senza salire a Langres, che si può visitare in seguito. In questo caso giunti a Brevoines portarsi alla chiesa del villaggio e proseguire verso Buzon. La Ferme Saint Anne è ben indicata dalla segnaletica.

### **19° tappa: Langres – Champlitte**

Avendo pernottato alla Ferme risalgo a Langres e da qui proseguo fino a Champlitte lungo il percorso indicato sulla guida passando da Grenant ( submansio LXII 62 di Sigerico ).

## **20° tappa: Champlitte – Gy**

Da Champlitte giungo a Framont lungo il tracciato punteggiato della guida; da qui proseguo sulla D36 ( tracciato in linea continua ) fino a Seveux. Proseguo lungo il tracciato punteggiato che si sovrappone alla D5 fino a La Chapelle St.Quillan e quindi sulla D3 (tracciato in linea continua) fino a giungere a Gy.

## **21° tappa: Gy – Besançon**

Seguo fedelmente il percorso indicato sulla guida con il tratto continuo e giungo in centro città, con un po' di confusione sul percorso dal centro commerciale del Valentin in poi.

Seguendo il consiglio delle ragazze dell'Ufficio Turistico decido di non fermarmi in città e di pernottare all'Eremitage Francescain che si trova sulla collina de La Chapelle de Buis ( erroneamente "de Bois" è il toponimo sul foglio 137 IGN ) che raggiungo dopo una faticosa salita grazie alla mappa che le ragazze mi hanno dato. Sono sul percorso ufficiale e domani proseguirò da qui; posto bellissimo e accoglienza veramente francescana, molto povera ma fraterna.

## **22° tappa: Besançon – Mouthier Haute-Pierre**

Parto seguendo le chiare indicazioni della via: su e giù lungo bei sentieri alpestri fino a Montfaucon, dove mi congiungo con il tracciato della guida che ora segue i segnavia ufficiali della Via Francigena che parte da Besançon città. Proseguo come indicato dalla guida ( c'è una discrepanza con la carta IGN: in discesa dopo Rue de Peronne si incrociale la D464 e non la D104 ). Attraversata la D464 proseguo verso Saone come indicato dalla guida e proseguo sempre seguendo il percorso in linea continua fino ad Etalans. Continuo come indicato dalla guida, ma dopo aver attraversato la D27 a causa dell'impossibilità di andare oltre (vedere paragrafo "tracciato" al capitolo **Che guida ho usato?** ), raggiunta la N57-E23 consiglio di proseguire su questa per poco più di 500m e quindi prendere a sinistra la strada che entra in Fallersans, attraversare il villaggio, immettersi di nuovo sulla N57-E23 e dopo circa un chilometro e mezzo prendere a destra la distrettuale che porta a Vernierfontaine. Da qui proseguo come indicato sulla guida con il percorso in linea continua; raggiungo Athose e lungo una gran bella discesa entro in Lods. Abbandono la guida e, seguendo le indicazioni datemi da una signora, raggiungo la chiesa e guidato dalle indicazioni del percorso pedestre che con uno sterrato si alza un poco sul versante giungo a destinazione. Tappa lunga per i motivi già detti, ma che può essere divisa in due fermandosi a Etalans o accorciare di poco più di mezz'ora fermandosi a Lods.

## **23° tappa: Mouthier Haute Pierre – Pontalier**

Seguo fedelmente il percorso in linea continua della guida fino a Pontalier. In caso di pioggia se non si ha passo sicuro nel caso si sia soli ritengo saggio evitare il sentiero che sale nella gola del Fiume Loue ( bella la sua sorgente carsica ) come suggerisce anche la guida; in questo caso seguire il tracciato punteggiato che porta a Ohuans dove ci si collega con il percorso che proviene dalla gola.

## **24° tappa: Pontalier – Sainte Croix**

Seguo la guida: fino a Le Frambourg proseguo lungo il tracciato punteggiato, quindi mi porto a Saint Croix

## **25° tappa: Sainte Croix – Chavornay**

Seguo il tracciato punteggiato fino a Rances, quindi deviando per la visita ai resti romani ( Mosaiques d'Urba) proseguo fino a Orbe. Da qui, avuta all'Ufficio del Turismo la mappa che si estende anche a Chavornay con precisa individuazione dell'accoglienza familiare, sempre come indicato sulla guida giungo a Chavornay.

## **26° tappa: Chavornay – Lausanne**

Seguo fedelmente il percorso indicato sulla guida fino a Losanna, ma con una variante ( vedi capitolo **Che guida ho usato?** ): usciti dal bosco, al primo incrocio con una stradina asfaltata girare a sinistra su questa, raggiungere Penthereaz e sulla distrettuale giungere a Goumoes la Ville. Da qui ho proseguito come indicato sulla guida.

## **27° tappa: Lausanne – Montreaux ( Territer )**

Seguo il percorso indicato sulla guida, che richiede un occhio sveglio per mantenersi il più possibile sulla sponda del lago senza camminare sulla più trafficata statale. L'Auberge de Jeunesse è in località Territer, poco oltre Montreaux.

## **28° tappa: Montreaux – Saint Maurice**

Seguo il tracciato della guida fino a poco dopo Villeneuve. Affianco il canale e supero l'autostrada; qui un ciclista mi consiglia di affiancarla per alcune centinaia di metri e quindi di tornare al di là di questa verso Rennaz e prendere la pista ciclabile che le scorre accanto. Così faccio e proseguo sempre lungo la pista che a volte si estende a piccole strade; lasciando l'autostrada il percorso affianca la ferrovia ed entra in Aigle. Nella cittadina grazie alle indicazioni di un tassista proseguo sempre diritto dirigendomi su strada secondaria all'ospedale e da qui, sempre su strada secondaria, con un percorso diretto giungo a Saint Triphon Gare senza passare dall'omonimo villaggio. Continuo come indicato sulla guida fino all'area industriale di Bex. Quando mi immetto sulla strada che da destra proviene da Massonger ( ottima panchina all'ombra ) anziché girare a sinistra entrando nel paese come indicato sulla guida, seguo l'ottimo consiglio di un ragazzo: volto a destra e mi dirigo verso Massonger, supero l'autostrada e poco prima del ponte sul Rodano prendo il sentiero che si stacca a sinistra indicato come Tourisme Pedestre. Affiancando il fiume e protetto dal sole dalle fronde di un fitto bosco giungo al Castello di Saint Maurice e da qui in alcuni minuti sono nel villaggio.

### **29° tappa: Saint Maurice – Orsieres**

Aiutato da un'ottima mappa disponibile all'Ufficio Turistico di Saint Maurice mi avvio verso Martigny seguendo un tranquillo percorso che più o meno corrisponde con quello della guida. Giunto a Martigny continuo sulla E27 ( tracciato in linea piena sulla guida): il traffico non è eccessivo e la banchina è pressoché continua. Lascio la E27 ed entro in Le Vallettes da qui proseguo su stradina verso Bovernier e guidato dalle indicazioni della Via Francigena ( VFN70) continuo lungo un sentiero sul versante idrografico sinistro della valle ( il percorso tracciato sulla guida scorre sul versante opposto, mentre la descrizione mi pare corrisponda al sentiero da me percorso) e giungo a Sembrancher. Sempre guidato dai chiari segnavia, anche se non numerosi, lungo un sentiero salgo a La Garde e proseguo in leggera discesa fino ad Orsieres.

### **30° tappa: Orsieres – Passo del Gran San Bernardo**

Parto seguendo i segnavia ufficiali, lungo i quali scorre anche il percorso punteggiato della guida, e giungo a Bourg Saint Pierre. Qua lascio i segnavia quando questi portano sul fondo valle, e proseguo sulla stradina che porta alla diga; raggiunto lo sbarramento risalgo sul versante opposto ( sinistra idrografica), mi ricollego con il tracciato ufficiale e lungo questo giungo al passo. Attenzione: nonostante fosse il 24 giugno nel canalone che sbuca al passo la neve era ancora abbondante; nessun problema, ma è bene saperlo e in caso nevicasse forse sarebbe bene anziché proseguire nel canalone raggiungere il passo lungo la vicina strada. L'apertura ufficiale del Passo è di solito prevista per il primo giorno di giugno. Qua termina la guida; mi è stata molto utile in quanto senza questa avrei dovuto affidarmi a guide straniere. Una sua riedizione con i necessari aggiornamenti è però a mio parere necessaria.

### **31° tappa: Passo Gran San Bernardo – Aosta**

Nessuna complicazione nonostante la pioggia che dal passo mi accompagna fino a Etroubles: seguendo i segnavia giungo facilmente ad Aosta.

### **32° tappa: Aosta – Chatillon**

Da qua in avanti faccio tutto di testa mia seguendo le indicazioni che cammin facendo mi danno le persone che incontro, e lascio perdere il percorso ufficiale. Dall'Hotel de Ville raggiungo la stazione che sta giusto di fronte, sottopasso i binari, proseguo a destra affiancando il vecchio insediamento della Cogne, mi immetto sulla prima a sinistra, supero la Dora e subito discendo sulla pista ciclabile. Proseguo su questa sempre lungo Dora. La pista termina dopo un campo di golf; attraversata la SR35 proseguo diritto su strada secondaria per circa 500m e giungo ad un quadrivio (bar e struttura sportiva). Giro a destra, oltrepasso l'autostrada e prendo subito a sinistra la strada per St. Marcel. Con traffico pressoché nullo proseguo su questa per poco più di un'ora e arrivo a Fenis. All'ingresso del borgo prendo a sinistra per il ben visibile cimitero che supero tenendolo alla mia sinistra e mi immetto su una ciclabile; sottopasso l'autostrada e seguendo i segnavia della ciclabile che indicano sempre Fenis continuo zigzagando tra l'autostrada e la Dora. Giunto ad una cava, all'interno di questa la pista piega a "U" tornando verso Fenis. Qua lascio la pista immettendomi in corrispondenza di un lieve culmine su uno sterrato che ho sulla sinistra, proseguo su questo verso destra per circa 50m e giro a sinistra verso un ben visibile ponte su un torrentello dove inizia una nuova pista ciclabile sulla quale mi immetto. Oltrepasso un'attrezzata area di sosta, purtroppo non ombreggiata, e quando la pista termina immettendomi su una strada secondaria proseguo diritto su questa; al bivio per Pontey giro a sinistra verso la Dora. Al termine del ponte prendo subito la stradina che va a destra e lungo questa dopo una mezzoretta giungo sulla strada nazionale, che lascio presto prendendo a destra la vecchia nazionale (la nuova prosegue dritta entrando in una galleria). Panoramica e deserta la strada in una ventina di minuti mi porta in Chatillon. Come primo giorno di cammino autarchico mi è andata bene: in sponda destra della Dora da Aosta ho raggiunto Chatillon lungo piste ciclo-pedonali e tranquille strade secondarie con un percorso diretto e praticamente piano.

### **33° tappa: Chatillon – Arnad**

Continuo come ieri affidandomi alle indicazioni di chi incontro. Raggiungo Saint Vincent sui marciapiedi della deserta vecchia statale. Giunto al Ponte Romano i segnavia salgono sul versante sinistro, ma io volto sulla stradina che in discesa si stacca a destra come percorso pedestre per Saint Germain; dopo poco diventa sterrata e al suo termine mi immetto sulla statale che però va evitata come consigliatomi per la sua pericolosità nei seguenti due chilometri di Mont Jovette. Da qui si deve proseguire ( io ho adottato un'altra soluzione – vedere il diario) come di seguito: attraversare la statale e proseguire in salita sul percorso pedestre; prendere la prima strada che si stacca a destra e poco dopo voltare ancora sulla prima a destra verso Provaney. Superare la frazioncina e proseguire diritto fino al termine della strada in corrispondenza di poche case; aggirare le case tenendole sulla destra e continuare a mezza costa su evidente sentiero. Dopo circa 300m lasciare il sentiero che continua diritto e voltare a 90 gradi sul sentiero che discendendo il versante porta sul fondo valle; tenendo sempre la destra si giunge sulla statale e su questa tornare verso Aosta affiancando l'autostrada. Dopo circa 400m girando a sinistra sotto passare l'autostrada, superare la Dora e prendere subito a sinistra ( è questo il punto in cui ho ripreso il cammino – vedere diario ). Su una tranquilla strada che scorre tra il fiume e la ferrovia continuo ovviamente verso valle. Ignoro Verres e proseguo in sponda destra della Dora verso Issogne; al cartello che indirizza a Issogne Centro volto a sinistra ( segnavia ciclabile) e supero la Dora ( è il secondo ponte ) e prendo subito la prima stradicciola a destra che ben presto diviene sterrata. Proseguo lungo questa fino ad immettermi su asfalto in prossimità di un grande parcheggio; prendo a sinistra, attraverso la statale e

giungo alla bellissima chiesa romanica di San Martin in Le Vieux, località di Arnad. Nell'edificio che l'affianca c'è il B&B che mi ospita. Anche questo tratto è stato ottimo: come ieri mi ha evitato strani giri più escursionistici che pellegrini, e sempre su piste ciclo-pedonali e strade secondarie.

#### **34° tappa: Arnad – Ivrea**

Nessun dubbio sul percorso: faccio tesoro dei consigli della gente del posto e lascio perdere i segnavia ufficiali. Percorro la statale per 200m, sottopasso l'autostrada, supero la Dora e prendo a sinistra una tranquilla strada provinciale. Giunto in prossimità dell'autostrada mi mantengo alla sua destra e su sterrato giungo a Hone, piccolo villaggio. Alla piazzetta scendo a sinistra, supero l'autostrada e prendo a destra; al bar "Il Mulino" volto a sinistra, supero la Dora, attraverso la statale, salgo nel borgo medioevale di Bard e mantenendo il Forte sulla destra discendo verso Donnas. L'antica strada Romana è interrotta per una frana, ma l'aggiramento scendendo su asfalto in forte pendenza e risalendo poi in breve sullo storico tracciato. All'ingresso di Donnas prendo a destra verso Clapey, attraverso la statale, supero la Dora e prendo a sinistra la strada che affianca l'autostrada. Giunto al cartello con la scritta "Le Cascine" volto a destra nel sottopasso che mi porta al di là dell'autostrada e proseguo sullo sterrato fino alla zona industriale di Pont Saint Martin. Alla rotonda, solo disegnata sull'asfalto, giro a sinistra, oltrepasso l'autostrada e la ferrovia; appena al di là della ferrovia una scala mi porta su un piccolo sterrato che affianca il binario; supero la stazione seguendo la ciclabile. Al supermercato A&O piego a sinistra e giungo sulla statale; pochi metri su questa e subito l'abbandono entrando in Carema. All'uscita di Carema proseguo lungo la statale che lascio seguendo l'indicazione per Quincinetto; superata la Dora, all'ingresso di Quincinetto mi dirigo al cimitero e proseguo verso valle su tranquilla strada provinciale. Supero Tavagnasco; giunto a Quassolo prendo a sinistra il ponte che mi porta al di là della Dora e raggiungo Borgofranco; attraverso la statale, entro in paese e qui commetto un errore (vedere diario): anziché seguire i segnavia della Via Francigena prendo la strada per Andrate. Dopo Biò volto a destra per Chiaverano, passo da Bienca e senza entrare in Chiaverano proseguo per Ivrea. Raggiungo il lago Sirio e da qui scendo in città. Come vedrò ad Ivrea su una mappa, oggi ho fatto una fesseria. Da Borgofranco il percorso da me seguito, seppure bello e tranquillo, è di parecchio più lungo di quello ufficiale e più impegnativo in quanto sale notevolmente di quota. Conclusione: da Borgofranco meglio seguire i segnavia ufficiali della Via.

#### **35° tappa. Ivrea – Santhià**

Esco dalla città seguendo i segnavia, ma quando questi portano a sinistra seguo i consigli che ieri un pellegrino di Ivrea mi ha dato e proseguo diritto lungo la Via per Burolo, in quanto la Via ufficiale segue un criterio del tutto turistico passando dal lago di Campagna. La strada scorre parallela alla statale; proseguo diritto su questa anche quando dopo un incrocio diventa sterrato; al termine dello sterrato prendo a destra verso alcuni capannoni, giro sulla prima a sinistra e entro in un minuscolo borgo. Attraverso il villaggio proseguendo sempre diritto e giunto ad un cimitero che mi sta sulla sinistra mi immetto sulla strada che da sinistra proviene da Burolo; volto a destra su questa e ora secondo i segnavia ufficiali giungo a Bollengo. Proseguiamo seguendo i segnavia, ma quando questi piegano a sinistra verso la chiesa dei santi Pietro e Paolo proseguo diritto verso Palazzo dove incrocio di nuovo i segnavia; seguendo questi arrivo a Piverone. Qua abbandonano di nuovo i segnavia e quando questi immettono sulla sinistra in una stradina in forte pendenza proseguo tenendo la destra e al tornante mi immetto sulla seconda strada a destra. Proseguiamo diritto lungo questa discendendo dolcemente fino ad immettermi sulla statale all'uscita di Anzasco. Sì e no un chilometro ed entrato in Viverone incrocio di nuovo i segnavia; seguo questi fino a Roppolo e qui li abbandono di nuovo: anziché prendere a sinistra proseguo diritto e all'uscita del borgo prendo la stradina che si stacca a sinistra. Proseguiamo diritto e quando questa termina continuo per poco più di 200m su sentiero e mi immetto di nuovo su asfalto; sempre mantenendomi a sinistra della statale arrivo a Caviglià, dove incrocio di nuovo i segnavia. Da qui seguo sempre i segnavia ufficiali fino a superare l'autostrada; qua lascio i segnavia che portano chissà dove e seguo una specifica segnaletica locale che con duecento metri di scorciatoia mi riporta sul percorso ufficiale. Da qui in breve raggiungo Santhià. Molto bello tutto il percorso della tappa.

#### **36° tappa: Santhià - Vercelli**

Seguo i segnavia che però dopo San Germano Vercellese non sempre sono presenti in bivi che a volte inducono in errore. Esempio: dopo San Germano, lasciata la statale, seguo i segnavia, prendo la prima a sinistra, al bivio successivo tengo la sinistra ma quando lo sterrato piega decisamente a sinistra e un secondo sterrato prosegue diritto verso un casale disabitato non c'è il segnavia e sbagliando anziché tenere la sinistra continuo diritto verso il casale. Solo al casale mi accorgo dell'errore, ma proseguo lungo ciò che resta dello sterrato, una strada verde con molta erba e tenendo la sinistra raggiungo la statale in corrispondenza di una stazione di servizio dismessa. A destra sulla statale per pochi minuti e prendo lo sterrato che a sinistra porta alla cascina Robarella; pochi minuti e all'incrocio con uno sterrato, prima della ferrovia, ecco di nuovo il segnavia che mi fa prendere a destra tornando sul percorso segnalato. In Vercelli perdo i segnavia (o non ci sono più?) e proseguo passo passo guidato dalle indicazioni che passanti premurosi mi forniscono.

## DIARIO

Una precisazione: il contenuto del diario è quanto ritengo utile imprimere su carta, per evitare che i fumi che spesso avvolgono la memoria nascondano fino a cancellarli del tutto persone, fatti e sensazioni che hanno puntualizzato il cammino, che non è solo strada. C'è quindi poco che possa essere utile ad un eventuale lettore che voglia incamminarsi da Canterbury ( le notizie utili le ho sintetizzate fino a qui ), ma solo una sintesi di ciò che giorno per giorno ho vissuto. Altra cosa: i chilometri indicati sono quelli da me effettivamente percorsi, errori di percorso inclusi; nessuno stupore se differiscono, seppure di poco, da quelli precedentemente indicati in tabella, dove gli errori non sono stati contabilizzati.

### Giovedì 24 maggio – Canterbury

Metropolitana, autobus e aereo: da Orio al Serio poco dopo le 11 giungo a Stansted; cambio 200€ in sterline e al banco della National Express stacco il biglietto per Canterbury, via Londra. Alle 12.05 l'autobus, che mi vede salire al volo, parte; cinque minuti di viaggio e un sussulto: ho lasciato sul banco della biglietteria la busta con carta prepagata, carta sanitaria, certificato dell'assicurazione e 200€. L'autista non può fermarsi e neppure contattare la biglietteria; al capolinea di Londra mi dovrò rivolgere alla compagnia. La giornata è caldissima e sull'autobus non so quanto dell'abbondante sudore sia dovuto alla temperatura e quanto al pensiero della busta lasciata sul bancone. Usciti dall'autostrada ed entrati in Londra l'autista alla prima fermata telefona all'ufficio centrale della compagnia informandoli della mia disattenzione; la risposta mi dà un poco di sollievo: contatteranno gli addetti della biglietteria e al capolinea mi dovrò rivolgere ai loro uffici.

Al capolinea, la stazione Vittoria, ci arrivo dopo un'abbondante ora causa un traffico che pure a Napoli definirebbero caotico; negli uffici della compagnia non sanno nulla, ma telefonano a Stansted. Tutto ok: la busta c'è e me la invieranno tramite l'autista del prossimo autobus in partenza. Sospiro di sollievo e inganno l'attesa girovagando nella bella autostazione. L'arrivo dell'autobus con la busta precede di cinque minuti la partenza di quello per Canterbury e alle 16.30 parto felice per la mia meta.

Uscire da Londra è un'impresa titanica per il traffico ora ancora più caotico di quello in arrivo, ma infine alle 18.30 a Canterbury ci arrivo. Trovo subito l'albergo; il Cathedral Hotel affianca in continuità la Cathedral Gate. Stile

vecchia Inghilterra si sviluppa in basse casette collegate da corridoi e piccoli giardini; la camera non ha servizi, avevo ovviamente prenotato la più economica in città, ma per il resto è ok. Dalla finestra una vista stupenda: al di sopra del movimentato profilo dei tetti la Cattedrale mi appare nel suo splendore a poche decine di metri.

Veloce doccia e cena tipica in un pub che scelgo in funzione del nome: Thomas Backet, il santo vescovo ucciso nella Cattedrale. Alle 22, fatti quattro passi in Canterbury la nuit, soddisfatto me ne vado a letto dopo aver ammirato dalla finestra della camera la cattedrale ora sapientemente illuminata. Chiudo con una nota; preoccupato prima della partenza per il basso livello del mio inglese, al termine di una giornata non del tutto normale devo concludere che la mia spigliatezza con l'idioma è molto superiore di quanto ritenevo: nessun problema neppure nell'emergenza.

### Venerdì 25 maggio ; Canterbury

La sala delle colazioni si affaccia sulla piazza d'ingresso della cattedrale: ottima la vista dalle ampie finestre e ottima pure la colazione. Lascio lo zaino depositato in albergo, nel pomeriggio andrò all'ostello ( ieri completo ), e mi dedico al turismo. Bella la città, bella la giornata; giro curiosando di qua e di là senza un preciso itinerario. Assaporo con calma le bellezze e l'atmosfera della cattedrale, del chiostro e degli edifici residenziali che le fanno corona; mi reco alle rovine del monastero di San Agostino, dove la ragazza della biglietteria mi fa entrare senza pagare il biglietto. Di ritorno in centro visito la chiesa cattolica dedicata a Saint Thomas; a mezzogiorno c'è la Messa e ne approfitto per parteciparvi. Il pranzo è ovvio: fisch and chips con birra.

Alle 14 sono al Kipps Hostel Canterbury, a dieci minuti dalla cattedrale; ottima sistemazione in camera a cinque letti con servizi. Sono il primo e con tranquillità mi sistemo. Annabelle, una simpatica ragazza francese che da otto anni per alcuni mesi all'anno lavora nell'ostello e che è qui da tre mesi, evidentemente mi accosta a suo padre che tre anni orsono ha fatto il Cammino di Santiago e, curiosa nel vedere un vecchietto con lo zaino nell'ostello, attacca discorso; con lei passo una buona mezzoretta. Abita in vicinanze di Gy, nel Giura francese, e passando la Francigena vicino alla sua cittadina mi invita a far sosta a casa sua, sicura che suo padre sarà felice di ospitare un pellegrino italiano. Considerato che



dovrei deviare di parecchio, ringraziandola declino l'invito e lascio la ragazza alle sue incombenze ritorno in centro, non prima però di aver eseguito il necessario sopralluogo per poter uscire senza difficoltà dalla città domani mattina.

In cattedrale alle 18.30, a chiesa chiusa ai turisti, ci sono i vesperi ai quali partecipo con curiosità. Nel coro un centinaio di fedeli sui banchi laterali; al centro cinque celebranti, una è donna, e una trentina di



cantori, tutti con la cotta sopra talari violacee. Capisco nulla, ma rimango di stucco nel sentire i canti, ancora vivacizzati da voci femminili che si alzano da uomini dal fisico massiccio. Falsetto? Se lo fosse sarebbe superbo, talmente superbo da farmi propendere, magari maliziosamente, più a "...evirati cantori ...".

Ceno in un affollato ristorante thailandese e torno all'ostello; ora le brande sono tutte occupate, anche se alle 21 sono l'unico presente. Si fa viva Annabelle; ogni sera la direzione offre qualcosa agli ospiti e stasera si va al pub, dove la prima consumazione sarà a carico dell'ostello. La compagnia è curiosa: Annabelle, un ragazzo canadese che vive in Finlandia, un ragazzo svedese, tre ragazze (un'irlandese, un'islandese e una tedesca), la manager che ha la cassa (una trentacinquenne romena sposata con un neozelandese che vive laggiù) e un

matusalemme bergamasco bassaiolo(io). Musica e una discreta cantante allietano la serata, che da quando vedo andrà per le lunghe; al termine del secondo giro saluto la compagnia e alle 22.45 sono in branda. I quattro che completano la camerata, tutti ragazzi, giungono alla spicciolata, l'ultimo è il canadese.

### **Sabato 26 maggio; Calais – 35km**

Alle 5.20 muovo il primo di infiniti passi; alba che preannuncia ancora una splendida giornata. In cinque minuti sono a St. Martin e qui mi immetto sul North Down Way ( NDW ) che con i suoi segnavia mi porterà a Dover.

Percorso veramente bello: dapprima tra cottage che accompagnano Canterbury a spegnersi nella campagna e poi su ben tracciati sentieri cammino tra il cinguettio degli uccelli fino a Sheperweld, piccolo villaggio immerso tra le dolci ondulazioni della rigogliosa campagna del Kent. Qua giunto piccola delusione: il pub apre a mezzogiorno, ora sono solo le nove, e altro non c'è se non un gruppo di lupetti guidati da un quarantenne che si fa ombra con il largo cappellone scout. Per troppa sicurezza perdo il giusto cammino e per quasi un'oretta girovago a vuoto in un folto bosco; tornato sulla via proseguo sempre in una deliziosa campagna, ora macchiata qua e là da alcune fattorie. Sosto una decina di minuti nei pressi di una cappella cimiteriale e quando riparto le gambe si fanno via via pesanti, fino a diventare quasi rattrappite costringendomi a una pesantissima camminata. Su uno spiazzo erboso mi abbatto a terra; cinque minuti di riposo e quindi mi do allo stretching: sento i muscoli di gambe, dorso, e spalle distendersi lentamente e riprendere parte della loro elasticità. La giornata è calda; dopo una banana e le necessarie sorsate d'acqua, ormai scarsa, riparto con la camminata che è tornata pressoché regolare.

Supero senza fermarmi il castello di Dover e alle 14.10 piombo letteralmente in un pub; due enormi panache spariscono in un attimo, quattro chiacchiere con alcuni avventori e seguendo le loro indicazioni in una decina di minuti sono al porto. Ottima l'assistenza del personale della P&O e alle 16.10, con mezzora di ritardo, il traghetto lascia le bianche scogliere. Nel self service pranzo, ancora fish and chips, e nel bar mi sbarazzo delle ultime monete inglesi con un grande cappuccino, tanto grande quanto brodaglia.

Nell'ora e mezzo di traversata, sempre seduto, le gambe riprendono quasi appieno la loro funzionalità e i tre - quattro chilometri che dal porto di Calais mi portano all'ostello, dove arrivo alle 19.30, li percorro a buona andatura. L'ostello è praticamente sulla spiaggia: ampio e razionale; rapida doccia ed esco per la cena. Sul lungomare una fila di affollati ristoranti. Il sole sta adagiandosi nel mare e ai suoi ultimi raggi mi dedico a svuotare una



mastodontica terrina che contiene un chilo di cozze, che inaffio con un ottimo, fresco e rigenerante vino bianco.

La notte scorre tranquilla, ma poco dopo mezzanotte gran baccano: un gruppo di russi, tutti adulti, nei corridoi si danno un gran da fare con la loro parlata per nulla graziosa. Per un po' sopporto, ma dopo una decina di minuti non ne posso più e, uscito sul corridoio do loro la voce nell'altrettanto duro idioma bergamasco: un minuto e il silenzio regna sovrano.

### **Domenica 27 maggio; Guines – 52km**

Stanotte si è fatta sentire la fatica di ieri: gambe, cosce e spalle sono intorpidite, e il resto del corpo non è da meno. Sono meno allenato del solito e seguendo il consiglio dell'addetto alla reception decido di raggiungere Guines lungo la via più breve. Dopo un'ottima colazione fatta in compagnia di otto signore francesi più o meno mie coetanee con pedule e zaini che si muoveranno lungo la costa, alle 6.20 mi metto in cammino. Grazie alla planimetria di Calais avuta all'ostello attraverso con facilità la città e proseguo lungo il Canal de Calais e Guines, affiancandolo lungo una tranquilla strada distrettuale. La giornata è bella, anche se come ieri si preannuncia piuttosto calda; saltabecando sulle due sponde del canale in funzione di alzaie e stradicciole la camminata non è poi male, anche se le gambe di certo non sono leggere.

A Coulogne una gradita sorpresa: in una boulangerie chiedo se è possibile avere un caffè e dal bancone la



pacifica signora, sulla cinquantina, rotondetta, capelli biondi a caschetto, viso da luna piena illuminato da due occhi sorridenti, mi dice di attendere; va nel retro e dopo qualche attimo torna con una doppia tazza di caffelatte e un enorme croissant. Il conto? Un radioso sorriso accompagnato da un quanto ben gradito "...rien e bon courage..". Leggero come una piuma nonostante il peso dello zaino e le gambe dure proseguo sostenuto dal gesto fraterno della donna. Alle 9.40 sono a Guines. Passo dalla chiesa: deserta, un solo uomo seduto ad un banco. Oggi è domenica e dovrebbe esserci la Messa. L'uomo è Jean, uno scozzese di 72 anni che dal campeggio in bicicletta ha raggiunto la chiesa per il mio stesso motivo; la Messa ci sarà alle 11, ci dice una signora all'esterno della chiesa, e con Jean che mi accompagna raggiungo il

campeggio.

Bellissimo il campeggio, ottima l'accoglienza del gestore, Federico, superbo il bungalow che mi ospita e veramente pochi gli euri richiestimi. Doccia, bucato e di nuovo in paese per la Messa; in chiesa stessa situazione di prima: solo io e Jean e alle 11 niente Messa. Altra informazione all'esterno dell'edificio: sì la Messa c'è ma è nella chiesa del villaggio vicino, che dista "solo" sette chilometri. Jean torna al campeggio e io mi dedico alla spesa; provvedo per il pranzo di oggi e per il necessario di domani e ritorno alla base. Riposo assoluto e stretching per una mezzoretta; incredibile come i muscoli opportunamente stimolati recuperino elasticità velocemente.

Ottima cena nella brasserie del campeggio; la serata è fantastica: temperatura che lentamente scende fino a diventare estremamente gradevole, luminosità che si attenua con dolcezza, silenzio che lascia emergere il cinguettio di salute degli uccelli al giorno che se ne va e alle 21.30 vado a nanna avvolto dalla calda luce crepuscolare del giorno che si sta spegnendo.

Emi mi aggiorna sulle novità di casa. Ieri ha pranzato con Cristina ed Emma, oggi con Toto e nel pomeriggio è stata alla scuola di Edo per la festa di fine anno. Un sms di Toto mi ricorda la classifica finale di Giro 'Italia: tre stranieri, Carboni quarto e Basso quinto; tre corridori che la nostra stampa cosiddetta specializzata ad inizio giro considerava carneadi li hanno preceduti, e la cosa non mi stupisce affatto in quanto è la stampa (televisione in primis) ad essere carneade.

### **Lunedì 28 maggio; Wisques – 87km**

Alle 4.50 mi sveglia il cinguettio degli uccelli. Alle 5 il tecnologico bib - bib dell'orologio conferma che è l'ora di alzarmi. Alle 5.30 mi incammino verso il monastero delle suore benedettine di Wisques dove su consiglio di Federico, che tra l'altro ha telefonato preannunciando il mio arrivo, farò tappa stasera. Cielo sereno, freschino, caprioli che veloci si dileguano nella vegetazione al mio arrivo, coniglietti (o leprottini?) che per cercare nascondiglio nell'erba sgambettano ai bordi della strada che cavalca dolci rilievi. Da oriente una striscia rosa si alza sull'orizzonte e in breve il disco del sole fa capolino tra le spighe del grano che attendono solo di dorarsi. Per ore cammino solitario tra coltivi e boschi nel giorno che avanza. Le gambe vanno meglio, seppur ancora un poco legnose; una vescica sul mignolo destro si fa sentire nonostante il compeed che ieri mi sono prontamente messo.



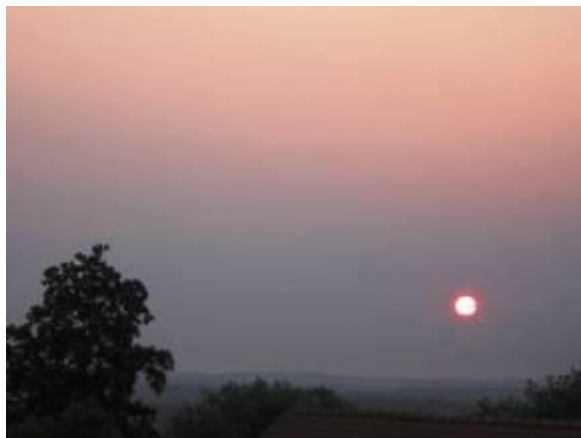
Tiro il fiato a Liques, e con il caldo che inesorabilmente avanza mi rimetto in cammino; ben presto mi imbatto in una interminabile sequela di ciclisti in mountain bike. Incredibile il numero dei pedalatori: da quanto leggo sui pettorali si tratta di una gara con oltre un migliaio di partecipanti in quanto ho ben notato numeri di gara maggiori del 1500. Altrettanto incredibili sono i distacchi: tra il primo e l'ultimo da me incontrati, e che forse non sono né primo né ultimo, c'è un'ora di distacco. Con una discreta salita raggiungo Journi; si vede che la salita mi ha sciolto le gambe perché senza fatica alcuna giungo a Quercamps, dove due panache mettono a tacer la sete. Il caldo diventa quasi opprimente, ma la camminata non ne risente e superando Zudausques di slancio alle 13.40 giungo alla bellissima abbazia benedettina di Notre Dame, sede di tappa. Mi accoglie suor Lucia che intrattiene un gruppo di donne che stanno pranzando. La suora, alta, chiacchierona, allegra anziché no, certamente non giovane seppure agile di corpo e di mente, occhiali, viso che tende al rosso, mi presenta al gruppo (cinque ragazze e cinque donne in su con gli anni), mi offre un fresco succo di frutta e fa alcuni commenti con le commensali che portano nel gruppo una notevole ilarità. Suor Lucia parlicchia italiano; da quanto capisco deve essere stata a Monselice per un certo periodo, ma di più non ne cavo. Ben chiara è invece quando mi dice che venerdì scorso sono stati ospitati due italiani senza lavoro di Bergamo e qualche giorno prima di loro un altro pellegrino bergamasco.

Mi accompagna in foresteria, e dopo avermi mostrato il tutto e informato con solerzia che i vespri sono alle 16.30 se ne va. Coinvolgente il vespro cantato in gregoriano dalle suore (sono una trentina mi ha detto suor Lucia). Dopo il vespro ho modo di conoscere le cinque ragazze, tutte studentesse di medicina qui a preparare un esame seppure di diverse università.

La cena, unico uomo tra dieci donne, è conventuale: passato di verdure, maccheroni al burro con una fetta di salame e di prosciutto cotto, ciliegie in un liquore dolciastro, poco pane, vino abbondante anche perché le donne non bevono e che pure io bevo poco considerata la scarsa qualità. Con una delle donne anziane che parla inglese (strano ma non troppo che le studentesse non lo parlino) la cena si vivacizza un poco. A fine cena si fa viva suor Lucia per la buona notte, che da quanto vedo vale solo per noi anziani; infatti alle 20.30 in chiesa per la completa ci siamo solo noi: le ragazze evidentemente sono in paese per un poco di comprensibile distrazione. A che ora tornano? Di certo non si sono date alla pazzia gioia: alle 23 un po' di movimento annuncia il loro rientro in foresteria.

#### **Martedì 29 maggio; Auchy au Bois – 116km**

Una solitaria colazione nella cucina della foresteria e con il sole, stamane osservabile senza offesa per gli occhi al di là uno spesso manto di umidità, che al ritmo dei miei passi si alza sull'orizzonte poco prima delle 6.30 sono in cammino. Bello il cammino fino a Therouanne, dove aspetto che apra l'ufficio turistico consolandomi con un doppio caffè; sono le 9 e sentite le varie possibilità che la signora dell'ufficio mi prospetta decido di proseguire fino a Auchy; le gambe vanno abbastanza bene, ma di allungare la tappa



fino ad Amettes, circa cinque chilometri oltre, non me la sento. Meglio essere prudenti, anche perché il piede destro fa i capricci: alla vescica sul mignolo se ne è aggiunta una seconda sul pollice e una terza sulla pianta del piede, che nonostante i compeed un po' di noia la danno. Il percorso è sempre mosso dalle dolci ondulazioni che movimentano la pianura francese del "Nord- Pais de Calais", la regione in cui mi trovo da quando sono sbarcato dal traghetto, e anche i più lunghi rettilinei spezzettati alla vista dai numerosi culmini non affaticano più di tanto il cammino. Sosto un attimo a Estrée Blanche, gran bel villaggio posto nel ventre di una delle numerose ondulazioni, e poco prima dell'una sono alla Ferme de La Valle, la destinazione di oggi. La Gite è stupenda; gestita da Mme Saint Laurent, una robusta signora più vicina agli ottanta che ai settanta,

occupa interamente quella che era la casa padronale della tenuta. Mobili e suppellettili antichi disposti con buon gusto, locali spaziosi, pulizia estrema: se la cena e la colazione sono dello stesso livello i 50€ richiesti per la mezza pensione sono più che giustificati.

Sono l'unico occupante di un appartamento con un ampio soggiorno, un'attrezzata cucina, due camere da letto e una stanza da bagno che non usurpa il suo nome tanto è ampia; oltre a me sono ospitate cinque

coppie inglesi, al momento in tour con auto d'epoca, e un tecnico romeno della Bonatti, l'impresa di Parma che sta mettendo in opera un metanodotto nelle vicinanze, alloggiato in una dependance. Approfitto della disponibilità della signora per programmare la tappa di domani; le gambe sono a posto, ma preferisco stare sul sicuro: domani farò tappa nelle vicine Calonne o in alternativa a Bruay. Purtroppo le sue numerose telefonate vanno a vuoto: nessun posto libero né nelle gite né negli alberghi a prezzo ragionevole. E va bene! Domani scarpinerò per oltre quaranta chilometri e giungerò ad Arras, dove all'Auberge de Jeunesse non avrò di certo problemi. Prima di cena, la nipote della signora, una trentenne robusta parecchio, mora, faccia tonda, occhiali che non nascondono la vivacità degli occhi, bel sorriso, ciarliera, saputo che necessito dei compeed in auto mi porta a Estrée Blanche dove c'è la farmacia più vicina. Non trovo i compeed, ma qualcosa di simile di produzione francese; pendere o lasciare e ovviamente prendo. Ritornati alla base mi attende una magnifica serata: aperitivo in terrazza e cena con gli inglesi e il romeno. Una nota particolare per gli inglesi; sono cinque coppie tra i cinquanta e i settanta che a bordo di false auto d'epoca, false in quanto del tutto simili a queste nelle carrozzerie sono però nuove in tutti i loro componenti, da qualche giorno sono in tour nel nord della Francia facendo base qua. Le performance delle auto? Velocità massima 75 miglia/ora; velocità di crociera 50 miglia/ora per problemi di stabilità. Accettano volentieri che sia io che il romeno ceniamo al loro tavolo e coinvolgendoci con simpatia nei loro discorsi ci offrono una magnifica serata, sostenuta anche dalla qualità della cucina e dell'ottimo vino in bottiglia. Alle 22 ringrazio, saluto tutti e vado a nanna; la sveglia alle cinque e i tanti chilometri da percorrere consigliano moderatezza.

Mando un sms a Toto con gli auguri per i suoi 38 anni di domani e dormo.

### **Mercoledì 30 maggio; Arras – 160km**

Nonostante l'ora antelucana Mme Laurent ha fatto le cose in grande anche per la colazione, veramente ottima; alle sei sono in cammino immerso in una diffusa nebbia che lascia visibile solo un centinaio di metri oltre il naso. Raggiungo il cantiere della Bonatti, qua finalizzato a sotto passare la strada con lo spingi tubo; memore dei mie trascorsi professionali do un'occhiata più che curiosa. La giornata lavorativa non è ancora iniziata e ho tempo di soffermarmi in tranquillità; lo spingitubo deve essere ancora essere messo in opera, ma i tubi già calati sulla pista mi permettono di valutare il diametro del metanodotto: 1200mm, non male. Lascio alle mie spalle le varie insegne della ditta italiana e proseguo sempre avvolto nella nebbia con una considerazione: se si lavora bene anche noi siamo in grado di competere senza remore con le maggiori imprese europee tanto da vincere appalti in terra francese, cosa eccezionale considerata la loro grandeur.

A Divon sosto per un caffè; quando riprendo la nebbia si è dissolta e un pallido sole conferma che anche oggi sarà una bella giornata. Cammino leggero e veloce; solo le vesciche mi rammentano a volte di avere i piedi. E' il quinto giorno di cammino ed evidentemente muscoli e tendini stanno raggiungendo la condizione ottimale. Breve sosta su una panchina a Gauchin Legal, un ottimo tratto nel bosco infilato dallo sterrato che aggira Camblain l'Abbé, dieci minuti di riposo sempre su una panchina in sommità del colle di Mont St. Eloi, il bar purtroppo oggi è chiuso, e da qui con un brutto percorso raggiungo Arras, città natale di Robespierre. Dopo parecchio girovagare in città in un'infruttifera ricerca dell'auberge de jeunesse alle 15.40 entro nell'ufficio



turistico; alla mia domanda sull'auberge la ragazza che mi accoglie appare stupita: l'auberge è chiuso dal 2009 e quando le faccio presente che la mia guida, edita solo da sei mesi, lo da per certo non può fare a meno di rimarcare che non è aggiornata. Alcune imprecazioni da parte mia e quindi parte la ricerca di una alternativa; dopo numerose telefonate la ragazza finalmente trova una sistemazione accettabile: la casa diocesana è al completo, i B&B e le chambre d'hote sono carissimi, solo l'albergo Primtemp, di fronte alla stazione, si accontenta di 56.70€ per la mezza pensione, doccia in camera ma gabinetto sul corridoio, e non mi rimane che alloggiare lì.

Approfitto della gentilezza della ragazza per la sistemazione di domani a Baupanne, ma anche qua non va troppo bene. In parrocchia si dorme per terra, niente doccia e solamente acqua fredda da un lavello; altro non c'è se non l'albergo Le Gourme al costo di 52€ per la mezza pensione. Non confermo nulla; domani al mio arrivo vedrò che fare. Tiro sera con il solito rituale: doccia, bucato, pisolo, giro turistico e spesa; cena tutto sommato soddisfacente in albergo, quattro passi per individuare la via d'uscita dalla città, cosa utilissima per domani, e tornato in albergo dopo una frizione di voltaren sui lombi che sono un po' indolenziti mi dedico al sonno.

### **Givedì 31 maggio; Bupanne – 190km**

Rapida colazione e alle 6.30 mi metto in cammino sicuro per il sopralluogo eseguito ieri sera, talmente sicuro che appena oltrepassata la ferrovia sbaglio strada. Me ne accorgo solo dopo una buona mezzora e per riportarmi sulla via giusta senza ritornare sui miei passi ci metto un'altra mezzoretta camminando su una trafficatissima strada a due carreggiate. Le nuvole sono estese a nascondere l'azzurro: è il primo giorno dal mio arrivo in Inghilterra senza sole e piuttosto freddo.

A Mercatel di bar nemmeno l'ombra e per la sosta mi accoglie una panchina; per il vento freddo che si è alzato da poco mi fermo pochissimo e riprendo il cammino dopo una decina di minuti. Giungo al piccolo cimitero di "Sunken Road Cemetery", cimitero di guerra inglese della prima guerra mondiale. Nell'area correva il fronte occidentale e da quanto leggo sul pannello esplicativo i soli morti del Commonwealth sono stati 1.450.000, sepolti in oltre 1.000 cimiteri distribuiti tra Francia e Belgio. Mi fermo per un requiem e sul libro per i pensieri dei visitatori non posso fare a meno di leggere l'ultimo; è dei due bergamaschi che mi diceva suor Lucia e di certo non brilla per la sagacia. " ...andate a vedere cosa c'è a Redipuglia...". Sono avanti di due giorni vedo dalla data, a Wisques lo erano di tre; chissà se riuscirò a raggiungerli.

Lo zaino inizia a darmi fastidio e la schiena un poco ne risente, ma fino a Hamelincourt, dove sosto per una mezzoretta, la cosa è sopportabile; controllo la stabilità dello zaino verificando la tesatura delle fibie:



tutto a posto. Ripresa la marcia la situazione peggiora e a Gomecourte devo fermarmi; riverifico lo zaino: tutto ok, ma allora cos'è che mi sbilancia? Le cose peggiorano e prima di Baupanne devo fermarmi sul bordo strada altre due volte; all'una entro nella cittadina. Lascio perdere la sistemazione più che spartana della parrocchia, e entro nell'affollata sala ristorante dell'albergo Le Gourme, tra la curiosità degli avventori. Tolgo lo zaino e ben evidente è la mia situazione: dalla vita in su pendo notevolmente a sinistra e di raddrizzarmi non se ne parla per la rigidità della schiena. Mi abbatto letteralmente su una sedia dell'unico tavolino libero e alla proprietaria che mi vorrebbe condurre in camera oppongo un cortese rifiuto; dalla sedia non mi alzo: acqua, un quarto di vino e il piatto del giorno, o meglio il tempo che ne deriva, mi fanno recuperare un poco di verticalità.

La camera, con servizi, è modesta ma tenuta bene; doccia, bucato, stretching, voltaren, aspirina e pisolo fino alle 16.30 mi rimettono in verticale. Esco per il solito rituale: giro esplorativo nella cittadina che non dice nulla, spesa e visita all'ufficio turistico; è da giorni che spendo parecchio e sarà bene porvi rimedio.

La ragazza telefona alla parrocchia di Peronne: ospitano i pellegrini, non c'è la doccia ma si dome su brande con materassi; non mi andasse bene ci sono diversi alberghi.

Tornato in albergo ho la compagnia del campanile che batte le ore con un rumoroso carillon. Ottima cena con un filetto di merluzzo squisito; prima della nanna solite frizioni con voltaren, un'aspirina e speriamo che la schiena ritorni a fare la brava. Che farò domani? Vedremo come andrà la schiena, nel frattempo ingoio un'altra aspirina.

Notizie da Emi: stasera parte per Chiavenna.

### **Venerdì 1 giugno; Peronne – 213km**

Oggi la tappa è corta. La schiena pare che abbia ripreso la sua funzionalità, ad ogni modo dopo la colazione un'altra aspirina si aggiunge a quelle che ho in corpo. Alle 7.15 lascio il modesto albergo, sotto un cielo che minaccia pioggia: ci mancherebbe anche quella! Oggi lascio la regione Pais de Norde et Calais e entro in Picardie.

La camminata è spedita e solo a Sailly-Sailissel pongo le terga su una sedia all'interno di un bar; la schiena? Perfetta: come non esistesse, e sono diritto come un palo telegrafico. Riparto sempre sotto un cielo cupo; ancora cimiteri di guerra: uno piccolo, inglese, quasi grazioso, un secondo, francese, ben più esteso con alcune migliaia di croci, una grande cappella e un museo. La bianca distesa di croci, tutte uguali, ricorda sì che qui sono sepolti soldati, ma ogni croce rammenta anche che la divisa militare non vestiva una piastrina, ma sotto di essa viveva un uomo.

A Bochavenes Bergen tiro il fiato; nulla su cui sedermi, ma mi viene in aiuto il monumento a un maresciallo francese della Grande Guerra, che mi ospita sul muretto che lo delimita. Il cielo pare aprirsi e di fretta non ne ho. Alla periferia di Peronne faccio la spesa in un grande supermercato; alle solite cose aggiungo due buste di minestrone, che mi pongono al riparo di imprevisti in caso di fermate serali in località dove non sia possibile fare spesa per la cena.

Alle 12.40 sono a Peronne; la schiena va bene e decido lasciare perdere l'albergo e mi reco al Priorè. Un giovane prete dai lineamenti orientali mi porta nell'accoglienza, uno stanzone con una parete solo di finestre e porta a vetri senza tenda alcuna, tanto che pare di essere in vetrina. Disadorno e sporco lo stanzone, due brande con due materassi ognuna, sedie sparse qua e là, un tavolo su cui c'è di tutto, sul pavimento alcuni grossi vasi con fiori rinsecchiti; in uno sgabuzzino laterale un wc e un lavello. Spartana? Direi di sì.

Mi tiro a lucido alla meglio e dopo il pisolo esco per visitare la città, sede di una fortezza che ospita il museo della Grande Guerra, in Francia dal 1914 al 1918. Torno al mio rifugio, mi faccio timbrare la credenziale nella segreteria parrocchiale e poco dopo mi raggiunge don Nicolas, il parroco. Pantaloni alla pinocchetto che evidenziano un paio di pelose gambe che dire storte è poco, maglietta che ballonzola, alto e magro da essere un poco curvo, viso affilato con occhiali che sovrastano un notevole naso tanto affilato quanto appuntito, lucida testa pelata piuttosto bislunga, insomma non proprio un adone, il prete mi fa firmare un registro su cui i pellegrini devono porre, se vogliono ovviamente, un loro pensiero, cosa che faccio senza problemi. Un rapido sguardo agli scritti di chi mi ha preceduto e toh: i due bergamaschi, Angelo e Marino, sono stati qui due giorni fa mantenendo costante il loro vantaggio.

Chiedo a don Nicolas per la Messa; il suo vicario don François, il prete orientale che mi ha accolto, alle 18 celebrerà la Messa in una chiesetta non lontana dalla città e mi porterà con lui. Don François un coreano di 35 anni piccolo e rotondetto, è un poco in ritardo e con una guida sull'andante con brio arriviamo alla cappella che le 18 sono passate da una decina di minuti. Bellissima la chiesetta, dedicata alla Madonna, che si eleva tra i campi; all'esterno numerose automobili, all'interno, affrescato



semplicemente ma efficacemente, i banchi sono occupati da una quarantina di fedeli tra i quali io sono uno dei più giovani. Dopo la benedizione finale don François mi presenta ai fedeli, facendomi arrossire parecchio; i *Bon Courage* fioccano e con il mio stentato francese ho difficoltà a ringraziare appropriatamente la loro attenzione. Il prete deve andare da qualche parte e in città mi riporta una signora che torna a casa; sui 45 anni, viso regolare su cui spiccano due occhialoni da diva la donna, contrariamente a Don François, ha la guida tipica della signora con cappello, ma per fortuna lei il cappello non ce lo ha, e con calma, molta calma, arriviamo in città. Ringrazio la donna e rapido mi reco in una brasserie per la cena; quattro passi digestivi e soddisfatto per la giornata che ieri temevo difficile torno allo stanzone dove mi attende la branda.

### **Sabato 2 giugno; Tugny et Point – 243km**

Come sempre la sveglia me la dà il cinguettio degli uccelli, poco prima che il buio sia violato dai primi bagliori del giorno; alle 6 sono in cammino. La schiena è tornata a fare il suo dovere e lo zaino è tutt'uno con lei, le gambe macinano chilometri su chilometri; sosta volante in un giardino di Cartigny e poco dopo nell'unico bar, invero un ristorante, di Vraignes dove un grandioso panino al tonno e una fresca birra



colmano il vuoto di una colazione che nello stanzone di Peronne è stata molto parca.

Alti cirri rendono tenue il bagliore del sole, ora alto sulla pianura che mi circonda, la temperatura è moderata e ripreso il cammino non mi fermo che a Beauvois en Vermandoise; un frutto, un sorso d'acqua e via verso Tugny et Point, solo quattro case e una chiesetta, dove arrivo alle 12.30.

Bellissimo ed accogliente l'albergo dei pellegrini: in un esteso ed armonioso insieme uno stagno con una piccola isoletta, ben curati prati disseminati qua e là di alberi ad alto fusto, una casa campestre in ristrutturazione, due bungalow rivestiti in legno dotati di tutti i servizi che accolgono i pellegrini, una bassa e lunga costruzione in legno dotata di una veranda dove vivono i gestori, una coppia sulla sessantina d'anni. Sparse ovunque sculture in pietra

dai significati tanto astrusi da richiedere pannelli con note esplicative che, a dire il vero, avrebbero bisogno pure loro di altre note esplicative tanto sono ermetiche.

Autore delle sculture è Jaques, il proprietario, alto, viso squadrato, folti capelli sale e pepe, che sette anni orsono ha acquistato l'area, allora tutta ricoperta da boscaglia; con il lavoro suo e della moglie, pienotta, biondastra, pesanti occhiali, ha riportato armonia dove l'abbandono dell'uomo aveva prodotto una desolata landa. Solo loro il lavoro? Sì e Jaques mi mostra la casa in ristrutturazione: ci sta lavorando da un anno e pensa che tra due sarà pronta per divenire il definitivo albergo e la loro abitazione. La coppia abita in un paese delle vicinanze; lui restauratore "in pietre" mi dice, lei infermiera in pensione e il lavoro va avanti solo grazie al loro tempo libero, che libero proprio non è considerato quanto hanno fatto

finora e quanto ancora stano facendo. Prima di cena Jaques mi da un robusto bastone e pure lui armato di bastone mi accompagna a fare un giro sulle sponde dello stagno; non capisco il perché dei bastoni, ma quando sbucando dal nulla un magnifico cigno in parata con atteggiamento aggressivo ci si avvicina nuotando veloce sullo stagno la cosa mi è chiara: se ci attaccasse sarebbero guai! Ma perché tanta aggressività in una così meravigliosa creatura? Mai avrei pensato di dovermi difendere da un cigno. La spiegazione me la da Jaques: sull'isoletta dello stagno la femmina sta covando le uova e il cigno la difende impedendo a chiunque, animale o uomo, di avvicinarsi allo stagno. Quante sono le uova e quando schiuderanno? Schiuderanno a giorni, ma quante siano chi lo sa? Con un tale guardiano Jaques non ha mai potuto verificare.

Sono l'unico ospite e ceno con Jaques e la moglie. Chiedo dei due bergamaschi; con mia sorpresa dicono che parecchi italiani sono stati da loro ospitati, ma da una settimana più nessun pellegrino ha fatto tappa qui. Evidentemente hanno seguito un'altra strada.

La cena, modesta ma piacevole, si conclude con una tisana; alle 20 saluto e ringrazio la coppia e torno al bungalow. La serata nel silenzio dell'incantevole luogo è magnifica e solo con l'arrivo dell'oscurità mi dedico al sonno.

### **Domenica 3 giugno; Suzy – 284km**

Nella notte risuona sul tetto del bungalow il ticchettio della pioggia, e quando alle 5.45 mi metto in cammino accolgo sorella acqua con la bardatura anfibia, limitata ai soli copri zaino e pantaloni stagni per l'assenza di vento che permette d'uso dell'ombrello. Ad un forno di Flevy le Martel, dove vi è solo la possibilità di un croissant, la piuttosto tonta proprietaria mi fa allungare la strada di una ventina di minuti; piove sempre, una pioggerella che però più che darmi noia è una compagna di cammino. Sosto un attimo in una stamberga che affianca la fermata dell'autobus nel piccolo villaggio di Frieres e solo a Tegnier ho modo di sedermi in un bar per un grande caffèlatte e due croissant acquistati in una vicina boulangerie.

Quando riparto la pioggia se ne è andata, ma rimane sempre incipiente; con un po' di difficoltà per trovare la giusta via esco dalla città e proseguo verso Saint Gobin. Si alza un fresco venticello che pare apra lo spesso manto nuvoloso. In un fetido bar di Deuillot gestito da un anziano nord africano, purtroppo mi accorgo della sporcizia solo all'interno, mi fermo per una birra piccola e con mio stupore il vecchietto mi chiede la spropositata cifra di 4€; protesto vivacemente con lui coinvolgendo anche i due avventori presenti, ma nulla smuove la faccia di pietra del proprietario che al di là del bancone non batte ciglio. Pago e me ne vado dichiarando che mi recherò alla gendarmerie per denunciare il fatto, minaccia ovviamente fasulla, e continuo il mio cammino salendo a St. Gobin, dove arrivo sul mezzodì passato da un po'.

Due pizzette e una birra, qui mi costa solo 2.20€, che consumo in un affollato bar e dopo una buona mezzora riparto; ritorna la pioggia e l'intensità del vento aumenta rendendo difficile mantenere aperto l'ombrello. Alle 15 sono nel camping di Suzy: un villaggio in stile vecchio western con carri di pionieri adibiti a bungalow, saloon con bar e ristorante, tende indiane adibite a bungalow più economici poiché mancano dei servizi, e ampi spazi per il campeggio in proprio. Dal bancone del saloon una giovane signora sui quarant'anni, alta, lunghi capelli biondi mi prega di attendere: il ristorante è affollatissimo e quello che pare il proprietario in perfetta tenuta da sceriffo, foderò con pistole comprese e stivaletti ad



alti tacchi ma per fortuna senza speroni, mi offre una birra. Una mezzoretta di attesa e la signora con un'auto elettrica mi porta al mio carro; ampio, comodo, dotato di tutto, cucina compresa, con tre brande sovrapposte: veramente ingegnosa la disposizione dell'interno, che denota una razionalità quasi geniale di chi ha progettato il carro.

Smette di piovere, ma rinuncio al giretto esplorativo del paese, che da quanto visto al mio arrivo grande non deve proprio essere; dopo il pisolo tiro l'ora di cena sistemando il diario, studiando il percorso dei prossimi giorni e prendendomi cura del piede destro. Le vesciche del pollice e del tallone vanno bene, ma il mignolo mi da ancora fastidio, anzi sembra che si stia piagando. Mantengo i compeed sulle due vesciche e cambio tattica col mignolo ricorrendo alla polvere antibiotica e avvolgendo il dito con garza tenuta ferma da un leggero cerotto di carta. Vedremo domani il risultato.

Prima di cena sento Emi; piove anche a Chiavenna: evidentemente la perturbazione è estesa. Discreta la cena che nel saloon quasi vuoto è però un poco triste, e alle 20 sono di nuovo al riparo del tendone del carro; il picchiettare di sorella acqua sul tetto del carro che dopo poco ritorna a farmi compagnia, mi accompagna in branda.

## Lunedì 4 giugno; Corbeny – 324km

Alla partenza, sono le 5.30, non piove, ma si fa sentire il freddo. Cammino spedito; la nuova medicazione del mignolo sembra funzionare, le due vesciche è come non esistessero. Lascio la Picardie e entro nell'Hameau d'Ardenne, così mi suggerisce una grande insegna; il paesaggio ora è movimentato da elevazioni che rompono la monotonia dell'ondulata pianura finora percorsa. All'orizzonte in una porzione di cielo libera dalle nuvole fa capolino il sole che lentamente emerge dalla sella che separa due colline. Pochi minuti e la palla infuocata si alza e viene coperta dallo spesso manto nuvoloso che si estende ovunque. ma a tratti si fa viva con lame di luce che sbucando da chiazze di cielo dove il manto si assottiglia giungono a terra in giganteschi ventagli.

Di fronte si staglia la piatta collina su cui sorge Laon; per ripide vie secondarie salgo nella città alta, dove giungo sudato fradicio; in una boulangerie compro due croissant e vado alla ricerca di un bar. Tutto è chiuso, cattedrale compresa; le otto sono passate da poco e quassù il freddo pizzica più che tre ore fa. In piazza apre un bar e mi ci infilo velocemente: caffèlatte, croissant (le mie), un cosiddetto caffè espresso e riparto alleggerito nel borsellino di oltre 5€.

Pochi minuti e dannazione: non ho il cappello! Torno velocemente al bar: lì non c'è; evidentemente l'ho lasciato nella boulangerie e mi metto alla sua ricerca, ma dove diavolo è? Giro su e giù per quasi un'ora, entro in tutte le boulangerie che vedo, ma nessuna è quella in cui ho fatto la spesa. E va bene: il cappello è perso. Ormai rassegnato mi avvio ad uscire dalla città ed ecco che a poche decine di metri dal bar un negozio senza insegna mi sembra familiare; entro e la donna oltre il bancone come mi vede con un bel sorriso mi porge il cappello. Ringrazio e maledicendo la mia sbadataggine, cappello in testa, mi incammino verso Bruyeres. Fa freddo, o meglio è il vento che mi accompagna dalla partenza che è sempre più freddo; il cielo è sempre cupo e poco prima del paese inizia a piangere. Prima che il pianto diventi diretto trovo riparo in un'officinetta; il proprietario, un robusto uomo nella sua quarantina, capelli biondi ramati, viso squadrato, sorriso aperto mi offre un caffè bollente e saputo che la mia meta è Corbeny mi ragguaglia sul percorso, tutto un su e giù: da qui a Chemiz, dove lui abita, sono 9km, da Chemiz a Corbeny sono altri 11km, non pochi con la pioggia anche perché una ventina l'ho già scarpinata. Saluto l'uomo e il suo aiutante e bardato da sub, ombrello in mano riparto.



Il vento come sempre rende difficile mantenere efficiente l'ombrello; sosto un attimo al riparo della pensilina degli autobus di Cheret e proseguo fino alla pensilina di Bievres, anche questo come il precedente un piccolo villaggio posto nella conca che separa lunghi allineamenti collinari.

Giungo a Chermiz; qui il bar ci sarebbe, ma è fuori strada di parecchio e decido di lasciar perdere e proseguo: ripartire con pioggia e freddo dopo una sosta calda e asciutta è sempre difficile. Mi va anche bene; dopo poco la pioggia cessa e il vento cala notevolmente. Ai ruderi dell'Abbey du Vauclair più per conferma che per ignoranza chiedo ad un camperista la strada per Corbeny e riparto sicuro sulla strada che mi consiglia, stoltamente non verificando le indicazioni ottenute con i segnavia e con la carta topografica.

Al termine di una lunga salita c'è un incrocio; consulto la mappa, ma non mi ci trovo. Dove sono? Chi lo sa! Nessuno in giro, niente traffico, nessuna indicazione; arriva un'auto, ma dall'anziana coppia che vi è all'interno nessun aiuto: dove sia Corbeny non lo sanno. Per mancanza di riferimenti mi è difficile fare il punto sulla carta, ma mi viene in soccorso un contadino che su un camioncino sta risalendo dalla strada che si affaccia a quella da me appena risalita: le indicazioni del camperista mi hanno portato fuori strada di parecchio, anzi mi stanno allontanando da Corbeny che ora dista di 10km rispetto ai 6.5km che mancavano dall'abbazia. Non male: se aggiungo quelli fatti per arrivare qua dall'abbazia ho raddoppiato la distanza; maledico di nuovo la mia sbadataggine e riparto velocemente. Sui crinali il cammino è pure bello, ma la rabbia per il contrattimo non me lo fa gustare; dopo poco più di una mezzoretta ricomincia a piovere. La strada è deserta e mi stupisce un suono di clacson alle mie spalle; un furgoncino si ferma e il conducente chiestomi dove vado mi offre un passaggio, cosa che accetto senza alcun ripensamento. Motorizzato giungo in pochi minuti a Corbeny; sono le 16 30; l'albergo è giusto di fronte alla chiesa. Bersano, il proprietario, mi accoglie con calore: suo nonno è emigrato da Nizza Monferrato tra le due guerre, e un poco di italiano lo sa. L'uomo ha più o meno la mia età: alto, fisico asciutto e chiacchiera facile. Saputo che sono italiano mi mostra due fogli lasciati da due miei connazionali: sul primo risplende il bonario faccione di Papa Giovanni e sul secondo, sotto l'intestazione della parrocchia di san Giovanni Battista di Sotto il Monte, in lingua francese si qualificano come pellegrini i due uomini che la mostrano, cosa che un sarcastico sorriso di Bersano sembra mettere in dubbio. Una rapida lettura ed ecco i nomi dei due bergamaschi del Sunked Road Cemetery e della parrocchia di Peronne: Angelo e Marino. Poiché hanno lasciato l'albergo ieri mattina mantengono i due giorni di vantaggio, ma mi domando: se da Tugny e da Suzy non sono passati, o meglio non hanno fatto tappa, dove diavolo hanno passato la notte o che strada hanno fatto?

Ceno nell'unico ristorante del paese, cinque minuti distante lungo la statale, gestito dalla figlia di Bersano; altri avventori: solo due coppie inglesi in su con gli anni, pure loro ospiti dell'albergo. Ritorno velocemente all'albergo: il gelido vento, ora intenso tanto da richiedere la giacca a vento, non permette nessuna alternativa e alle 20.15 sono sotto le coperte.

### **Martedì 5 giugno; Reims – 353km**

Incredibile: alle 5.30 Bersano, già ben vispo, sta preparando la colazione! Finalmente parto con lo stomaco che non reclama qualcosa di caldo. Saluto l'uomo e parto incamminandomi lungo la strada



nazionale, che secondo la guida è dotata di banchine e agresti complanari. Il cielo è sereno, il freddo è intenso, il sole si preannuncia da oriente, la luna piena, ancora abbastanza alta, sul lato opposto dell'orizzonte sta scomparendo dietro una spessa coltre di rugiada che i primi raggi di sole hanno elevato sulla campagna. Il traffico nonostante l'ora è già intenso e dopo una decina di minuti di cammino di banchine e sterrati complanari nemmeno l'ombra. Gli autotreni mettono paura: mi incrociano ad elevata velocità creando

vorticose folate di vento che mi avvolgono con violenza fin quasi a sballottarmi. Con sollievo affianco una delle famose complanari: fradicia erba che mi arriva al ginocchio, camminata difficoltosa e, dulcis in fundo, dopo una decina di minuti di fronte mi si para un profondo fossato che blocca l'avanzata. Che venga un colpo alla guida! Risalgo sul manto d'asfalto e proseguo più velocemente che posso. Poco prima di Reims il solito cartello mi segnala che sto entrando nella regione Champagne-Ardenne; non che la cosa mi interessi particolarmente, ma il saperlo mi fa sentire un po' meno ignorante.

Con sollievo, anche perché da un'oretta il cielo si è rannuvolato e ci mancherebbe anche la pioggia, la nazionale si immette nelle prime case di Reims, e ora i marciapiedi permettono un sicuro cammino. Sosto nel primo bar in cui mi imbatto; funziona anche da trattoria e il proprietario, gentilissimo, oltre a darmi una cartina della città si accontenta di soli 3€ per un grande caffè latte e un croissant. Alle 11.15 sono nell'ufficio turistico che affianca la cattedrale; trovo posto alla Maison Diocesane, che raggiungo in pochi minuti. Accolto da una giovane signora ormai prossima al suo quinto parto, mi sistemo in un'ordinata camera a due letti, né tavolino né sedia, servizi lindi, al costo di 30€, colazione compresa che non farò essendo prevista solo partendo dalle 7.30. Cara? Direi di no: disto sì e no dieci minuti dalla cattedrale.

Che dire di Reims? Sono leggermente deluso; forse per il suo famoso nome mi ero fatto aspettative troppo pretenziose: bella la cattedrale ma per me più attraente è la chiesa di San Giacomo, modesti i resti romani, discreto il centro città in cui girovago nel pomeriggio. Ceno in un kebab e alle 20 rientro nella Maison, ora deserta. Una sosta nella graziosa cappella e non rimane altro che andarmene a letto, non prima però di aver ben studiato sulla mappa della città la via d'uscita di domani mattina, che considerata l'indeterminatezza della guida decido autonomamente.

Notizie da casa. Da stasera Cristina e Emma sono con Emi a Chiavenna, dove si fermeranno per una settimana. Lino, partito sabato con Riccardo da Bergamo verso Siena per il primo tratto di Via



Francigena e fermatosi dopo due giorni per il mal di schiena di quest'ultimo, declina il mio invito: non mi raggiungerà in quanto approfitterà dell'imprevisto tempo libero per anticipare alcuni controlli medici di Gianna.

### **Mercoledì 6 giugno; Trepail – 381km**

Stanotte ha piovuto parecchio ma alle 6 quando parto, l'acqua rimane confinata nelle nuvole e mi incammino all'asciutto. Colazione? Nella Maison ci sono i distributori automatici e un cappuccino molto zuccherato si aggiunge al pane al latte che di solito ho nello zaino.

Lascio Reims camminando per un lungo tratto lungo il Canal de l'Ainse à la Marne; l'alzaia che l'affianca è veramente deliziosa e senza accorgermi giungo a Sillery. Un croissant al volo dalla solita boulangerie e,

ora con il vento che si alza e la temperatura che si abbassa, finalmente raggiungo le vigne. Reims è la capitale dello champagne, ma finora di vigne neanche l'ombra, e di colpo mi trovo letteralmente immerso



in bassi vigneti che si spingono ovunque a coprire le leggere ondulazioni che mi circondano. Vigne a perdita d'occhio colorano di un verde smeraldino lo spazio lasciato libero dal cielo, ora azzurro macchiato di bianco da spumeggianti cumuli; solo sulla parte sommitale dei colli più elevati il verde cupo del bosco si sostituisce allo smeraldo delle viti. Tra gli ordinati filari spiccano numerose macchie bianche: sono i furgoncini dei vignaioli che ovunque stanno armeggiando sulle piantine. Osservo attentamente: piantina per piantina il vignaiolo solleva i tralci che stanno raggiungendo il suolo e girandoli verso l'alto con precisi movimenti che lasciano poco alla fantasia li fissa ad un filo steso lungo il filare. Pietre miliari con il nome del produttore di champagne delimitano le varie proprietà; a nomi famosi, almeno per me, si

accompagnano nomi del tutto ignoti e mi domando: se i vigneti sono fianco a fianco, se la vinificazione è frutto di sapienza accumulata in secoli e credo che qua sia patrimonio comune a tutti, se l'invecchiamento sicuramente è ottenuto in luoghi con modalità ovunque corrette come è possibile che i prezzi dello champagne siano così variabili? Forse è la sola etichetta la maggior responsabile di questa diversità.

A Verzenai, gran bel villaggio, mi accoglie un bar; caffè, pochi minuti di sosta e via di nuovo; a Verzy non c'è nulla, ma a Villers Marmery in un piccolo ristorante-bar mi tolgo la soddisfazione di un bicchiere di bianco che purtroppo accompagno solo con il mio pane al latte: nonostante siano le 11 passate il pane non è ancora stato portato in paese e purtroppo è impossibile avere un panino.

Poco dopo Villers mi imbatto in uno degli innumerevoli cimiteri della guerra: è inglese e tra le croci spicca una lapide. La pietra è incisa; in sommità una stella contenuta in una mezzaluna adagiata orizzontalmente e al di sotto caratteri orientali in arzigolate forme mi richiamano la scrittura orientale dei paesi asiatici ( India, Pakistan, Nepal...?) Una triste considerazione: che ne sarà stato della famiglia del povero soldato mandato a morire in Francia in nome di una patria che neppure era la sua?

Proseguendo tra le vigne giungo nel minuscolo borgo di Trepail, solo poco più di quattrocento abitanti ma con 27 produttori di champagne! Al numero civico di quella che dovrebbe essere la gîte d'étape nessuna insegna, mentre sull'edificio che la fronteggia spicca un chiarissimo cartello di una Gîte de France; verifico le indicazioni sulla guida e avuto conferma che non sto sbagliando suono alla porta anonima. Mi apre una signora di una certa età, madame Vivienne, accompagnata da un mastodontico gallo; lo stretto corridoio che mi introduce nella casa è lercio con una striscia centrale un poco più chiara del resto, scuro per lo spesso strato di sporcizia, solo per il continuo passaggio. Una porta sulla destra ed entriamo in un ampio soggiorno-cucina, ovviamente sempre seguiti dal gallo: disordine ovunque, con scatole di cartone colme di meravigliose bambole, libri accatastati qua e là, giochi di bimbi sparsi ovunque ( la donna ha quattro nipotini ) e un gatto che va su e giù da tutti i mobili, tavolo compreso.

Madame Vivienne, che sicuramente supera i settant'anni di un bel po', viso ampio e sorridente su cui spiccano due moderni occhiali con lenti affumicate, capelli candidi ben tenuti da un'onda frontale che giungono alla sommità del collo, pesanti pantaloni marroni, camicia rosa che traspare da sotto un ampio maglione verdastro con due fasce floreali marroni, vive qua sola, anche se a volte ospita un figlio quando lavora nei vigneti del luogo.

Appurato che sono italiano la donna esplose indignata: ieri mattina due italiani sono partiti alla chetichella, lasciandole nemmeno un euro. D'accordo che lei chiede solo un'offerta, ma andarsene dopo aver cenato, dormito e fatta colazione senza fare neppure la finta di porre mano al portafoglio è troppo: non le era mai successo prima di ieri e che siano stati due pellegrini che si richiamavano a papa Giovanni la fa andare su tutte le furie. Ma guarda un po' i miei due conterranei! Se le cose sono andate come dice madame Vivienne noi bergamaschi non ci facciamo certo bella figura.

Calmatasi, anche perché la mia offerta è più che generosa, la donna mi porta nella zona notte; dal corridoio ci portiamo in un cortiletto pavimentato in calcestruzzo. Anche qui confusione e sporcizia, ma con una variante: quattro papere si muovono liberamente e i loro escrementi lasciano poco spazio per mantenerne fuori le suole delle scarpe. Un sottoportico con un'auto parcheggiata, due rampe di una scaletta di legno, un corridoio, lo stanzone e uno stanzino con doccia e wc. Lo stato dello stanzone è



pietoso; il pavimento coperto da una strana moquette grigia scura è tempestato di fango essiccato, è il fango delle scarpe dei due italiani mi dice Vivienne, le pareti punteggiate da bianche stuccature attendono di essere tinteggiate, due brande, un castello a due letti, un comodino, una scalcinata sedia che affianca un tavolo, un vecchio armadio senza ante, i vetri della finestra che da sulla strada in sintonia igienica con il resto e una stufetta elettrica che mi permette di asciugare il bucato con rapidità e di riscaldare un po' l'ambiente. Insomma: non proprio una sistemazione da schizzinosi, ma la simpatia di madame Vivienne che assieme al suo gallo mi accoglie con una strabiliante naturalezza e con tanto calore mi fa dimenticare il tutto.

La donna deve recarsi in un paese vicino per la spesa; alle 18.15 mi farà visitare la chiesa, di cui ha le chiavi, e alle 19 faremo cena: nel frattempo potrò fare come a casa mia. Prima che esca si fa vivo il figlio che torna dalle vigne: come la mamma non è proprio un amante dell'ordine; mi ha visto per strada e sicuro che sarei stato qui è passato a salutarmi. Ciò fatto se ne va con la madre.

In serata con puntualità Vivienne mi fa visitare la piccola chiesa, dove spicca un quadro naif di Dom Perignon, e alle 19 si cena; a farci compagnia una vicina che chiacchiera in continuazione. Cinquanta anni passati di sicuro, ancora in abiti da lavoro che la fanno più robusta di quello che sia già di suo; bionda, viso rubicondo, ha una figlia che in mongolfiera porta i turisti a sorvolare i vigneti e che partecipa anche a raid internazionali. Il cibo? Sul tavolo, da cui ogni tanto si scaccia il gatto: pastisse, paté, pollo precotto che Vivienne toglie dal frigorifero ancora avvolto nell'originaria confezione e che apre; con le mani lo spezza e freddo me ne pone metà nel piatto, cornetti in scatola saltati in padella, pane. Spicca il vino: un ottimo rosee da bottiglia stappata al momento. Dopo cena monastico: senza storie di sorta si va a letto.

#### **Giovedì 7 giugno; Chalons en Champagne – 406km**

Per la colazione niente di nuovo: gatto che va su e giù dal tavolo, madame Vivienne sempre trasandata nei suoi modi, pane fresco con miele e una scodella di caffelatte. A dire il vero qualcosa di nuovo c'è: nel cortile i paperi ancora non ci sono e il pavimento, sciacquato stanotte da una discreta pioggia, è eccezionalmente pulito. Saluto la donna e attorno alle sette sono in cammino.

Il cielo minaccia pioggia, ma non fa freddo; come sempre al mattino la camminata è svelta e tra le vigne in un batter d'occhio sono a Ambonay. Qua le vigne come improvvisamente sono apparse dal nulla, altrettanto improvvisamente spariscono e lasciano spazio ai coltivi. Giunto a Condé sur Marne sono sotto un antico portico; il bar è chiuso, ma come sempre la boulangerie è aperta e apprezzo due freschi croissant in compagnia di bimbi e mamme che attendono l'ora di apertura della scuola d'infanzia. Bel momento: vocette di bimbi, vivaci alcuni ancora intorpiditi altri, echeggiano sotto la volta tra il chiacchierio di mamme e nonne indaffarate negli ultimi pettegolezzi interrotti dall'apertura della vicina scuola. Niente di nuovo sotto il sole o meglio sotto la pioggia che inizia a scendere.

Lascio il portico e raggiungo il canale che mi porterà a Chalons en Champagne lungo l'alzaia che lo affianca in un unico rettilineo; per due ore mi fa compagnia la pioggia, invero lieve; come se ne va, con il sole cresce la più fastidiosa umidità che ben presto mi fa proseguire sudato fradicio seppure sia ora in



braghe corte e maglietta. Uno scampanello alle mie spalle: un ciclista tedesco, collega pensionato, che partito non so da dove sta pedalando verso Santiago; le solite quattro chiacchiere, due foto, lo scambio del *buen camino* e ognuno prosegue al suo ritmo. Un airone cinerino si stacca dalla riva del canale; con due ampi cerchi si alza nel cielo, poi alto prosegue davanti a me e dopo duecento-trecento metri plana di nuovo sulla riva. Come giungo ad una ventina di metri dal luogo dell'atterraggio l'airone si alza di nuovo e ripete il rituale: due giri per alzarsi, un tratto di volo e la planata sulla riva. Finora nulla di strano, ma lo strano è che la manfrina si ripete per una buona ora, praticamente fino all'arrivo in città; voglia di giocare? Chi lo sa; sta di fatto che preferisco pensare che si prenda cura di me accompagnandomi.

Entrato in città saluto l'airone che si allontana volando veloce lungo il canale e alle 12.30 sono all'ufficio turistico; è l'ora di chiusura, ma il ragazzo che sta chiudendo la porta mi presta attenzione e con gioviale cortesia rientra nell'ufficio. Consiglia di lasciar perdere l'albergo della gioventù, ma di ricorrere all'ospitalità in famiglia; sono una quindicina le famiglie che ospitano gratuitamente i pellegrini. Nella vicina basilica di Notre Dame de Vaux dalle 14 alle 18 alcune persone sono addette all'accoglienza e penseranno loro alla mia sistemazione.

Tiro le 14 in un kebab. Il sole se ne va e tornano le nuvole; quando una vecchina apre il cancelletto che porta nell'accoglienza della basilica cadono le prime gocce. La donnina, poco più quaranta chili di peso, voce flebile, piuttosto dura d'orecchie, sull'ottantina d'anni, nella sua lentezza è efficientissima: mi

registra su un librone su cui mi soffermo notando che non c'è traccia dei due bergamaschi, e in men che non si dica mi timbra la credenziale e mi sistema in una famiglia che raggiungo in duecento metri. In una casa di inizio novecento mi accoglie madame Cuvelett, prossima ai sessanta anni, alta, magra, viso regolare sormontato da capelli brizzolati a caschetto; messomi a conoscenza della casa, molto legno tra scale, pavimenti e pareti, mi informa sulla cena: alle 21 potrò cenare con loro. Io non so che poche parole di francese e sia lei che il resto della famiglia, figlio e marito, non parlano altra lingua per cui sicuro che mi sentirei a disagio a malincuore rinunciare: cenerò fuori e poiché domani ho previsto una lunga tappa me ne andrò a letto presto.

La pioggia si fa intensa, ma quando alle 17 esco per visitare la città il cielo è ritornato bianco-azzurro. All'ufficio del turismo mi procuro la mappa della città e prenoto per domani; a Le Meix Tiercelin, un minuscolo villaggio, l'istituto che secondo la guida accoglie i pellegrini precisa che non ospitano per cui non mi rimane che la Gite de France, seppure i 40€ per la camera mi sembrano eccessivi. Nella bellissima basilica partecipo alla Messa vespertina, celebrata da un giovane sacerdote di cui mi colpisce l'evidentissima tonsura; è da secoli che non vedo più preti con tonsura e la cosa mi stupisce: evidentemente è sempre attuale, ma come ormai troppo spesso succede sono pochi i preti che si manifestano tali con i segni tipici del sacerdozio. D'accordo che non è l'abito che fa il monaco, ma però lo distingue e oggi distinguere un prete tra la folla è praticamente impossibile: spesso neppure una piccola Croce ad indicare il suo Sacramento. Spero ardentemente che non sia per paura di manifestarsi! Ceno in una pizzeria, attendo che un violento acquazzone cessi e torno dalla famiglia Cuvelett. Sono le 20; nel soggiorno Pierluigi, l'atletico figlio trentenne, sta guardando la televisione in attesa del rientro del padre che stasera tarderà. Saluto e ringrazio la mamma, che su mia richiesta precisa che l'ospitalità è gratuita, un ciao a Pierluigi e raggiungo il mio quartierino in una piccola dependance che dà sul grazioso cortiletto interno.

#### **Venerdì 8 giugno; Le Meix Tiercelin – 448km**

Sono le 5,45 quando mi metto in cammino; bella l'uscita dalla città, con cielo terso e un'arietta che pizzica il naso. Non trovo di che fermarmi per la colazione e a Nuisement sur Cole decido di sostare comunque. Dove? Nel cimitero, l'unico luogo dove mi possa sedere su qualche ripiano che non sia nuda terra; pane al latte, un sorso d'acqua e riparto. Sì e no dieci minuti di cammino e toh un bar aperto: integro la magra colazione con un caldo caffè latte e via di nuovo. Sono quasi le 9; si alza un forte vento che gelido mi prende di fronte. Il paesaggio è gradevole: grano ovunque da cui emergono sparuti filari di alberelli, cielo blu cavalcato da enormi candidi cumuli che rapidamente si dissolvono e altrettanto rapidamente si riformano con forme sempre nuove, piccoli villaggi a rendere viva la campagna. Tra tanta armonia giganteschi aerogeneratori estendono nel cielo le loro braccia rendendosi visibili per ore: un obbrobrio!



Sul mezzogiorno arrivo a Cole; in un piccolo bar- ristorante a conduzione familiare i graziosi addobbi dei tavoli già pronti per il pranzo mi convincono: oggi niente panino, ma un pranzetto a base di pesce, patate saltate, un bicchiere di vino rose provenzale, pane in abbondanza e caffè. Il giovane cuoco, alto, atletico, viso aperto, folta chioma sul castano chiaro, parla italiano; per sei anni ha lavorato con uno chef italiano in un noto ristorante di Chamonix e solo da gennaio ha preso in gestione la trattoria. Gli affari gli vanno bene dice, ma sarà che è presto, sarà che è un giorno feriale, sta di fatto che sono l'unico cliente. Riparto dopo poco più di mezzora; il vento è sempre freddo e intenso tanto che non abbandono né le maniche lunghe né lo scaldato collo, anche se i calzoni sono sempre quelli corti. Davanti a me un bianco sterrato si inoltra diritto nella distesa di grano, serpeggiando leggermente alla vista solo per l'effetto ottico provocato dalle quasi impercettibili ondulazioni che muovono la campagna: è l'antica Via Romana che miracolosamente si è salvata dall'asfalto.

Le ore avanzano lente, come pure lentamente si allunga lo sterrato alle mie spalle; il sole picchia tanto che nonostante il vento mi libero del proteggi - collo e rimango con la sola maglietta. Poco prima delle 15 sono a destinazione: Le Meix Tiercelin è così minuscolo da sembrare neppure un borgo.

La gite, lungo la Via Romana qua denominata Gran Rue, è in un vecchio casolare agricolo; mi accoglie madame Julienne, robusta signora sull'ottantina d'anni che cammina pesantemente appoggiandosi ad un bastone per una recente operazione all'anca. Vedova e madre di tre figli si cura della gite con l'aiuto di una donna che tiene in ordine la casa; la figlia lavora come infermiera nell'ospedale di Arras, il figlio più anziano cura l'azienda che si estende per 140 ettari mentre il più giovane non ho capito né che lavoro faccia né dove viva. Le camere, quattro o cinque, si raggiungono dal cortile salendo una scala in legno che porta al primo piano di un'ala dell'edificio; doccia e wc sono invece nel cortile, costringendo ad un andirivieni piuttosto scomodo. Sebbene la pulizia regni sovrana, la modestia della camera e la scomodità

dei servizi rendono esosi i 40 € richiesti per il dormire anche se non va dimenticato che il prezzo sarebbe lo stesso anche se fossimo in due (la camera ha un letto matrimoniale).

Il bucato lo stendo nel cortile, fissandolo con numerose mollette ad un robusto stendi panni che per il forte vento dondola parecchio; sicuro che sarà presto asciutto mi dedico al pisolo, ma ben presto l'ululato del vento e la pioggia che di stravento colpisce violentemente i vetri della finestra mi costringono ad una rapida discesa nel cortile per portare al sicuro lo stendi panni, cosa che però qualcuno aveva già fatto. Una mezzoretta di burrasca e il sole torna a splendere.



Ottima cena nella sala da pranzo attigua alla cucina in compagnia di madame Julienne: due grandi scodelle di passato di verdura, due ottimi cosciotti di pollo, insalata, rapanelli, asparagi, fragole al vino bianco, ottimo vino rosso, pane casareccio il tutto per 15€ compresa la colazione di domani, cifra che mi riconcilia un poco con il non proprio economico costo per la camera.

Alle 20 la folla, io e la signora, si disperde e salgo in camera.

Notizie da casa. Martedì don Gianni parte per la Turchia. Stasera Cristina con Emma da Chiavenna torna a casa con Gianluca che è salito a riprenderle, Emi tornerà domani. Paolo, Cecilia e bimbi domani andranno a Buscoldo dai nonni bis; Edo e Richi si fermeranno alcuni giorni con i nonni. Per Lorenzo e Lucia la buona nuova me la da

Emi: entro un anno avranno in adozione un cinesino o una cinesina.

Aggiornato sulle nuove di casa il patriarca, cioè io, si dedica al sonno felice per il prossimo ingresso in famiglia di un bimbo o bimba con gli occhi a mandorla.

### **Sabato 9 giugno; Brienne le Chaetau – 483km**

Ottima colazione; alle 6 saluto la signora e mi metto in cammino. Fa freddo e lo sterrato della strada romana scorre veloce sotto i piedi. La strada romana è diritta come un fuso e quando ad una biforcazione un ramo curva decisamente a sinistra io non ho dubbi e proseguo diritto; errore: dovevo piegare a sinistra e così sono costretto a rimediare con una buona mezzora di cammino in più. L'incontro con un capriolo e la splendida luce che accarezza la ormai aurea superficie dei campi di grano mi fanno ben presto passare l'arrabbiatura per la disattenzione e proseguo canticchiando.

A Donnemont mi fermo e come capita spesso l'unico luogo dove mi possa sedere è il cimitero; una decina di minuti tra le tombe, un requiem per i defunti che mi fanno compagnia e ora con il vento che come sempre mi soffia di fronte torno a macinare la strada. A Rosnay l'Hospital finalmente un bar aperto: una mezza baghette ripiena di tonno e pomodoro inaffiata con una birra, mezzora di sosta finalmente su una sedia e sono pronto per l'ultimo tratto che mi porterà a Brienne.

Alle 14 sono a destinazione. La cittadina è famosa per Napoleone che qui ha frequentato l'accademia militare; inoltre nei suoi dintorni, precisamente a Rosnay da quanto ho letto su una lapide commemorativa, il 2 febbraio del 1814 Napoleone, fuggito dall'isola d'Elba e tornato in Francia, ha combattuto la sua ultima battaglia. Sconfitto dalle soverchianti forze della coalizione anglo-austro-ungarica gli è toccata la triste e definitiva sorte dell'isola di Sant'Elena.

Dall'ufficio turistico ricevo le chiavi della gite comunale; al limitare del paese i locali sono spartani, ma puliti e non mancano di nulla.

Come sempre fanno i pellegrini do

un'occhiata al registro degli ospiti: con sorpresa scopro che il giorno 8, ieri dunque, i due bergamaschi hanno lasciato il loro commento, ma erano in fase di arrivo o di partenza quando l'hanno scritto? In genere io scrivo il giorno in cui arrivo; così fosse ora sarebbero un solo giorno davanti a me. Ci terrei a raggiungerli, se non altro per poter scambiare qualche parola nell'idioma natio e per verificare quanto dettomi da madame Vivienne.

Poco dopo le 16 arriva Alfred, un corpulento ciclista tedesco di 68anni, partito dal nord della Scozia e diretto a Roma; per problemi ad un ginocchio che gli impediscono lunghe camminate, dall'anno scorso si



è dedicato alla bici e considerato da dove viene e dove va direi con successo. La Scozia è stata tremenda: nevischio sulle alture, caldo nelle vallate, grandine un po' qua un po' là, salite brevi ma ripide tanto da costringerlo spesso a proseguire a piedi. Ceneremo assieme e nel frattempo che lui si sistema io me ne vado per il solito giretto: visita della cittadina e spesa per domani.

Alle 18.30, un po' presto per me ma non così per Alfred, entriamo in una pizzeria ed ovviamente siamo pregati di tornare dopo le 19; birra in un pub e alle 18.59, i tedeschi sono precisi, eccoci di nuovo in pizzeria. Curiosa la lista delle pizze: tutte hanno nomi d'auto e per gentilezza Alfred ordina una ferrari e io per ricambiare una porsche. Discrete le pizze e buona la conversazione. Alfred è un ingegnere civile in pensione; la moglie, ora ottantenne ma molto giovanile precisa, ha lavorato con lui per anni; non parla di figli né di nipoti, dal che deduco che non ne abbia. Considerata l'affinità tra le nostre professionalità ci intratteniamo con piacere sulle problematiche connesse ai rispettivi passati lavori. Dopo cena si torna nel pub dove concludiamo la serata con un'ultima birra.

E' la prima serata mondana da quando ho lasciato Canterbury, così mondana che siamo rientrati alla gite che erano già le 20.30!

Dimenticavo: 2480km percorsi finora da Alfred finora.

### **Domenica 10 giugno Clairvaux – 525km**

Preparo il caffè, mangiucchio qualcosa, saluto Alfred che partirà più tardi e alle 5.45 muovo i primi passi; cielo sereno con nuvole sull'orizzonte che lentamente si infuoca, temperatura accettabile. Cammino tranquillamente; Bar sur Aube dista solo 27km e fretta proprio non ne ho. Ben presto giungo a Dolancourt; il bar non c'è, ma le panchine non mancano: dieci minuti di sosta e via sempre con un cammino reso leggero dalla magnifica giornata finalmente senza vento e dal dolce paesaggio, ora non più piatto come un biliardo ma mosso da boschive collinette.

A Jancourt, piccolo villaggio in prossimità di Bar sur Aube, mi ferma una donnina più o meno mia coetanea; con la solita difficoltà dovuta alla mia ignoranza del francese la donna mi chiede se stasera mi fermerò dalle suore di San Bernardo della prigione di Clairvaux.

Clairvaux? Prigione? Suore? San Bernardo? E che è mai ste storia? Una schiarita nella nebbia della mia memoria: Clairvaux significa Chiaravalle; Chiaravalle mi richiama l'abbazia cistercense prossima a Milano; l'abbazia è sinonimo di San Bernardo; San Bernardo è San Bernardo e non si può ignorare chi sia.

Guardo la carta topografica e vedo che Clairvaux è lungo la Via e dista circa 15km da Bar sur Aube; consulto la guida e noto che oltre ad un albergo nel paese c'è pure un'accoglienza presso la Fraternite San Bernarde. Rapida decisione: 27km fino a Bar più 15km da Bar a Clairvaux fanno 42Km che non sono poi tanti considerato che è ancora presto e che la giornata è splendida. Arriverò lì.



Saluto la donna, riparto arzilla e poco dopo le 11 seduto su una panchina della gran bella piazza su cui si affaccia l'Hotel de Ville di Bar sur Aube mangio un grosso panino al prosciutto, mi disseto con una lattina di birra, osservo il via vai di gente che si reca alle urne, oggi in Francia si vota per qualcosa, lascio riposare un poco lo zaino e sempre leggero come una piuma riparto.

Il vento dei giorni scorsi qua deve essere stato molto intenso: numerosi alberi mostrano il legno lacerato del tronco, evidenti ferite prodotte dalla violenza con cui grossi rami sono stati da loro strappati. A terra rimangono quelle che erano rigogliose fronde, ora inutili moncherini destinati a marcire. Cammino spedito e raggiungo Clairvaux, che da lontano si preannuncia più con strutture carcerarie

quali muraglioni e torrette che con un'abbazia.

L'abitato si sviluppa lungo una strada che scorre ai piedi di una boscosa, bassa collina. Allineati su un lato della strada un piccolo albergo e case in pietra a vista ad un piano fronteggiate da minuscoli giardinetti; sull'altro lato imponenti costruzioni che non fatico ad individuare tipiche del carcere, ma che nel contempo richiamano anche antiche strutture abbaziali. Su una delle basse casette la scritta Fraternite S. Bernarde mi avvisa che sono arrivato; al ripetuto suonare del campanello nessuna risposta. Poco distante, sul giardinetto si apre una seconda porta; solo accostata, busso e non avendo risposta entro: un enorme salone con giocattoli sparsi ovunque, alcuni seggioloni posti attorno ad un lungo tavolo su cui sono ben evidenti un'accozzaglia di piatti con resti di cibo, una cucina ingombra di stoviglie che attendono di essere lavate, il tutto avvolto da un pungente odore di pesce che quasi ti stende, nessuna anima viva in giro. Chiamo più volte, ma non ottengo risposta; esco sul giardinetto deciso a lasciare perdere la Fraternite ed andarmene all'albergo, ma ecco che da un'auto appena arrivata scende una donna: robusta, corti capelli brizzolati ad incorniciarle un volto regolare, dal collo una piccola croce le pende su una graziosa camicetta bianca che termina su una gonna blu. Sorridente entra nel giardinetto, mi saluta e facendomi sedere ad un tavolino del giardino chiarisce la situazione: lei è suor Anne Cristine, una delle

tre suore della Fraternite che assiste i carcerati e le loro famiglie quando li visitano mettendo a disposizione gratuitamente locali dove vivere per i pochi giorni della loro permanenza. E' in questi locali che io sono entrato e il disordine è dovuto alla non propria solerzia nel pulire da parte degli attuali occupanti, solo donne con bimbi piccoli; le suore vivono nei locali dove ho inutilmente suonato: oggi c'è stata la cresima di un gruppetto di bimbi e tutta la Fraternite con la piccola comunità del borgo si è raccolta in una chiesa delle vicinanze. Lei deve ritornare alla chiesa, ma non mi devo preoccupare: mi porta una gran fetta di torta, una bottiglia di succo di pompelmo e assicurandomi che tornerà tra una decina di minuti riparte.

Passa il tempo, sparisce la torta, si svuota la bottiglia e si ferma una seconda auto. Ne scendono due signore e mi fanno dono di un'altra fetta di torta ma stavolta anziché succo mi lasciano una mezza bottiglia di vino rosso, avanzi della festa delle cresime; mi dicono che a breve arriveranno le suore e se ne vanno. Il tempo passa; anche la seconda fetta di torta sparisce, il livello del vino si dimezza e toh: si ferma un'altra auto. Ne scende suor Anne Cristine con suor Bertille, sicuramente oltre gli ottanta anni anche se ben portati da un corpo ancora scattante; la decina di minuti è diventata un'oretta e finalmente suor Bertille si decide a preparare la cameretta a me destinata, che fino a stamane è stata occupata da una mamma con due piccoli. Al piano superiore, minuscola, due letti, un lettino e una culla; servizi lungo il corridoio su cui si aprono altre camere. La zona destinata alle suore è intercomunicante ma mantenuta ben separata dal resto della casa; stasera sono ospitate solo due mamme con relativa figliolanza che come di regola provvederanno in proprio alla loro cena utilizzando i locali appositamente destinati, quelli visti al mio arrivo, mentre io con un altro pellegrino che è atteso cenerò con le suore alle 19.

Tra attesa e incombenze tipiche dell'arrivo, pisolo compreso, sono le 17 quando vengo svegliato da un dolce canto di voci femminili: è il canto del vespro che proviene dalla sottostante piccola cappella delle suore; mai risveglio è stato così soave. Mi sistemo in fretta e mi reco all'abbazia-carcere; purtroppo è tardi per visitare quello che dell'antica abbazia rimane non occupato dal carcere e non mi resta che ammirare da fuori ciò che un tempo fu la prima abbazia fondata dal giovane San Bernardo, che coi secoli divenne una delle più importanti d'Europa.

A cena alle due suore se ne aggiunge una terza, originaria dal Mozambico; ospiti oltre a me e Raul, uno spagnolo quarantenne di Pamplona che sta percorrendo la Via con lo scopo di



scrivere una guida in lingua spagnola, due signore del posto. Raul parla un fluente francese e chiacchiera che è un piacere; non ho pertanto difficoltà a entrare nel suo modus operandi. Come base ha una guida inglese e una francese, entrambe già in commercio, dalle quali attinge notizie sui luoghi e sugli itinerari che riporta su carte topografiche in scala 1:25.000. Da parte sua si limita a percorrere la Via seguendo le indicazioni riportate sulle due guide e ove gli itinerari sono diversi a scegliere quello che a suo parere è il migliore; integrando con osservazioni personali quanto già esiste gli sarà facile produrre la guida spagnola: basta tradurre in spagnolo un po' di inglese e un po' di francese, aggiungere qualche nota e la guida è fatta. Prendi e porta a casa Mario: e tu che pensavi che scrivere una guida fosse un'impresa da specialisti!

Ottima la cena non tanto per il cibo, seppure discreto, ma per la familiare atmosfera che mi ha fatto sentire uno di casa. Alle 20,45 lascio la compagnia, domani la mia partenza sarà come sempre mattiniera, e me ne vado a letto. Nell'ala destinata agli ospiti stanno cenando due donne dai tipici caratteri nord-africani attorniate da sei marmocchi; al mio saluto rispondono a malapena e la cosa non mi stupisce: il tutto è in sintonia con le credenze che le hanno plasmate.

Contento della giornata mi dedico al sonno, solo disturbato da qualche pianto dei bimbi più piccoli; anche questo è però motivo di gioia: dove ci sono bimbi c'è innocenza.

Chiudo le note del giorno con due certezze: La prima: Clairvaux è una sede di tappa basilare; la seconda: sto scrivendo troppo e mi riprometto di esser più sintetico.

### **Lunedì 11 giugno; Mormant – 560km**

Sono le 5.30; nella penombra, sul tavolo della sala da pranzo delle suore tutto è pronto per la mia colazione. Con un affettuoso biglietto le suore mi augurano Buon Cammino: è quanto finora abbia avuto di meglio da quando ho lasciata Canterbury. Grazie, care suore; grazie di cuore per avermi accolto fraternamente tra voi: sono questi i tesori che ogni pellegrino custodisce gelosamente nello zaino e che dal suo zaino non escono mai, neppure quando dopo il suo ritorno a casa lo svuota. Cammino dopo cammino si accumulano senza peso alcuno, e lo accompagnano in tutti i suoi passi.

Parto sotto un cielo che a volte lacrima; poco dopo Vaudremont le lacrime diventano un pianto diretto e un gelido vento completa il lamento del tempo: abbigliamento anfibo e ombrello mi consentono



comunque un tranquillo cammino. Sosto in un bar di Bricon per rimettermi in sesto con un caldo caffelatte e quando riparto non piove più, ma continua a soffiare il vento; la camminata non può che essere svelta e alle 13.20 sono a Mormant. Chiamarlo villaggio è esagerato: quattro case, tra le quali vi è la gite d'etape, ad affiancare ciò che resta di un'antica abbazia. Mi imbatto in Luca, un giovane romano sui trenta anni; partito stamattina da Bricon oggi farà tappa a Villiers per giungere domani a Langres, dove giungerò pure io. Ci diamo l'arrivederci a domani e ci si separa.

La gite è gestita da una signora nella sua cinquantina d'anni; alta, magretta, viso regolare avvolto da capelli castani chiari, occhiali, mi dice

che ieri sono passati dal villaggio due bergamaschi che partiti da Chateauvillan andavano a Langres. Eccoli qua i due amici!

La gite è razionale e molto ben tenuta; la cucina è attrezzatissima, ma poiché la signora mi prospetta la mezza pensione preparando lei cena e colazione, rinuncio al minestrone che ho nello zaino e accetto. Sbrigo le solite faccende e alla televisione tiro sera guardando la brutta partita Francia - Inghilterra, e così scopro che sono in corso i campionati europei di calcio. Alle 18 arrivano due operai che stanno posando fibre ottiche: sono qui ospiti dal lunedì al venerdì e provvedono in proprio a cene e colazioni. Alle 19 torna la signora con una casseruola colma di torciglioni al sugo su cui sono adagiate spesse fette di prosciutto cotto; con un'abbondante porzione di pane, una consistente fetta di torta di mele e dell'ottimo vino bianco ecco fatta la cena che si conclude con caffè e cognac offerti dai due operai. Per domani la signora mi consiglia di fare tappa alla Ferme St. Anne, una gite prossima a Langres; in città gli alberghi sono cari e non sempre è possibile avere ospitalità dalla parrocchia. Vedrò che fare al mio arrivo in città.

Alla televisione le previsioni del tempo non son incoraggianti: ad esclusione di giovedì il tempo sarà brutto fino a lunedì prossimo.

Notizie da Emi: tutto ok per gli esami medici; tempo brutto pure da loro, e la cosa in fondo mi consola: mal comune mezzo gaudio! Sperando comunque che domani il tempo sia migliore.

Alle 21.45, tardi ma la televisione e le chiacchiere con i due operai mi hanno aiutato a tirare notte, vado a nanna.

### **Martedì 12 giugno; Langres-Ferme St. Anne – 589km**

Alle 6 piove; i due operai partono poco prima delle 7 e subito dopo arriva la signora con la colazione. Ottima la torta; il conto è modesto: 35€ complessivi. Quando mi incammino non piove più, ma l'estesa cappa nuvolosa non lascia dubbi: sarà una giornata umida!

Bellissimo il tratto di strada romana che mi porta a Marciac, che tra boschi e ampie radure si è mantenuto nella sua originalità, seppure coperto da asfalto. A Marciac inizia a piovere con una certa intensità e fino a Beauchemin l'ombrello è sempre aperto; nessuna sosta è possibile, ma Marie-Rene, una signora sulla settantina d'anni, piccola, rotondetta, guance piene sovrastate da pesanti occhiali (strano, ma finora solo donne con gli occhiali), mi invita in casa per una grossa tazza di caffè. Sosta quanto mai gradita, anche perché offerta con l'amabilità dei semplici.

Riparto contento. Ad un'oretta da Langres, che intravedo adagiata sulla sommità di una lunga collina, smette di piovere ma il cielo rimane cupo. Salgo in città lungo una stradina secondaria e vi entro da Porte de la Maire; nessuno in giro e lavori in corso lungo la via principale. Passo la cattedrale, ovviamente chiusa, e raggiungo l'ufficio turistico: sono le 12.10 e l'ufficio è chiuso dalle 12 alle 13.30. La trattoria "La Pignatta" mi attira sia per il nome che per la lista che mostra un sostanzioso menù del giorno ad un costo abbordabile: attenderò le ore 13.30 pranzando.

Alle 13.30 acqua a catinelle; nell'ufficio turistico una tizia piuttosto indisponente mi elenca i prezzi degli alberghi: altissimi. La parrocchia può ospitare solo tre persone, ma dalle 17.30 in poi e considerato che passandovi ho adocchiato già tre tizi in attesa decido per la Ferme St. Anne. Chiedo alla donna se può telefonare: certo, ma al costo di 1€ la rapida risposta. Stupito do il mio ok, ma concludo che Langres, sia per quanto visto che per il trattamento dell'ufficio turistico non mi piace e decido di lasciarla in fretta. La gite non è custodita, ma la signora che la gestisce assicura che alle 15 sarà presente. Con la planimetria in mano, questa avuta gratis, dopo aver fatta la spesa mi incammino verso la Ferme, che si

trova a circa una mezzoretta dalla città; bello il tragitto che mi porta di nuovo ai piedi della collina e che risalendo un poco su un versante che le sta di fronte conduce ad un antico edificio che, come mi precisa una delle tre anziane suore che vivono in un'ala, un tempo era ad esclusivo uso dell'ordine femminile della Divina Provvidenza. Attorno solo prati e boschi, di fronte la vista di Langres, che da lontano è pure bella.

Bello e ben tenuto l'interno della casa che può ospitare una sessantina di persone; camera a quattro letti con lenzuola, lindi asciugamani di spugna, bagni ben tenuti, soggiorno accogliente, cucina attrezzata di tutto. Agnes, la signora incaricata di gestire la gite è carina; constatato che il mio ombrello è ormai inutilizzabile me ne da uno che qualcuno ha dimenticato; ha percorso il Camino di Santiago e sa per esperienza che l'ombrello è necessario.

Sono l'unico ospite e quando Agnes se ne va la casa è tutta a mia disposizione; nel salone tiro comodamente l'ora di cena guardando la TV, ottimo sistema per orecchiare un po' di francese che poco a poco mi sta diventando familiare. Previsioni del tempo: brutto fino a martedì. Economia: salvate le banche spagnole con 100 miliardi di euri dalla comunità europea.

Sollevalo per il salvataggio delle banche spagnole, un po' meno per il tempo mi dedico alla cena; ottimo il menù: busta di minestrone di quattro porzioni, crostini, una baghette con prosciutto cotto, frutta, birra, e tortina di mele. Che vuoi di più dalla vita! Sazio e in pace con il mondo nel silenzio più assoluto alle 21 mi dedico al sonno.

### **Mercoledì 13 giugno; Champlitte – 633km**

Rapida colazione e alle 5.45 sotto la pioggia lascio Ferme St.Anne, gran bel posto. L'ombrello, che chiuso sembrava ottimo, apertolo si dimostra in condizioni poco migliore del mio e penzola da tutte le parti, ma il suo dovere lo fa ancora; sarà per la pioggia, sarà per la disattenzione sta di fatto che lungo l'erta salita per Langres sbaglio strada e girovago un bel po' prima di mettermi sulla giusta via. Con la pioggia che va e viene, ma col freddo che rimane sempre pungente giungo a Chalendrey, dove mi rintano in un bar che sta aprendo. Riparto dopo una mezzoretta con l'ombrello che ora si apre solo a metà, ma meglio metà che niente.

In lontananza intravedo un camminatore che mi precede. Giunto più vicino lo osservo attentamente: alto, zaino blu, giacca rossa, calzoni corti, calzettoni al ginocchio, ad andatura piuttosto lenta caracolla parecchio usando un nodoso bastone; ecco il mio primo incontro pellegrino. Raggiuntolo ho modo di conoscere Harry, un atletico inglese quarantottenne con viso affilato, che da Londra è in cammino per Roma, da dove come turista raggiungerà la Grecia per una decina di giorni di vacanza. Qualche giorno fa ha preso una storta alla caviglia destra che tenuta stretta da una robusta fasciatura però non gli impedisce di camminare; stamane è partito da Chalendrey e stasera come me si fermerà a Champlitte. Proseguo con lui e ho modo di sapere che lavora per un'organizzazione para-governativa che si occupa di America del Sud, ma quale sia il campo d'azione rimane molto fumoso. Lui è un maggiore di fanteria in congedo con lunga esperienza in missioni internazionali e suo fratello è un generale tuttora in servizio; stai a vedere che si interessa di armi o di qualcosa del genere, e più lui rimane reticente sull'attività della sua organizzazione più mi convinco che sia così.

Harry fa tappe brevi e normalmente pernotta in alberghi o chambre d'hote; ha quattro mesi di tempo e a quanto pare non ha problemi di spesa. Con piccole deviazioni si ferma sovente anche da amici che vivono in località prossime alla Via.

Con lui il cammino è piacevole anche se il tempo rimane brutto: pioggerellina ad intermittenza e freddo. Ci raggiungono tre giovani ciclisti, due uomini e una donna, di Salò; domenica uno di loro ha percorso circa 150km di una gara per amatori che si svolge sul percorso della Parigi-Rubaix e ora stanno tornando a casa. Sperano di arrivare a Vercelli entro sabato da dove col treno torneranno a Salò in tempo per riprendere il lavoro Lunedì.

In Grenant, bel villaggio e storico punto di sosta di Sigerico, nessuna possibilità di sosta per cui ci fermiamo cinque minuti all'uscita dell'abitato accolti da un basso muretto che permette di posare le terga previa stesa della giacca impermeabile; dieci minuti per sgranocchiare qualcosa e tirare un sorso d'acqua e via di nuovo. Il percorso è bello e si dipana tra le boschive colline che si aprono su ampie conche a pascolo; velocissima sosta in piedi a bordo strada in vista di Champlitte e alle 14.30 siamo a destinazione.

Harry si ferma all'albergo che ha prenotato, mentre io raggiungo l'ufficio turistico; nel paese c'è una gite d'etape privata al costo di 10€ e avuta conferma che sarò accolto lascio zaino e cappello in custodia e ritorno da Harry. Avviso che non necessito di camera, prendo accordi per la cena e torno all'ufficio turistico dove con sorpresa noto che è sparito il cappello; i due addetti, un ragazzo e una ragazza, cadono dalle nuvole, ma considerato che la mia assenza non ha superato i cinque minuti e che sia al mio arrivo



che ora non vi sono che loro mi pare strano che a fregarlo si stato qualche turista, anche perché di turisti in giro non ce ne sono. Comunque il più costoso cappello che mai abbia avuto è sparito; non è tanto per il valore economico che mi dispiace ma, come ogni pellegrino ben sa, al cappello, come al bastone del resto, ci tenevo parecchio.

La gite è una vera delusione; alla periferia del paese in una casetta dall'esterno grazioso si apre un tetro



e sporco stanzone: due brandine, lavello da cucina, frigorifero stravecchio, un fornello, una scassatissima stufetta elettrica, doccia con acqua solo fredda separata dal resto del locale da una tenda, luce e aerazione da una finestrella, wc sul corridoio d'ingresso. Mamma mia che desolazione! Accesa la stufetta elettrica faccio una rapidissima doccia, stendo il bucato in prossimità della stufa e mi dedico al pisolo; al risveglio un calice di rosso offertomi dal proprietario della gite che gestisce una cantina nella casa di fronte e via in paese. Troppo tardi per visitare il castello, raggiunge Harry al suo albergo; molto ben tenuto occupa un'antica casa e ne ha mantenuto l'atmosfera. Saputo del mio cappello Harry sale in camera e torna con un classico cappello da campagna inglese; è stato un regalo ma per lui è troppo largo, infatti quando lo

mette in testa gli si ferma solo perché ha le orecchie, e con grande generosità, considerato che è sicuramente di valore, me lo regala. Lui proseguirà con quello portato finora: il classico berretto a visiera. Ottima la cena, che con Harry è anche piacevole. Due anni orsono l'uomo ha girovagato isole e monasteri greci per due mesi e ne ha descritto l'esperienza in un libro; quest'anno è intenzionato a riportare l'esperienza del cammino in un secondo libro. Sono le 20.30 quando saluto Harry che domani partirà sul tardi e con un freddo pungente torno alla gite dove per fortuna la stufetta ha adempito il suo compito: nella fioca luce che rende lo stanzone veramente deprimente il calduccio è l'unica nota positiva. Prima di dedicarmi al sonno do uno sguardo al libro degli ospiti; ieri sono stati qui Antonio e Pamela, la coppia che a Trepail, da quanto laggiù ho letto sul libro della gite, mi precedeva di alcuni giorni e che Harry, avendo camminato con loro fino all'altro ieri, mi ha descritto minuziosamente preannunciandomi che l'avrei raggiunta al massimo in due giorni. Spero che sia così: qualche giorno in compagnia di italiani mi farebbero piacere.

#### **Giovedì 14 giugno; Gy – 677km**

Alle 5.30 sono in cammino lungo il sentiero che parte sul retro della casetta; nebbia, freddo, umidità che tutto imbeve rendono più che mai utile il cappello di Harry. E' un po' pesante, ma mi calza alla perfezione.

In un ipermercato di Dampierre, dopo una quanto mai rigeneratrice sosta in bar con una grande tazza di caffè, per 11€ compro un ombrello che l'etichetta definisce antivento e abbandono l'ormai inutile

accozzaglia di ferro e tela avuta in dono due giorni fa; sempre con cielo lattiginoso giungo a Seveux. Festeggio il sole che si affaccia tra le nuvole con un bicchiere di bianco e liberatomi dallo scaldo collo, dai pantaloni antivento e dalla casacca a maniche lunghe proseguo spedito lungo un percorso che si snoda in un'ondulata campagna punteggiata qua e là di piccoli villaggi. A La Chapelle St. Quillan un'ombrosa piazza, ora il sole è caldo, mi invita al riposo; su una panchina do fondo alla frutta, tra cui un pacchetto di fichi secchi che mi porto appresso da alcuni giorni. Da una fontanella ripristino la scorta d'acqua e dopo una ventina di minuti riparto per l'ultimo tratto.



Gy si annuncia con una macchia

bianca ai piedi di una collina. Sono quasi le tre quando entro nell'ufficio turistico della cittadina; velocemente vengo indirizzato alla gite La Fontaine dove mi accoglie Laurent, un giovane uomo sulla quarantina che con la famiglia abita nella stessa casa. Con 25€ avrò alloggio, cena fredda e colazione con l'eventuale uso di cucina nel caso voglia farmi una pastasciutta.

Dopo un'oretta giunge Cristelle, una mia coetanea tedesca partita da Strasburgo e diretta a Taise. Alta, magra, capelli lunghi raccolti sulla nuca, architetto urbanista in pensione la donna è vegetariana e per la

cena ci scambiamo le provviste di Laurent: io le lascio i formaggi e lei mi da in cambio il salame e il prosciutto; per primo preparerò spaghetti aglio, olio e peperoncino. Fatti gli accordi esco per il solito giretto. Gy è un villaggio carino dominato da un bel centro storico che si inerpica sulla collina; un castello, chiuso purtroppo, è il suo elemento architettonico più significativo. Di ritorno alla gite mi do alla ricerca del peperoncino: impossibile trovarlo né fresco né in polvere per cui rimedio con la paprica. Gli spaghetti, seppure con la paprica, si lasciano mangiare e la cena, anche grazie a una bottiglia di vino, è piacevole; rimessa in ordine la cucina, le solite chiacchiere tra pellegrini e alle 21 andiamo a nanna.

Notizie in arrivo. Don Gianni è a Antiochia e mi manda i saluti di Padre Domenico; Emi ha regalato ad Emma un monopattino color arcobaleno - ah le donne! -.

### **Venerdì 15 giugno; Chapelle des Buis ( Besançon ) – 716km**

Ieri non ho fatto il sopralluogo per l'uscita dal paese e stamane la sovrapposizione tra i segnavia per Santiago e quelli per Roma, Vie che qua si incrociano, mi crea difficoltà; ad ogni modo dopo alcuni su e giù imbocco la strada giusta. Nonostante siano solo le 6 e il cielo sia limpido non fa freddo. Bello è l'ondulato cammino che si snoda nel bosco: solo il cinguettio degli uccelli ad accompagnare i miei passi.

Come sempre mi capita in questi frangenti "... alzo gli occhi intorno e guardo..."; cammino leggero, canticchiando e preso come sono nel canto e nell'ammirazione di ciò che mi circonda non seguo con attenzione le indicazioni dei segnavia, ora gran belle frecce gialle dipinte sugli alberi, e dopo Fontenelay, una disabitata fattoria, sbaglio strada. Talmente bello però è il cammino che stavolta, come di solito capita in queste occasioni, non mi do dell'imbecille e sempre canticchiando torno sui miei passi fino a rimettermi sul giusto percorso dopo una mezzoretta.

Passo in successione da Gezier e da Etuz, piccoli villaggi senza possibilità di sosta. A Gussey sur l'Ornon un albergo-ristorante c'è, ma è chiuso. In una boulangerie una benevola ragazza mi prepara eccezionalmente un caffè che accompagno con un



croissant; la sosta è però rapida: la mancanza di sedie, me ne sto in piedi in un angolo del negozio, mi obbliga a ripartire dopo una decina di minuti. Il sole è alto e il caldo ora si fa sentire. Sono le undici quando finalmente a Geneville trovo un bar aperto; è da quando sono partito che non mi siedo e, fatti salvi i dieci minuti nella boulangerie, che non faccio riposare lo zaino e mai un bar è stato così il benvenuto, anche perché i tre avventori che vi trovo e la coppia, entrambi sulla cinquantina d'anni, che lo gestisce mi accolgono con grande cordialità. Due panache, una offerta da un avventore, mezza baghette imbottita con spesse fette di prosciutto cotto, uno sguardo alla carta topografica, quattro amichevoli chiacchiere che mi sconsigliano di proseguire per Besançon lungo la statale che mi farebbe sì accorciare il percorso ma a scapito della sicurezza a causa del traffico sempre intenso, e salutati gli amici riparto dopo una mezzoretta sempre seguendo i chiari segnavia.

Sarà per il caldo, sarà che cammino da più di cinque ore, sarà che il lato interno della caviglia destra mi da noia, sta di fatto che ora il passo diventa pesante. Sempre guidato dagli evidenti segnavia salgo a Chatillon le Duc dove su una panchina do un'occhiata alla caviglia che da sempre più fastidio: un'evidente abrasione circolare di circa un centimetro è l'evidente origine del disturbo.

Come è possibile? Un'ispezione alla soletta ed ecco la causa: un corrugamento del suo bordo superiore ha fatto da grattugia. Sistema al meglio la soletta, proteggerò l'abrasione con della garza e riparto, ma evidentemente l'effetto grattugia non l'ho eliminato in quanto poco a poco il fastidio si trasforma in quasi dolore, specie quando cammino in piano.

A Valentin, la protuberanza commerciale di Besançon, ha inizio alla città; proseguire sulla statale non mi va e così seguendo i segnavia mi avvio verso il piccolo sobborgo di Combe du Chienz. Ora però continuare diventa difficile poiché i segnavia vanno e vengono; "vado a destra, a sinistra o proseguo diritto?" è la domanda che mi pongo a quasi ogni incrocio. Sta di fatto che sono costretto a chiedere continuamente ai purtroppo pochi passanti che incontro.

La soluzione giusta me la da un gruppetto di studenti in attesa dell'autobus urbano: ma dove diavolo vai! Pendi l'autobus che ti porta in centro città! Mai consiglio è stato così saggio: qualche minuto di attesa, cinque minuti di tragitto ed eccomi sulla riva del Le Doubs, al ponte che porta nel centro storico che si estende in un'ansa del fiume. Raggiunta la piazza principale mi reco nell'ufficio turistico. Due ragazze mi aggiornano: gli alberghi sono cari, l'ostello della gioventù è piuttosto lontano dal centro, i monasteri che la guida suggerisce non accolgono più i pellegrini da alcuni anni, perché non andare dai francescani che a La Chapelle des Buis offrono accoglienza gratuita? Il luogo è fuori città, ma si trova sul percorso che dovrei percorrere domani, mi dicono le due, e sono molti i pellegrini che vi si fermano; dovrò però portarmi l'occorrente per la cena, in quanto non vi sono altre possibilità. Sulla planimetria stradale della città segnalano con una "X" l'Eremitage Francescain, che non è indicato; ad occhio dista sì e no due

chilometri per cui decido che farò tappa lì. Salutandomi le ragazze mi danno un utilissimo pieghevole con indicati percorso, altimetrie e tempi di percorrenza della Via fino ad Ivrea.

Rapida visita alla città, acquisto del necessario per la cena, solitario giro nella Cittadella e con un occhio sulla planimetria decido di incamminarmi verso l'eremo. Mal me ne coglie! Sulla mappa non sono riportati i dislivelli e quello che pensavo fosse un percorso piatto si rileva piuttosto movimentato; da prima dall'alto della cittadella devo ridiscendere al fiume per poi iniziare una salita che sembra non finire mai. Al luogo indicato sulla mappa con la X c'è una casa che di sicuro non è l'Eremitage; alla signora che vi abita chiedo informazioni: la strada è sì quella giusta ma l'eremitage è ben oltre, e mi mostra una chiesetta posta alla sommità della collina. Che venga un colpo alle due ragazze: altro che due chilometri! Dislivelli a parte, dalla cittadella ho già camminato per quasi un'ora e la chiesetta non è certo vicina. Imprecando un po', col sole che picchia e con l'abrasione al piede che ora fa davvero male, proseguo e sudando e sbuffando raggiungo la chiesetta: un'ora e quaranta di cammino dalla cittadella!



I francescani vivono in quella che fu la canonica; suono e mi apre fra Jaques, un giovane sulla trentina; faccia senza spigoli, viso sorridente, occhiali che nulla tolgono all'espressività degli occhi, incipiente calvizie parzialmente mascherata da capelli rasi quasi a zero, il frate mi conduce nei locali dell'accoglienza, ricavati in una costruzione che si adagia al versante in modo che parte della parete interna è costituita da roccia viva. Un enorme stanzone con parecchi tavoli raggruppati al centro; in un angolo vi sono i servizi limitati a gabinetto e lavandino con acqua solo fredda. In un secondo stanzone la cucina, una cappellina ricavata in un angolo, due brande e su un soppalco alcuni materassi; nei due stanzoni ampie finestre senza ante né tende.

Accoglienza spartana? No: francescana.

Più tardi fra Jaques mi porta lo stendi panni e mi avvisa che posso fare la doccia da loro, cosa che declino in quanto mi sono già sistemato alla meglio con quello che passa il convento ( la giornata è calda e lavarsi con l'acqua fredda non è poi eroico ); mi chiede se ho l'occorrenza per la cena e alla mia risposta affermativa mi saluta avvisandomi che alle 18,15 nella chiesetta ci sarà mezzora di preghiera silenziosa seguita dai vesperi: nessun obbligo, ma se ci andrò sarò ben accetto.

Mi medico l'abrasione, ora una piccola piaga, con polvere antibiotica e, sandali ai piedi, esploro la zona; bella la vista su Besançon che scorgo in basso al di sotto della Cittadella; altrettanto bella la vista sul lato opposto che oltre una piccola valle è chiusa da un boscoso versante. A farmi compagnia il cinguettio degli uccelli e la vocetta di due bimbi che abitano in una delle tre - quattro case del luogo.

In chiesa alle 18.15 solo io, fra Jaques, ora col saio, ed un suo confratello sui cinquant'anni di corporatura robusta che guida il vespro. Al termine quattro chiacchiere con i due che mi invitano alla preghiera e alla Messa domani mattina alle 7; per colazione alle 8 sarò ospite da loro. Poiché penso che mi fermerò a Vernierfontaine, solo una trentina di chilometri più avanti e quindi tappa piuttosto corta, accetto e ci diamo appuntamento a domani.

Per cena il solito minestrone in cui spezzetto una baguette, una birra, qualche biscotto e frutta. Da casa belle notizie:

Toto e Lucia vedono il loro sogno di diventare genitori sempre più vicino. La pratica per l'adozione è praticamente conclusa e entro un anno a Edoardo, Riccardo, Emma e, da ottobre, Sofia si aggiungerà un/a cuginetto/a con gli occhi a mandorla: un/a cinesino/a.

Con questa bella notizia attendo che giù nella valle si accendano le luci e nel silenzio più profondo raggiungo la branda con una convinzione: le imprecazioni per salire quassù erano fuori luogo. Dove mai avrei potuto trovare un così sereno luogo di riposo se fossi rimasto in città?

### **Sabato 16 giugno; Mouthier Haute Pierre – 766km**

Alle 5 sono sveglia e decido di partire; lascio un biglietto di ringraziamento ai frati e dopo una mezzoretta sono in cammino. Oggi inizio la traversata della catena del Jura, che terminerà a Losanna. Cielo sereno, temperatura abbordabile; una foto a dei bellissimi gigli che si stanno schiudendo, una Ave Maria sull'alto della collina ai piedi della grande statua di Notre Dame de la Liberation e via lungo sentieri ben marcati che si sviluppano in un paesaggio quasi alpestre. Piccole radure che si aprono in fitti boschi si susseguono fino alla base del versante e poiché mi pare di essere sui monti di casa, talmente veloce è la camminata che giungo a Montaucon senza accorgermene.



La medicazione con relativa protezione con garza e cerotto ha effetto: la piaghetta al piede non la sento e la camminata è leggera anche sul piano che percorro per giungere a Soane dove, dopo aver acquistato un croissant in una boulangerie, mi fermo in un bar. Stranamente, è la prima volta che mi accade nei



miei cammini francesi, sul bancone del bar fa bella mostra di sé una gran varietà di brioche, sì brioche come le nostre, e per non fare brutta figura al caffelatte oltre al croissant aggiungo anche una brioche alla marmellata.

Riparto dopo una ventina di minuti; giornata splendida: cielo terso con apparizione estemporanea di trasparenti cirri. Superato Marmirole, su un ampio sterrato mi inoltro in un bel bosco, parzialmente disturbato nel primo tratto dai rumori della vicina strada N57; ottimo il cammino fino a L'Hospital de Grosbois, grazioso villaggio. Su strada secondaria verso le 11 giungo al piccolo Auberge Gouffrre de Poudrey, tre chilometri prima di Etalans; una panache, mezza baghette al prosciutto e con l'aiuto del giovane gestore penso al pernottamento. Prima telefonata a Vernierfontain, dove penso di fare tappa

oggi, ma né l'albergo né la gite d'étape indicati sulla guida esistono più; altre due telefonate ad alberghi in località fuori strada ma prossime alla Via danno esito negativo: completi. Non rimane che Lods, ma visto che a Mouthier Haute-Pierre, poco oltre, c'è un albergo a tre stelle, La Cascade, decido di non proseguire oltre nella ricerca e prego il giovane di prenotare laggiù, ovviamente se c'è posto. Il posto c'è e ringrazio il giovane mi metto in cammino.

Sono le 11.30; mancano 3km ad Etalans e dal paese per giungere a destinazione dovrò scarpinare ancora per 19km: totale 22km, che aggiunti ai 24 fatti finora fanno 46km; è presto e se tutto va bene tra le quattro e le cinque del pomeriggio dovrei essere a destinazione. Ad Etalans un piccolo albergo c'è, ma è però presto per fermarmi e dopo la spesa riparto di buon passo. Seguendo le indicazioni della guida giunto a Fallersans mi inoltro tra i campi lungo una comoda strada verde; vai e vai e di colpo lo sterrato svanisce in un esteso pascolo con erba alta. Lo attraverso giungendo ad un bosco: impossibile proseguire per un fitto reticolo di filo spinato al di là del quale pascolano numerosi torelli; torno indietro e cerco di aggirare il bosco, ma quale sia la direzione sono sempre tra i rovi: di sentieri nessuna evidenza. Stramaledendo la guida torno sui miei passi e attraverso i campi mi porto sulla strada distrettuale che porta a Vernierfontain.

Qua giunto mi faccio tentare dalle numerose insegne dell'albergo che al telefono risultava chiuso e lo raggiungo; da tre anni funziona solo come ristorante dice il proprietario, in quanto gli è nata una bimba che impegna parecchio la moglie, ed essendo pochi i clienti tenerlo aperto era solo un costo. E la Gite? Stessa storia: era gestita da lui e ha fatto la fine dell'albergo. Mi disseto con della fresca limonata e saluto l'uomo riparto.

Fa caldo sul pian alto che percorro per arrivare a Athose, villaggio dall'architettura montana; sosto una decina di minuti su un muretto e via di novo. Per più di un'ora la strada è una continua discesa, tenuta in ombra da folte fronde di alberi che coprono il versante meno acclive di una stretta valle che ha tutta l'apparenza di essersi impostata lungo una faglia; pressoché nullo il traffico, macino i chilometri senza sforzo alcuno fino a Lods, che mi appare di colpo con una gran bella visione. Dai Marietto che quasi sei arrivato! Lods, con le sue case in pietra, è un gran bel villaggio adagiato nella stretta valle della Loue; il sole picchia e il villaggio è deserto. Di giungere all'ormai vicino Mouthier Haute-Pierre su strada asfaltata non ne ho voglia e seguendo il consiglio



di una signora decido di proseguire lungo il percorso pedestre che collega le due località. Il sentiero è bello, ma ha un neo non trascurabile considerati il caldo e i chilometri già percorsi: la salita piuttosto ripida che porta al punto di scollinamento. Tutto comunque si supera e finalmente giungo a destinazione. Sono le 16.18 ( la precisione è dovuta alla lunghezza della tappa ) quando entro nell'albergo La Cascade. Il paese è turistico e l'albergo è conseguentemente costoso: 80€ la mezza pensione mi dice il proprietario nonché chef. Arrivando ho visto che ci sono numerose chambre d'hote e alcune gite d'étape private, ma di mettermi in pista per trovare qualcosa di più economico non ne ho voglia; avuta conferma che partendo presto domani per la colazione mi sarà lasciato un cestino decido di fare tappa qui nonostante il costo.

L'albergo è bello: camera spaziosa, servizi ottimi, panoramica vista sulla valle. Dopo un più che meritato riposo la solita sgambatina nel paese: adagiato su un dolce versante sovrastato da bianche pareti calcaree il villaggio si affaccia sul corso della Loue che scorre incassata poco più in basso nello stretto fondo valle. Antiche casette in pietra a delimitare la via principale del piccolo centro, altre, più moderne a contornare la strada distrettuale e alcune, ristrutturata senza offendere la loro originalità, distribuite sul basso versante che con un susseguirsi di prati si adagia nello stretto corso del fiume.

Cena ottima in un salone abbastanza affollato di turisti tra cui spiccano quattro anziani escursionisti tedeschi ed una giovane coppia con lei, bruttina, che indossa una vertiginosa minigonna evidenziando una precoce cellulite; chissà cos'è che muove il cervello di alcune donne! Torno in camera con il vassoio con la colazione di domani: termos con caffè e latte e un sacchetto con due croissant, due confezioni di fette biscottate, un'albicocca, una banana, una pera, un vasetto di yogurt, due confezioni di marmellata, un succo di frutta, e dulcis in fundo, un tovagliolo e lussuose posate in plastica. Non male.

Sono le 21 quando senza problema alcuno mi dedico al sonno.

### **Domenica 17 giugno; Pontarlier – 790km**

Sebbene oggi la tappa sia corta alle 5,45 mi metto in camino. Le giornate sono le più lunghe dell'anno; il chiarore dell'alba sbucca dalla notte molto presto e bello è camminare alla nascita del giorno. Il cielo è lattiginoso per un esteso manto nuvoloso, ma poiché non piove prendo decisamente il cammino che mi porta nella gola ( Gorges de Nualille ) del fiume Loue, tributario del Doubs, il fiume che attraversa Pontarlier. Il sentiero, ben segnalato, risale la gola con discrete pendenze mantenendosi sempre in un fitto bosco e solo in alcuni tratti sono visibili le verticali pareti calcaree che la delimitano, seppure un continuo, grave e mai monotono fragore testimoni l'impetuoso scrosciare a valle delle acque del



torrente. Il sentiero non è difficile, ma alcuni tratti per lo scorrere di acque di ruscellamento, benché siano giorni che non piove, sono piuttosto scivolosi: niente di difficile, ma si impone parecchia attenzione. Sono le 7.30 quando alla sommità superiore della gola mi si para dinnanzi la sorgente carsica della Loue: un'enorme bocca che si apre alla base di una stratificata parete carbonatica vomita un'incredibile quantità d'acqua che con una serie di salti inizia il suo cammino lungo la gola di cui è madre. Tra quest'acqua una certa parte, a causa del diffuso carsismo dell'area, proviene dal Doubs, il fiume in cui più a valle la Loue si immette di nuovo riportando al legittimo proprietario le acque che questo gli ha ceduto più a monte.

E' presto e il bar ristorante che accoglie i turisti in prossimità della sorgente è chiuso; a Ohuhans non

c'è nulla, come non c'è nulla neppure a Goux les Usiers, ma qui mi impongo cinque minuti di sosta e seduto su un muretto mangio pera e albicocca avanzate dalla colazione. Ora il sole si affaccia tra una nuvola e l'altra e quando alle 10 giungo a Sombacour è padrone del cielo; anche qui però nessuna possibilità di sosta: i due bar-ristorante del paese di domenica sono chiusi. Evviva la concorrenza!

Buon viso, si fa per dire, a cattiva sorte: riparto imprecando ai bar lungo una solitaria strada che in costante e moderata salita mi porta tra un susseguirsi di estesi pascoli e fitti boschi ad un ampio colle da dove intravedo i primi profili dei monti svizzeri. La discesa a Houtaud, propaggine di Pontarlier, è rapida; non così l'ingresso in città, un lungo e noioso tratto di periferia. Alle 11.50 sono all'ostello della gioventù, ma mal me ne coglie: apre alle 18.30 e seppure nell'atrio vi siano tavoli, sedie e servizi di attendere fino a quell'ora non me la sento.

Nel vicinissimo Hotel de France, nome pomposo per un modesto albergo, mi accoglie Gino, il proprietario; di sicuro sulla sessantina d'anni, basso di statura, robustello per non dire piuttosto tondo, viso pieno, capelli corvini chiaramente tinti, cordiale, Gino è un pugliese ed è qui da vent'anni. Oggi, domenica, l'attività chiude alle 14 ma se mi sbrigo potrò pranzare con lui che ha in programma una pastasciutta che cucinerà personalmente. Le camere sono al primo piano di un basso edificio occupato al piano terra da un bar-pub; sul corridoio noto WC e, separata, la stanza da bagno, ma con sorpresa l'ampia e luminosa camera che mi è assegnata è dotata di spaziosi servizi interni.

Fatta la doccia e sistemato il bucato lascio la camera per scendere al piano terra; nel breve tragitto mi capita un episodio che va oltre ogni fervida fantasia. Sul corridoio sento provenire dal locale doccia una voce femminile che, probabilmente sentendo i miei passi, chiama per due-tre volte "Samir"; non avendo risposta si apre la porta della doccia ed emerge fino a mezzo busto una giovane donna a seno nudo. Mi osserva con sorpresa, e devo dire che forse più sorpreso osservo io lei; convinto che accertasi che non sono Samir la donna si ritragga questa con una sfacciata taggine incredibile non solo non rientra, ma nuda come la mamma la fece esce disinvoltamente dalla doccia e si pone fradicia in posa statuaria nel mezzo del corridoio. Alta, ben fatta, lineamenti classici magrebini, mi lancia uno sguardo da cui traspare più sfida che provocazione; Esibizionista? Prostituta? Mezza matta? Chi lo sa, ma di sicuro non mi lascio

intimorire e rispondo alla sua esibizione: sostenendo il suo sguardo le mandando un sonoro ciao e, schivandola, proseguo senza il minimo tentennamento verso la scala.

Nel bar mi attende Gino; la pastasciutta è quasi pronta. Un aperitivo e dopo che Hanan, la giovane marocchina che da Modica, dove viveva da parecchi anni e che da due mesi è stata assunta qui, ha preparato la tavola Gino fa il suo ingresso trionfale con un'enorme marmitta colma di conchiglie al sugo di tonno e pomodoro con l'aggiunta di peperoncino in giusta quantità. I commensali? Gino, Hanan ed io. La marmitta al termine del pasto? Vuota, e considerato che né Gino né Hanan hanno mangiato molto non ci vuole molta fantasia ad individuare chi ha fatto il vuoto.

Al termine del pasto, sistemata la parte economica con Gino, risalgo in camera. Sul corridoio la magrebina, completamente vestita, tacchi vertiginosi che estendono la già alta statura, sta asciugando con spazzolone e panno l'acqua da lei ceduta al pavimento durante la sua esibizione; un rapido sguardo e



mi saluta con un bon jour. Dalla porta spalancata di una camera scorgo tra alcune valige poste sulla soglia il tanto invocato Samir, un giovane magrebino alto poco più della metà della donna, grosso orecchino ad un orecchio, faccia che non lascia intravedere molta intelligenza. Difficile che sia un pappone; mi pare più uno strumento in mano alla donna che di sicuro è molto più vispa di lui. Ora con più elementi disponibili azzardo una conclusione sulla professione della donna; la doccia a mezzogiorno passato è indice di rientro in albergo alle ore piccole, lo statuario corpo e la sfacciataggine della giovane a mostrarsi nuda fanno supporre che ci sia abituata, i bagagli pronti per la partenza poco dopo le due pomeridiane di una domenica bene si addicono ad un cambio di località al termine di un periodo di attività, la camera economica divisa con l'accompagnatore mostrano che di soldi non ce ne sono molti: concludo che i due si mantengono grazie alle esibizioni della ragazza nei locali notturni. Bella vita? Direi di no considerato il tutto.

Alle 14.30 Gino abbassa le saracinesche del bar, mi consegna le chiavi di un ingresso secondario e su una grossa audi con targa svizzera parte verso la casa della figlia, dove è atteso anche da due nipotini; saluto l'uomo e rimasto padrone dell'albergo mi dedico al sonno.

Poco dopo le quattro esco per l'usuale visita alla città; sulla porta della chiesa un cartello: nel pomeriggio niente Messa in città! L'interno dell'edificio sacro è deserto, ma un russare profondo si eleva da una navata laterale; guardo attentamente: sui banchi non c'è anima viva. Ma dov'è il russatore? A metà navata in uno spazio tra i banchi un po' più largo degli altri un materasso è steso sul pavimento e un uomo sta dormendo profondamente. Il sacrestano? Mi pare strano. Vado avanti e indietro tossicchiando più volte, ma l'uomo non da segni di cedimento: continua a russare che è un piacere.

Lasciata la chiesa girovago in città. Sole splendente e caldo; c'è poco da vedere e tiro l'ora di cena dando un'occhiata al Doubs, il fiume che attraversa la città, e dedicandomi ad un fresco "bianco" sui tavoli esterni dell'albergo St. Pierre affacciati sulla bella omonima piazza. La sera però tarda a venire e così non sono ancora le 19 quando raggiungo un kebab; quattro passi digestivi dopo l'abituale cena turca e torno in albergo. Oggi c'è stato il secondo turno delle elezioni dipartimentali e alla televisione, come da noi in queste occasioni, le chiacchiere si sprecano; a fatica saltando da un canale all'altro riesco a captare le previsioni meteo: domani sarà una bella giornata! Contento ( basta poco vero? ) spengo televisione e luce e dormo.

### **Lunedì 18 giugno; Sainte Croix – 813km**

Notte tranquilla. Anche oggi tappa corta e la partenza è tarda: sono le 6.45 quando lascio l'albergo. Nonostante non sia presto nessun bar è aperto, ma come al solito mi viene in aiuto una boulangerie: due croissant mangiati al volo e via. Cielo sereno, ma temperatura sul fresco. Bello l'incontro con due caprioli che al mio arrivo, protetti da una rete paramassi, non fanno neppure il tentativo di allontanarsi. Il cielo si oscura velocemente minacciando un temporale; rapita vestizione anfibia, ma il tutto si risolve solo con alcuni goccioloni.

Imponente il castello di Joux che dall'alto di un ardito sperone domina una stretta gola; salirci? E se lo trovo chiuso? Decido di no e proseguo sperando in un bar. Speranza vana anche quando dopo una lunga salita resa appagante dalla dolce pendenza e dal bel versante che risale, giungo sul pian alto di Les Fourgs. Qua boschi e pascoli si contendono le dolci ondulazioni che si estendono ogni dove; case sparse costituiscono piccoli nuclei che non offendono il paesaggio. Les Fourgs è una graziosa stazione turistica; alcuni alberghi, qualche bar-ristorante e un negozio: malauguratamente per me l'unico aperto è il negozio. Qualche chilometro avanti c'è la frontiera con la Svizzera e considerati i costi che troverò al di là ne approfitto per fare una copiosa spesa. Lasciare soldi in Svizzera pagando due quello che in Francia costa uno non mi è parso saggio, e quando riparto lo zaino è più pesante del solito.

L'oretta che mi separa dal confine è splendida: sole, aria frizzante, boschi e pascoli con infinite varietà di verde sovrastati dal tenue indaco del cielo terso come non mai, strada praticamente deserta. Che vuoi di più della vita Marietto? Il monito " ...alza gli occhi intorno e guarda..." non ha bisogno di essere ricordato, e senza che me lo imponga si impone da solo.

La piccola dogana de L'Auberson è deserta, come è deserto il piccolo albergo appena al di là; è però aperto ed il proprietario, un uomo sulla sessantina, magretto, seppure indaffarato in cucina mi accoglie con grande cordialità. Finalmente mi siedo e un caffelatte è quanto mai il benvenuto; un'occhiata al giornale, una visita ai lindi servizi, una fresca limonata offerta dal proprietario che gentilmente mi precisa



che contrariamente a quanto è indicato sulla guida non è un cambiavalute e riparto. Il pianalto continua e sempre dolce è il cammino; supero Auberson, un piccolo villaggio, e dopo aver raggiunto con una lieve salita il Col des Etroit, appena a valle entro in Sainte Croix, luogo dove nel 1760 fu inventato il carillon. Non sono ancora le 11 e il paese è inondato dal sole. Rapida puntata all'ufficio turistico; anche qua la guida non è aggiornata: mi dicono che le parrocchie, sia la cattolica che la protestante, non accolgono pellegrini, l'ostello della gioventù è chiuso da anni e non mi rimane che l'Auberge du Centre, il più economico del paese, ma sono sempre 40 franchi per pernottamento e colazione, in camera senza servizi.

L'albergo è vecchio e la stanza, sul deprimente, pure, ma la pulizia è buona; doccia, bucato e di corsa alla

banca per il cambio di valuta. In un supermercato acquisto un grande panino al pollo, due vasetti di crema alla vaniglia, una birra, un set di posate di plastica, e su una panchina, baciato dal sole, pranzo. Prima del solito pisolo pomeridiano telefono a Emi: domani sarà il nostro anniversario di matrimonio, sono 41 gli anni che sono volati via, e mi fa piacere ricordarlo con un giorno d'anticipo. Due ragazzi allora, due nonni ora, ma sempre noi.

Come sempre tiro sera girovagando in paese; acquisto una carta svizzera in scala 1:200.000, visito il museo dei carillon e attendendo che smetta una leggera pioggerellina dovuta ad una nuvola fantozziana gustandomi una panache ai tavoli esterni dell'albergo, protetto da un adeguato tendone. Cessata la pioggia proseguo il giretto e con stupore noto che nel paese vi sono due alberghi a tre stelle piuttosto lussuosi: strano in una così piccola località che da quanto vedo non ha particolari attrattive.

Per cena mi fermo al bar-pizzeria dell'albergo: c'è un ottimo forno a legna, a cui però fa da contrappunto una pizza davvero scadente nonostante il prezzo ( la margherita è la pizza più economica: 15 franchi ). Durante la cena mi mette in curiosità l'arrivo di una donna con un grosso cane nero: sui quarant'anni, alta, atletica, calzoncini corti, canotta, zaino, pedule ai piedi. Pellegrina o escursionista? Vorrei chiederglielo, ma rimango col dubbio poiché quasi subito la raggiunge un ospite dell'albergo, l'unico a parte il sottoscritto, intravisto nel pomeriggio e con lui sale rapidamente in camera. Se pellegrina avrà modo di verificarlo nei prossimi giorni.

In camera mi dedico a definire la tappa di domani; penso di fermarmi a Orbe, ma se non troverò sistemazione in parrocchia raggiungerò Chavornay, dove penso che il costo dell'albergo sia più basso.

### **Martedì 19 giugno; Chavornay – 841km**

Oggi riprendo a partire presto; alle 5.30 sono in cammino. Mi piace camminare alla tenue luce dell'alba e assaporare i lunghi preparativi del sorgere del sole, con il cielo che da oriente prende sempre più colore fino ad infuocarsi all'apparire del primo lembo dell'astro sulla linea dell'orizzonte. Rapido è il parto: in pochi attimi la sfera di fuoco emerge splendente e portatrice di vita inizia la sua cavalcata nel cielo. Non fa freddo, bella la vista del lembo occidentale del lago di Ginevra, riposante è la discesa che porta all'imbocco della gola di Covatan, piacevole il facile sentiero che la risale tra un fitto bosco. Oltre la gola il paesaggio si addolcisce: sono all'estrema propaggine meridionale della catena dello Jura, che da Besançon ho attraversato completamente con direzione NE-SW, e gli aspri versanti calcarei lasciano spazio a dolci ondulazioni ordinatamente coltivate. A Vuitboef tutto è chiuso, del resto sono solo le 6.30; nulla è aperto però neppure a Balmes, così come a Rances nonostante presto non lo sia più. Mi fermo sull'amica panchina per tirare il fiato e far sparire alcuni biscotti e due albicocche; pochi minuti e riparto. All'uscita del villaggio qualcosa si eleva sull'orizzonte che mi sta davanti; osservo attentamente e appena percettibile nel tenue azzurro del cielo ecco sfuocato il lungo profilo della catena alpina, con le cime più elevate maculate da plaghe biancastre. Neve? Ritengo di sì. Il cuore esulta: il colle del Gran san Bernardo è ora a portata di piedi!

Contento come una pasqua proseguo rimirando spesso l'orizzonte, ma non posso fare anche a meno di osservare la cura con cui il paesaggio che mi circonda è stato modellato dal lavoro dell'uomo: prati, coltivi, vigneti e villaggi si fondono a formare un armonioso insieme. Giungo a Valeyres contemporaneamente all'apertura del bar; finalmente qualcosa di caldo, ma gli venga il colpo: 3.80 franchi per un cappuccino e 1.80 franchi per una brioche mi fanno rimpiangere i bar francesi.

Prima di Orbe mi fermo per visitare un antico insediamento agreste romano; nulla di particolare, ma da ammirare l'attenzione che gli svizzeri mostrano per ciò che di storico hanno: da noi i mosaici qui tanto e giustamente propagandati sarebbero sì e no noti solo a pochi iniziati, fatto salvo che alla loro scoperta non fossero stati rubati o distrutti.

Giunto in Orbe approfitto di un supermercato per procurarmi il necessario per il pranzo. La città è carina; raggiunge la torre rotonda che si eleva alla sua sommità: bella la vista che domina i tetti. Nell'ufficio turistico solita tiritera: gli alberghi sono cari, le varie parrocchie non ospitano; però a Chavornay, cinque chilometri più avanti, una signora ospita pellegrini: 25 franchi per la notte, 15 per la cena, 5 per la colazione. Ovvio che accetto. La ragazza telefona alla donna: nessun problema, ma dovrò essere da lei prima delle 12 o dopo le 16. Sono le 10,45; avuta una planimetria con indicata la casa che mi ospiterà ringrazio la ragazza e parto al volo; cinque chilometri parecchio brutti ai lati di una strada discretamente trafficata e poco prima di mezzogiorno sono a destinazione.

Una lunga distesa di ordinate villette a schiera; suono al numero civico indicatomi e mi apre una signora bionda, sulla sessantina, viso pieno, piuttosto voluminoso naso a patata, sorridente, alta, qualche chilo di troppo: è madame Arlette, la padrona di casa. Con lei un ragazzino di 11-12 anni, paffutello, pure lui con un sorriso aperto: Vincent, figlio o nipote? Madame Arlette mi mostra rapidamente la casa e se ne va, tornerà dopo le quattro, lasciandomi con Vincent che ben presto se ne va pure lui, a scuola dice il ragazzino. Sono piuttosto stupito: non mi è stato chiesto nulla e senza nessun timore mi è stata lasciata a disposizione una casa, chiavi comprese. Sarei io capace di tanta fiducia?

Nella mansarda, dove sono stato destinato, nonostante la temperatura sia solo di 23 gradi il soffoco è pesante; come riposare? Semplice: mi accoglie una comoda sedia a sdraio nel giardinetto di casa, minuscolo ma sufficiente ad accogliere anche una piccola piscina.

Poco dopo le 16 ritorna Arlette; quattro chiacchiere, una telefonata all'ostello della gioventù di Montreax ( per domani all'ostello di Losanna ci ho pensato io ieri ) e se ne va di nuovo, per ritornare poco dopo con Vincent.

La cena è prevista per le 19 e la TV mi aiuta a passare il tempo; domani purtroppo il meteo non promette bene: prevista pioggia, che si fa anticipare da una leggera e estemporanea pioggerellina che mi obbliga a ritirare velocemente il bucato, ora quasi asciutto, al coperto di un piccolo patio.

La cena ritarda di una mezzoretta in



quanto Vincent con due amichetti si sta divertendo nella piscinetta: è un bimbo gioioso e da quanto vedo anche piuttosto autonomo per la sua età. Ottima la cena consumata nel patio: abbondante salsiccia con un delizioso sugo, un piatto tipico del luogo, pure di patate e carote il tutto accompagnato da una bottiglia di un corposo vino rosso; budino e un digestivo alle erbe a concludere. A tavola si chiacchiera e nonostante la mia difficoltà con il francese capisco che la donna vive sola con Vincent, che il prossimo luglio compirà 11 anni. Il ragazzo è nei lupetti, e Arlette ne è molto contenta in quanto può socializzare con altri ragazzi. Il bimbo, che mi mostra con orgoglio la sua "Promessa", è spesso solo e i suoi passatempi sono computer e videogiochi; lo scoutismo, dice Arlette, è una felice ed educativa esperienza che permette a Vincent di condividere con altri esperienze che lei non può dargli. Capisco che l'educazione del ragazzino le sta molto a cuore, ma ancora non capisco se lei è la mamma o la nonna; penso che sia la mamma, ma in questo caso o mi sbaglio di molto sulla sua età o Vincent è nato con lei più vicina ai cinquanta che ai quarant'anni.

Sono il primo pellegrino ad essere ospitato; prima di me solo un giovane ingegnere italiano specializzato in nanotecnologie, in Svizzera per lavoro, ha usufruito dell'accoglienza per qualche mese. Arlette è sola e sebbene lavori a Neuchatel ( oggi è il suo giorno libero ) capisco che qualche franco in più le fa sicuramente comodo; spera nei pellegrini ed è per questo che la scorsa settimana ha segnalato all'ufficio turistico di Orbe la sua disponibilità all'accoglienza.

Domani Arlette partirà alle cinque e poiché Vincent si alzerà alle 7.30 mi lascerà in cucina tutto il necessario per la colazione. Saluto i due con un abbraccio ringraziandoli per la simpatia dimostratami e salgo in mansarda con una speranza: che il sorriso di Arlette e Vincent non cessi mai di illuminare i loro volti.

Alla TV vedo il primo tempo di Germania - Inghilterra: una noia assoluta, per cui saputo che ieri l'Italia ha vinto per due a uno spengo e vado a nanna. A farmi compagnia il picchiettare della pioggia che copiosa si arresta sul tetto.

### **Mercoledì 20 giugno; Lousanne – 864km**

Ha piovuto ad intermittenza tutta la notte e alle 6.30, quando mi metto in cammino, il cielo è cupo; non fa freddo e, ottimista, lascio perdere l'attrezzatura anfibia. Dopo un tratto in discesa raggiungo il bosco des Vaux; bello il sentiero che in salita vi si inoltra: alberi fitti con chiome lucide e gocciolanti, umidità che sfuoca quanto sta oltre una decina di metri, silenziosa camminata su un fondo soffice per uno spesso strato di umus a creare un'atmosfera quasi magica.

Purtroppo le indicazioni della guida in questo tratto non sono affidabili. Uscito dal bosco proseguo tra i campi lasciando perdere sia i segni che mi porterebbero ad un lungo giro sia le evidenze che mi suggerisce la carta topografica, le più logiche a mio parere, e do retta alla guida, ma cammina cammina improvvisamente mi trovo in mezzo al nulla.

Maledizione: inizia a piovere e con una certa rabbia sono costretto a tornare sui miei passi per un bel tratto e grazie alla mappa raggiungere il villaggio di Penthereaz; da qui portarmi a Goumoens la Ville, dove sarei dovuto arrivare seguendo la guida, è uno scherzo. Il villaggio è deserto e solo a Echellens posso fermarmi in un bar; lunga sosta e sempre sotto la pioggia mi incammino rassegnato: oggi giornata bagnata! Prima di Etagnieres un incontro d'altri tempi: trainato da due cavalli mi incrocia un carro da girovaghi con a cassetta un uomo e una donna. Riparati da un telo sostenuto da una leggera struttura metallica i due, deludendomi, mi dicono che si stanno esercitando per una prossima manifestazione; insomma: nessun girovago, ma solo amatori che si dilettono in un non proprio economico passatempo.



La pioggia aumenta d'intensità, la strada ha poche vie di fuga, il traffico è sostenuto e pericoloso è il cammino. Giunto a Chesaux sur Lausanne sosto nella stazioncina; ben presto sono circondato da una decina di bimbi che accompagnati da tre signore si stanno recando in Losanna centro. Tra i tre e i sei anni, equipaggiati con stivaletti, scarponcini, mantelline, giacche a vento, cappellini, i bimbi mi circondano con curiosità attirati dal mio non comune aspetto; cappello e bastone sono particolarmente ammirati, ma mi fa piacere constatare che in me vedono più un nonno che un estraneo e, anche seguendo il consiglio delle signore, decido che raggiungerò l'ormai prossima Losanna salendo con loro sul treno. Disinteressato il consiglio delle signore? Forse non del tutto quando una di queste mi chiede di fare ufficialmente l'accompagnatore di un piccolo. Perché? Ogni adulto, che paga il biglietto, può accompagnare solo tre bimbi, che viaggiano gratuitamente; essendo i bambini dieci uno dovrebbe pagare, ma se l'accompagnatore sono io ecco che tutti i piccoli viaggiano gratis.

Al capolinea, Lausanne Flon, saluto l'allegra brigata e mi dirigo nel vicinissimo centro storico; ora non piove più e il cielo lentamente si apre. Nell'ufficio turistico mi procuro una pianta della città e mi dedico al turismo. Nella cattedrale un simpatico incontro: una giovane coppia tedesca in viaggio di nozze si sta recando a Santiago; hanno la tenda e dove possibile dormono in camping. In loro vedo Luana e Diego, i due giovani incontrati due anni fa in prossimità di Gambassi pellegrinando verso Roma, che si sposeranno il prossimo agosto e che mi hanno invitato al loro matrimonio. Il loro viaggio di nozze? Dal paesello bergamasco a Santiago!



Ora splende il sole e il girovagare nelle stradine del centro è piacevole; saziatomi con due enormi panini kebab mi decido a raggiungere l'ostello della gioventù, posto in prossimità della sponda del lago all'estremo opposto della città da quello dove uscirò domani. In una area verde prossima alle rovine romane, di fianco ad una splendida costruzione in acciaio e vetro sede del comitato olimpico l'ostello è un esteso edificio che non va oltre il primo piano. Accogliente, asettico, ma freddo

è affollato da gente di ogni tipo e ogni età; mi destinano al piano terra in una camera a tre letti: 40€ per la mezza pensione. Dal piano di sopra proviene un baccano infernale; studenti tedeschi sui 16-17 anni sono in gita scolastica e la cosa è comprensibile, ma non lo è che gettino acqua dalla finestra e, guarda un po', proprio sulle scarpe che avevo posto all'esterno per asciugare. Arrabbiato al punto giusto raggiungo il banco di accoglienza e al professore che li accompagna, chiamato dall'addetto, faccio le mie rimostranze che, quando vedo che l'uomo tende a minimizzare, diventano vivaci: prendo l'uomo, lo porto nella mia camera, gli mostro le scarpe ancora all'esterno con l'acqua tutto attorno e lo invito ad asciugarmele. L'uomo si ravvede, si scusa e mi assicura che interverrà subito con i ragazzi e così fa: dopo alcuni minuti il baccano cessa. E le scarpe? Tutto sommato bagnate erano prima del getto e poco di più lo sono ora: ancora qualche ora di sole e tutto sarà a posto.

Arriva il secondo ospite della camera. Gianfranco è un trentacinquenne ticinese, alto, magro, sul biondo; addetto alle pulizie presso la Nestlé è stato licenziato un mese fa. Da tre giorni ha dovuto lasciare la camera che aveva in affitto; lasciati i suoi bagagli presso un apposito deposito ha dormito per tre notti all'aperto, ma la scorsa notte gli è andata male: la pioggia lo ha costretto a cercare ripari di fortuna. Fatta la doccia se ne va a ritirare i suoi bagagli e tornerà qua per la notte. Vera la sua storia? Qualcosa di indefinito mi lascia piuttosto dubbioso.

Ceno ottimamente nel self-service dell'ostello e quando torno in camera, sono quasi le 20, trovo il terzo ospite: Cristian, giovane laureato in legge con papà svizzero-tedesco e mamma greca. Laureato da due anni, poliglotta, collabora con l'università; al momento sta facendo una ricerca presso la Corte di Giustizia, ed è per questo che due volte al mese deve raggiungere Losanna. I soldi sono pochi e l'ostello gli va a meraviglia. Con lui il discorso cade sulla Grecia, dove il ragazzo si reca ogni anno; la situazione economica è disastrosa dice, ma è sciocco incolpare del tracollo altri quando i greci per decenni hanno vissuto al di sopra di quanto le loro finanze permettessero: ora i nodi sono venuti al pettine.

Telefono più volte all'abbazia di Saint Maurice, dove arriverò dopodomani, per chiedere ospitalità, ma il telefono suona sempre a vuoto; rimedio avvisando del mio arrivo il Foyer Francescain che assicura potrà ospitarmi.

E Gianfranco? Torna alle 21 senza bagagli di sorta, ma in compenso vestito diversamente da quando è partito; gli chiedo dei bagagli, ma dice di qua, dice di là sta di fatto che non ne cavo un ragno dal buco. Lascio perdere convinto che il tipo tutto dica tranne che la verità.

Sono e 22 quando spegniamo la luce; Cristian assicura che la colazione sarà disponibile già alle 6.20 anziché alle 7, ora ufficiale, per cui punto la sveglia sulle 6.

#### **Giovedì 21 giugno; Montreux-Territer 897km**

Ottima colazione con Cristian e un pellegrino tedesco, anche lui non di primo pelo, in cammino verso Santiago e alle 6.50 mi metto in marcia. Splendida la mattinata, splendido il lungo lago a quest'ora silente, splendido il cammino che mi permette di ammirare la cura con cui gli svizzeri mantengono l'armonia tra costruzioni e paesaggio:

porticcioli, grandi alberghi, ville, grandi centri abitati, piccoli borghi tutti ad affiancare il lago senza insulto di sorta.

Cammino sempre lungo tranquille vie secondarie e sentieri che affiancano la riva, accompagnato dal dolce infrangersi delle piccole onde create dal via vai di battelli; al di là delle acque chiude l'orizzonte il movimentato profilo dei monti, su cui spiccano sempre più frequenti estese plaghe di neve. A Lutry raggiungo Jaqui e Jailine, fermi a chiacchierare con una signora. Marito e moglie, pensionati francesi, partiti da Canerbury il 16 maggio con tranquillità sono in cammino per Roma. Stasera, come me, faranno tappa a Territer per cui dopo quattro chiacchiere li lascio al loro lungo colloquio con la signora e continuo al mio passo; stasera di tempo per parlare ne avremo a iosa!



Ora alla mia sinistra sono affiancato da un versante occupato completamente da ordinati vigneti. Noto con piacere che a salvaguardia della stabilità del versante i filari si sviluppano parallelamente alle curve di livello; impietoso il confronto con quanto avviene da noi, dove i filari, purtroppo solo nei tempi andati orizzontali, ora si sviluppano lungo le linee di massima pendenza a vantaggio sì della facilità di coltivazione, ma con amare conseguenze: pendii da sempre stabili sono ora soggetti a frane.

La giornata è placida: temperatura gradevole e sole. A Rivaz sosto una decina di minuti su una panchina e alle 11 giungo a Vevey; un hot - dog con birra in un kebab, un caffè, un poco di girovagare nel centro storico ed esco dalla città incamminandomi sul gran bel lungo lago. Avanti tranquillo fino a Montreux; qua giunto mi imbatto in Elene, una pellegrina francese che dice essersi persa; anche lei è diretta all'ostello di Territer, per cui proseguiamo assieme. Sui sessant'anni, corti capelli biondastri, viso regolare, struttura abbastanza atletica, Elen è la segretaria dell'associazione di Reims che assiste i pellegrini della Via Francigena. Ha iniziato il suo cammino oggi, partendo da Losanna, o meglio da Vevey considerato che da Losanna vi è giunta in treno; strano per una pellegrina: anche domani la donna utilizzerà il treno lasciando ai piedi solo gli ultimi dieci chilometri. La spiegazione? Per i primi giorni preferisce camminare poco, cosa che posso condividere, ma perché non fare tappe corte fermandosi dopo 10-15km e non prendere il treno considerato che difficoltà per dormire non ce ne sono? Nessuna risposta.

Alle 14 siamo nell'ostello di Territer che apre alle 17; disponibili però l'ingresso, il salone e un bagno. Pazienza: tre ore di attesa non sono poi molte anche perché con Elene si chiacchiera piacevolmente. Dopodomani sarò ad Orsieres e approfitterò del francese di Elene per procurarmi l'alloggio; in parrocchia nessuna possibilità: i locali riservati ai pellegrini sono occupati per una manifestazione musicale. Passiamo all'hotel de l'Union: anche qui il dormitorio è completo per la manifestazione musicale; una

camera libera però c'è, ma guarda un po' a ben 63 franchi. Altre possibilità: nulla, per cui non mi rimane che spendere 63 franchi. Elene è scatenata e già che c'è mi prenota anche per domenica all'Ospizio del Gran San Bernardo. Domani Elene con la coppia francese sarà anche lei a St. Maurice e ieri ha prenotato per tutti loro in parrocchia, mentre io sarò ospite dei Cappuccini.

Un cartello avvisa che l'ostello è completo e quando arriva un ragazzotto con un piccolo zainetto la situazione diviene quasi comica; nonostante il "completo" si ferma sperando di trovare una sistemazione e nell'attesa poiché stanotte ha dormito su una panchina, così dice, ora ha bisogno di lavarsi: non potremo prestargli shampoo, sapone e asciugamano? "E perché mai dovremmo provvedere noi alla tua pulizia?" Lui ha pochi soldi e pertanto risparmia su quanto non necessario. "Già, ma considerato che fumi in continuazione non è forse il caso di sostituire le sigarette con il sapone?". Gli facciamo inoltre notare che al lavandino del bagno c'è un contenitore con detergente liquido e potrebbe approfittarne solo premendo il pulsante, inoltre condividere con estranei l'asciugamano non è troppo igienico; ci guarda con sufficienza e se ne va in bagno convinto di avere a che fare con due vecchi imbecilli. Dopo poco torna nel salone: a torso nudo, capelli fradici, canotta usata come asciugamano che stende ad asciugare, cambio di maglietta ed eccolo rimesso a nuovo. Altro sguardo di superiorità a noi, poveri meschinelli: visto che ho fatto a meno di voi?

Elene ammira il mio cappello e così le racconto come ne sono venuto in possesso; grande sorpresa per entrambi: Harry, l'inglese, a Reims è stato ospitato da lei per due giorni. Rapida telefonata, la donna



deve avere un debole per le comunicazioni a distanza, ed ecco Harry: è arrivato oggi a Sainte Croix che a causa dell'albergo, di sicuro non particolarmente accogliente come da me sperimentato, trova deprimente. Cerco di tirarlo su dicendogli quanto mi sia utile il suo cappello e avuta la conferma che la sua caviglia migliora giorno dopo giorno gli auguro Buon Cammino e lo saluto con un addio; anche se i casi della vita sono imprevedibili penso che sarà difficile incontrarlo di nuovo.

Il cielo si rannuvola e si preannuncia un temporale. Arriva un gruppo: ragazzi e ragazze di lingua tedesca sui 17-18 anni accompagnati da un adulto; chiasso e disordine. Depositano le loro borse negli stipetti a chiave posti nell'ingresso e poiché per averli troppo riempiti le antine non si accostano, non trovano di

meglio che chiuderle ricorrendo a violenti calci. L'adulto che li accompagna? Non fa una piega e se ne va con i ragazzi.

Il temporale è breve e lieve; torna il sole e con il sole arriva anche il gestore dell'ostello; è un uomo di mezza età, freddo, antipatico. Con Elene che attende Jaqui e la moglie, i pellegrini da me incontrati a Lutruy, ci sistemiamo al secondo piano in una camera a sei brande, una delle quali è già occupata. I tre francesi si sono incontrati ieri in un ostello privato prossimo alla stazione di Losanna e pensano di proseguire il cammino assieme. Alle 18 i due non sono ancora arrivati, ma in compenso arriva un numeroso gruppo di ragazzini accompagnati da due insegnanti; il confronto con il gruppo precedente è spietato: educati e rispettosi!

Jaqui e moglie sono da noi poco prima delle 19; sereni, con calma spiegano il motivo del loro ritardo: seguendo la guida francese sono giunti qua percorrendo il versante, con salite e discese continue lungo un percorso piuttosto faticoso. Ecco spiegato il disguido della mia guida: pur descrivendo un percorso lacustre praticamente piano riporta un dislivello di circa 500m e cioè quello della guida francese che però sale e scende tra i vigneti.

Discreta la cena, e non essendo ancora rientrato il gruppo dei diciottenni è anche tranquilla. Alle 22 si spengono le luci e il gestore con tutto il personale di cucina se ne va, lasciando incredibilmente del tutto incustodito l'ostello. Grosso guaio. Il gruppone dei diciassettenni, rientrato poco prima e sistemato sui due piani dell'ostello, si scatena: schiamazzi e musica a tutto volume. Per un po' sopporto, ma poco dopo le 23 non ne posso più e cerco di portarli alla ragione; niente da fare: il baccano aumenta. Nel soggiorno trovo l'adulto che li accompagna e alla mia richiesta di intervento si dimostra il degno maestro della compagnia: lui con loro non ha nulla a che fare anzi come me ne è vittima, dice ignorando che ho assistito all'arrivo del gruppo constatando che ne era il responsabile. E bravo uomo: se sei un loro insegnante è fuori di dubbio che la tua opera educativa ha portato sicuramente frutti! Che fare? O vengo alle mani con i più facinosi o sopporto: ovvio che sopporto.

Per fortuna poco prima di mezzanotte tutto termina; i ragazzi escono per la discoteca e nell'ostello si può dormire, almeno fino a quando rientreranno. Il rientro non è però traumatico; solo verso le quattro iniziano i rientri che però essendo alla spicciolata non sono particolarmente fastidiosi.

E la branda già occupata? Contemporaneamente all'uscita dei ragazzi arriva l'occupante: una donna sui quarant'anni, alta, magra, capelli lunghi, occhiali, tanto silenziosa da sembrare muta; neppure un saluto al suo arrivo.

Chiudo le note del giorno con una triste notizia avuta da Emi: oggi è morto Mario Scaletti. Dopo anni di malattia se ne è andato serenamente dandoci un esempio di grande dignità.

### **Venerdì 22 giugno; Saint Maurice – 927km**

Alle 7 colazione, servita in anticipo da due donne portoghesi addette alla cucina; strano: ieri sera tutto il personale di cucina era proveniente dallo Sry Lanka. Evidentemente il gestore dell'ostello ha subappaltato i servizi. Poco prima delle 8 saluto i tre amici e parto; la mattinata è bella e il cammino sulla sponda del lago pure. Ammiro il bel castello di Chillon che pare sollevarsi sulle acque del lago; purtroppo apre alle 10, troppo lunga l'attesa per visitarlo, e continuo il mio cammino. A Villeneuve il lago termina; attraverso la cittadina senza fermarmi e continuo quasi ansioso di raggiungere le ormai prossime Alpi che nell'ampia valle del Rodano in cui mi immetto alte si stagliano nell'azzurro del cielo, appena ombreggiate da piccole spumeggianti nuvole che si elevano sul fondovalle.

All'uscita della cittadina un ciclista mi suggerisce la strada da seguire; ottime le sue indicazioni: lungo solitarie e tranquille piste ciclabili giungo a Aigle. Qua un tassista mi consiglia un altrettanto tranquillo percorso fino a Bex e dopo un'opportuna sosta su una panchina nel piazzale dell'ospedale via di nuovo.

Mezzogiorno è passato quando mi fermo su un'ombrosa panchina alla periferia di Bex. Anche qui ho un aiuto: un dodicenne mi suggerisce un percorso che mi porterà a Saint Maurice lungo la sponda del Rodano. Dopo un veloce spuntino riparto seguendo le indicazioni del bambino e lungo un bel sentiero che si inoltra nel bosco, mantenendo il fiume alla mia destra arrivo a St. Maurice.

Il Foyer Francescain è all'inizio del paese, quasi di fronte all'abbazia; sono le 14 quando vi entro. E' affollato da numerosi disabili, tutti accompagnati da un cane quale sia la disabilità; di che si tratta? Oggi termina un corso che permette ai disabili di essere autosufficienti grazie ai cani, che da quanto vedo sono addestrati a seconda del tipo di handicap; da ammirare l'abilità degli animali che senza sforzo alcuno adempiono le più svariate azioni.

Adiacente al convento dei Cappuccini il foyer è una struttura alberghiera; alberghiero è pure il prezzo: 38 franchi per il pernottamento e 18 franchi per la cena! Niente lusso, ma camera, servizi, biancheria, e spazi comuni che tutto sommato giustificano il prezzo. Dopo le solite incombenze esco. All'ufficio turistico una signora consegnandomi una dettagliata mappa della zona traccia un itinerario che domani mi porterà a Martigny; considerato che oggi le indicazioni avute lungo il cammino sono state tutte più che utili decido che d'ora in poi lascerò perdere la guida e seguirò quanto mi suggeriranno le persone che incontrerò sul cammino.



Dopo il giro del paese e la consueta spesa torno al Foyer; ad attendermi Elene, Jaqui e Jailine. Sono tutti ospiti dell'accoglienza parrocchiale, e questo lo sapevo da ieri, ma che vi fosse pure la cucina questo non lo sapevano neppure loro, per cui quando mi invitano per una cena comunitaria a malincuore rinuncio: ho già pagato il conto e di farmi ridare il corrispettivo della cena non mi pare sia il caso. Domani i tre, che faranno tappa a Martigny, partiranno sul tardi mentre per me, che raggiungerò Orsieres, la sveglia sarà all'alba; non avremo modo quindi di vederci e ci salutiamo con un abbraccio.

Prima di cena visito l'Abbazia, purtroppo solo la chiesa essendo tardi per il complesso nella sua interezza. Alle 18 inizia il Vespro a cui fa seguito la Messa; stupendo il canto gregoriano dei numerosi

padri agostiniani che fanno corona all'altare: quando il canto si fa armonia va oltre il suo valore vocale e diventa preghiera, e mai come ora la cosa mi è stata tanto chiara!

La cena al Foyer è più che modesta, ma consumata ad un tavolo con cinque padri cappuccini, Cristian, uno svizzero tedesco ultracinquantenne in paese per cure termali, e una mamma che ha al seno un neonato di quattro mesi e di fianco un bimbetto di cinque anni è piacevole. Da quanto capisco il padre guardiano è il più giovane, comunque prossimo ai sessanta anni; fisico possente, si diletta con la bicicletta e considerato che a Santiago e a Camerino ci è arrivato pedalando direi con ottimi risultati. La cena è rapida e il dopo cena pure; alle 21 sono a letto.

### **Sabato 23 giugno; Orsieres – 961km**

Sveglia alle 5, veloce colazione in camera grazie alla spesa di ieri e alle 5.30 sono in cammino; facile e bello il percorso che tra boschi e tranquille strade mi porta a Martigny, dove sosto per una sostanziosa colazione in uno dei numerosi bar. La città inondata dal primo sole è graziosa; i numerosi alberghi, le altrettante numerose banche e la qualità dei negozi sono segni evidenti che qua il denaro non manca. Il conto per la colazione è però più che accettabile, considerato che il barista mi dà pure utili indicazioni per proseguire abbandonando i signavia.

Alle 9.15 sono di nuovo in cammino; sono giorni che le Alpi mi stanno di fronte e finalmente le affronto: dai Mario che ora giochi in casa! Lasciato il Rodano mi inoltro nella valle della Dranse che mi potrà al passo del Gran San Bernardo; bellissima giornata, e superati alcuni graziosi villaggi tiro il fiato in un bar di Borvenier. Riparto e ora si sale decisamente. In un tratto di sentiero particolarmente ripido incrocio cinque ciclisti inglesi che con grande fatica stanno trasportando a spalla le biciclette; partiti da Roma hanno come meta Canterbury e, preoccupato, il primo della fila mi chiede se proseguendo il sentiero migliora. Purtroppo lo deludo; li attende una ripidissima discesa tra massi instabili, ma addolcisco la pillola con una buona notizia: circa un centinaio di metri avanti c'è una via di fuga che grazie ad un ponticello permetterà loro di riportarsi sulla strada che scorre al di là del fiume. Sollevati per la buona notizia ci separiamo e con mia grande sorpresa raggiunto l'ultimo della fila noto che ha la gamba sinistra amputata; dal ginocchio parte una protesi del tipo di quelle che hanno reso famoso Pistorius. Incredibile: bici a spalla su un ripido e accidentato sentiero con un arto artificiale!

Raggiunto Sembrancher mangiucchio qualcosa su una panchina nei pressi di un'area di ristoro; ben presto sono avvicinato da un mio coetaneo che lascia un gruppo intento alla preparazione di una grigliata: è un pellegrino che lo scorso anno da Tolosa ha raggiunto Santiago. Essendomi il cammino noto per averlo percorso pure io, i ricordi di entrambi sgorgano spontanei e solo dopo insistenti richiami degli amici l'uomo mi lascia per dedicarsi alla grigliata ormai pronta, mentre io zaino in spalla continuo il cammino.

Dura la salita che mi porta a La Gardet, grazioso villaggetto, da dove in leggera discesa raggiungo Orsieres; sono le 13.45 quando entro nel paese in festa. Gente ad affollare all'inverosimile la piazza, tanto che raggiungo con fatica l'albergo; una cosa strana salta all'occhio: tutti hanno al polso un braccialetto rosso di plastica. Che diavolo succede? E' la famosa festa musicale del paese che richiama frotte di turisti, mi dice l'albergatrice; oggi ci sarà musica fino alle tre di notte e domani la baraonda continuerà per l'intera giornata. Ahi, ah, ah Marietto; sei fregato: stanotte non si dorme. E la fascia al polso? Per entrare nel centro e assistere ai concerti, nonché usufruire dei vari stand con piatti tipici, che ovviamente si pagano, è necessario sborsare dieci franchi e il bracciale al polso certifica che si è versato il dovuto.



A me è andata bene: sarò stato per zaino, bastone e cappello, sarò stato che il controllo all'ingresso del paese al mio arrivo era incustodito, sta di fatto che non mi è stato richiesto nulla; la fortuna però termina presto e l'albergatrice mi chiede di pagare in anticipo 66,80 franchi per la sola camera. "E' cara" dico, ma "è l'unica rimasta" è la risposta.

Nel paese da varie postazioni provengono canti e suoni che si susseguono senza soluzione di continuità temporale: cori folcloristici, gruppi rock, band jazzistiche, bande musicali, orchestre varie, e in chiesa concerti sacri e di musica classica; insomma musica ovunque, a volte disturbata dal vociare della folla che per via delle birre che circolano in gran quantità si alza grave dalle strette vie del centro. Girovago incuriosito per tutto il pomeriggio: incredibile la quantità di musica che è offerta. E la qualità? Nulla di particolare a parte le band jazzistiche, in genere valide; superbi i concerti tenuti in chiesa. Nel tardo pomeriggio un giovane maestro dirige la Messa da Requiem di Brahms: orchestra della Svizzera Romanda, solisti una giovane soprano e un più maturo baritono, coro imponente di circa cento elementi; favoloso!

Il concerto mi accompagna all'ora di cena: ai tavoli di un tendone 15 franchi se ne vanno per salsiccia e patate quasi freddi, una fettina di pessimo strudel e una birra che a me pare annacquata.

Prima di tornare in albergo esco dal paese per individuare la via da seguire domani; al rientro mi fermano al posto di blocco: "non hai il bracciale e 10 franchi o non passi". Loro saranno svizzeri, ma io sono bergamasco e di sicuro la mia testa non è meno dura della loro: chiamo pure i gendarmi, ma io non pago; proprio non ci sta che per accedere all'albergo debba pagare. Tra l'altro stanotte la quiete chi me la garantirà? Alla fine la testa più dura è la mia e a quanto pare sono l'unico che gira nell'area "protetta" senza braccialetto!

In camera assisto ad uno spezzone di film di James Bond che si sposa e rimane vedovo, incredibile, e alla parte finale di Spagna - Francia (2 a 0), senza sentire praticamente nulla; sotto la mia finestra in un vecchio fenile c'è una postazione di musica da discoteca: suoni, non musica, che fanno vibrare i vetri e schiamazzi che tra una suonata e l'altra si sostituiscono alle casse acustiche senza farle rimpiangere. Il bello però deve ancora venire; all'una di notte terminano le manifestazioni, ma c'è un'eccezione: la musica disco che dalle 22.45 proviene da sotto la mia finestra prosegue fino alle 3 e come ovvio nella viuzza c'è l'assembramento di tutti i giovani presenti in paese. Risultato? Fino alle 4 gran baccano. Tra le imprecazioni che mando una è particolarmente cattiva ed indirizzata all'albergatrice che non solo se ne è ben guardata dal dirmi che la musica, e che musica, ci sarebbe stata fino alle tre solo al di sotto del suo

albergo, ma che appena fuori paese, e quindi lontano dal caos, c'era un secondo albergo da me visto nella mia uscita di perlustrazione. Inoltre, da quanto ho potuto poi vedere, la mia non era l'unica camera libera rimasta, ma l'albergo era praticamente vuoto; ovvio: a parte gli ignari chi mai poteva pernottare qui quando poco avanti si sarebbe stati nella tranquillità? Ecco spiegato perché la donna ha preteso di essere pagata prima che potessi rendermi conto della situazione. Strega ( "broeuta ludra" in bergamasco).

### **Domenica 24 giugno; Gran san Bernardo – 987km**

Alle 5.30 sono in cammino: la notte é stata lunga, ma il sonno è stato breve! Sono le giornate più lunghe dell'anno e la lattea luce diffusa da un cielo terso rende incantato il cammino sullo sterrato che si alza nel



bosco. Non fa freddo, ma una frizzante arietta mantiene una temperatura ideale per il cammino in salita: niente sudore. La valle si restringe, alcuni tratti di sentiero sono fradici per la rugiada che impregna l'erba non ancora falciata, stucchevoli per la loro chiarezza ed efficienza i segnava dei percorsi per ciaspole, i monti ancora macchiati di neve si avvicinano, sull'altro versante appare la statale che sale al passo. Il campanile di Bourg Saint Pierre appare all'improvviso alle 8.45 e un accogliente bar mi ospita per un più che dovuto caffelatte che

accompagno con un paio di croissant. Il bar si affolla di un gruppo di escursionisti sbarcati dall'autobus di linea che arriva da Martigny; quattro chiacchiere per aver indicazioni sul percorso migliore che porta al passo e via.

La giornata è splendida; raggiunta la base della diga di Tules la risalgo per potarmi sul versante sinistro della valle; bello il tratto che affianca il lago, ma piuttosto faticoso il tratto in salita fino alla sommità della conca che lo contiene. Tiro il fiato per una decina di minuti ai ruderi dell'alpe La Pierre e proseguo ormai in un ambiente di alta quota; interseco la strada che porta al passo e tra le prime chiazze di neve proseguo sul sentiero ben segnalato dai segnava. Percorro quasi con sussiego il breve tratto dell'antica strada gallo-romana e giunto ai piedi dell'innevato canalone che porta al passo sosto ancora una decina di minuti in corrispondenza di una piccola costruzione.

Alle 12.30 muovo gli ultimi passi; il dislivello non è molto, ma sarà per la discreta pendenza, per la neve e, guarda un po', per la fatica finora accumulata pare di non arrivare mai ai tetti dell'Ospizio che da metà canalone mi appaiano in una piccola sella che interrompe l'aspro crinale. Poco dopo le 13 son però al valico, accolto da alcuni motociclisti italiani stupiti dal mio improvviso sbucare dall'innevato canalone; ovvie le chiacchiere per soddisfare le reciproche curiosità e le foto di rito.

Nell'Ospizio fra Federico mi accoglie con una fumante scodella di te. Oggi l'ospizio ospita un centinaio di fedeli protestanti di Italia, Francia e Svizzera qua riuniti per un incontro di preghiera e per il pranzo tutto è esaurito, ma stasera per la cena non ci saranno problemi; all'albergo di fronte o meglio ancora al più economico ristorante in territorio italiano, trecento metri più a valle, comunque potrò sfamarmi convenientemente. L'alloggio è un ordinato camerone; rimessomi a nuovo con le solite operazioni di arrivo, pranzo nel ristorante di fronte, un po' caro ma nell'ordine dei prezzi svizzeri. Al valico l'affollamento di turisti è notevole tanto che tra voci e rombi di motori sembra di essere in città.

Con l'avanzare del pomeriggio i turisti sciamano; alle 16 nella storica chiesa ci sono i Vesperi, guidati in modo ecumenico dai pastori protestanti e dai monaci agostiniani dell'Ospizio. Quasi commovente il salmo del vespro quando risuonano le parole che da anni sono la certezza che mi accompagna nei cammini: "...ho dato ordine ai miei Angeli che ti proteggano in ogni tuo passo....".

Curiosamente oltre ad una "pastora" tra i celebranti c'è anche una donna che dall'abbigliamento accomuna più ai monaci che alla pastora; chi sarà mai? Al termine della funzione fra Federico mi toglie la curiosità; la loro è una comunità agostiniana mista: cinque monaci e due monache, ecco chiarita la presenza della donna tra i celebranti.

Dopo la funzione mi reco al recinto dei famosi cani, ma con disappunto il volontario che lo ha in custodia mi dice che le visite si chiudono alle 16, per cui dovrò attendere domani dopo le 9; già, e io dovrei sprecare la mattina per dei cani? Tutto sommato alcuni "san bernardo" li vedo anche dove abito, grazie alla stupidità dei loro cosiddetti "amici" che li costringono a vivere nel loro ambiente naturale: Sesto San Giovanni!

Per cena una curiosa situazione: oltre a me nell'Ospizio ci sono solo sette donne, tre uomini, tra cui il guardiano dei cani, tutti in su con gli anni, e una ragazza che evidentemente non sono ospiti in quanto abitano in un'area riservata. Alle 19.15, ora stabilita, accompagnati dalla monaca vista ai Vespri tutti loro entrano in un locale; intravedo dalla porta una lunga tavolata apparecchiata, e convinto che sia il refettorio per la cena vi entro anch'io. Mal me ne coglie; la monaca, piuttosto seccamente mi fa notare che quello è il refettorio riservato ai volontari che fanno servizio nell'Ospizio e che per me la cena è nel salone destinato agli ospiti. Mi scuso e raggiungo il salone, ovviamente vuoto; dopo un istante si fa vivo il cuoco che mi invita ad andare nel locale dei volontari e quando gli faccio presente l'ordine della monaca si inalbera: "...torna di là che tutto è pronto e siediti a capo tavola che è il tuo posto ..". Nient'altro, ma il tono è tale che non ammette repliche e quando la monaca mi vede ritornare e piazzarmi a capo tavola capisce al volo che l'ordine del cuoco non va discusso: tranquilla recita la preghiera e se ne va. Antipatica di sicuro!

Ottima cena sia per la qualità del cibo sia per la compagnia dei volontari, tutti pensionati svizzeri con padronanza della lingua francese qui dal primo del mese, data di apertura del Passo, tranne la ragazza che è di Praga e che è qui da tre mesi. La ferma di solito è un mesetto ed il loro compito è di gestire tutte le attività connesse con le curiosità e le necessità dei visitatori. Dopo cena, nella cappella recita di Compieta guidata da fra Federico e dopo questa con Filippo, Jean Claude e, guarda un po', Mario, i tre volontari, raggiungo il bar in territorio italiano. La giornata finisce in gloria allietata da due ottimi calici di vino valdostano. Filippo, parla italiano; tre anni orsono dal Passo è giunto a Ivrea; da qui in treno si è portato a Milano e quindi da devoto di Sant'Antonio ha proseguito a piedi fino a Padova. Se i problemi che ha alla schiena si risolveranno, il prossimo anno pensa di fare il Cammino Portoghese al rovescio: da Santiago a Lisbona, luogo natale di Sant'Antonio.

Alle 22 a malincuore lascio i tre, che a quanto pare aggiungono un altro calice ai due già condivisi, e torno all'Ostello, sempre con la porta aperta mi ha detto fra Federico; domani penso di raggiungere Aosta e considerato che la scorsa notte è stata piuttosto movimentata qualche ora di sonno nel profondo silenzio dell'Ospizio è quanto mai invitante.

### **Lunedì 25 giugno; Aosta – 1021km**

Oggi supero i 1.000km. Colazione solitaria, pronta ieri sera, e alle 5.45 lascio l'Ospizio; da uno squarcio tra le nuvole fa una fugace apparizione la luna rendendo incantevole la visione dell'Ospizio al di là del lago parzialmente ghiacciato. Pochi minuti di cammino e inizia a piovere, non forte ma aggiungendosi



all'acqua di fusione della neve la pioggia inzuppa ben bene il pendio, costringendomi per un bel tratto ad abbandonare il ben segnalato sentiero che scorre tra i pascoli per proseguire sulla sommità di un basso muro di massi che scende a valle diritto come una fucilata: attento a non scivolare, Marietto! Non fa freddo, non c'è vento, i sentieri che portano a valle sono facili e ben tenuti e l'ombrello acquistato a Dampierre, mai usato finora, fa bene il suo dovere. Sempre sotto la pioggia transito da Saint Remy, grazioso villaggio con case in pietra e, cosa strana, sede di un prosciuttificio; senza sosta filo fino a Saint Remy Besso,



capoluogo comunale. Mi accoglie il tepore e l'asciutto di un bar; il proprietario chiacchiera volentieri e mi illumina sul prosciuttificio: i prosciutti di qua sono famosi per le particolari caratteristiche dei maiali della zona e orgoglioso sciorina le qualità che li contraddistinguono. Sarà, ma finora non ho visto, né udito, né annusato nulla che denoti la presenza delle piuttosto ingombranti bestie.

Lascio il bar e seguendo il consiglio del proprietario mi incammino lungo il sentiero ben segnalato che si stacca di fianco alla chiesa; mal me ne coglie: piove bene e il sentiero scende tra prati non falciati con l'erba che mi arriva al petto. Risultato: per un tratto, non più di dieci minuti, è come se camminassi in un fosso e per fortuna che indosso l'abbigliamento anfibo, altrimenti sarei fradicio. Non è che dopo vada meglio, ma l'erba è più bassa e, inzuppate ormai le scarpe, all'acqua non ci faccio nemmeno più caso. A Saint Oyen la situazione torna normale e da qui proseguo senza difficoltà; alle 9.30 entro nell'ufficio turistico di Entroubles. All'addetto faccio presente la pessima situazione del sentiero, regolarmente indicato con i segnavia della Via Francigena, tra S. Remy Besse e S. Oyen; incredibile la risposta: tutti conoscono la situazione che è stata segnalata da più pellegrini e che lui ha avuto pure modo di constatare, ma poiché la manutenzione è a carico dei singoli comuni è quello di S. Remy che deve intervenire. L'ufficio turistico ha più volte invitato il comune a provvedere, ma finora nulla è stato fatto. Lascio l'ufficio e mi rintano in un bar per un secondo caffè, e alle 10 riprendo il cammino. La pioggia se ne è andata e il sole pian piano diventa padrone del cielo. Bellissimo il tratto che seguendo il tracciolo di un antico canale di irrigazione scorre tra fitti boschi mantenendosi sui 1200m di quota; in località Ottin lascio il tracciolo e lungo un ripido sentiero scendo a valle seguendo le indicazioni per Ginod le Chateau, ampio territorio comunale con più nuclei sparsi nella valle. Al primo bar stop; mezzogiorno è passato e un grande panino al prosciutto e un'altrettanto grande birra sono necessari. Un'occhiata al giornale e, chiesto agli avventori come proseguire, riprendo il mio cammino verso Aosta seguendo i segnavia ufficiali. Considerati i giri che faccio di sicuro non è il percorso più breve, ma devo ammettere che è tranquillo; il tempo inoltre si è rimesso al bello e poiché le stradicciole che percorro sono per lo più in discesa il girovagare di qua e di là tra piccole frazioni non è che mi dispiaccia. Giunto all'ospedale di Aosta chiedo informazioni per raggiungere la parrocchia di Saint Martin de Corleans che mi ospiterà stasera; l'indicazione non è gran che buona: è all'uscita di monte della città, cioè dalla parte opposta da quella da cui domani dovrò uscire, e dista una buona mezzoretta, cosa non piacevole considerata la tremenda afa. Animo Mario: gambe in spalla e fai gli ultimi passi della giornata! Mi immetto su un lungo viale e superata la gloriosa Scuola Militare Alpina giungo a destinazione sudato fradicio; sono le 14.35 e devo ammettere che anche oggi la sgambata è stata efficace.

Sono alloggiato nella mansarda della casa parrocchiale, tutto è nuovo e i locali sono accoglienti, ben arredati e altrettanto ben forniti: non manca nulla per viverci bene. C'è però un problema: il caldo, per nulla mitigato dal filo d'aria che pare, ma purtroppo pare soltanto, infilarsi nei locali da una piccola finestra che si affaccia sul tetto della chiesa. Comunque mi arrangio; a torso nudo e in mutande tutto sommato ci si sta. Tra i libri che corredano la mansarda una buona guida ciclistica della Via Francigena mi permette di definire al meglio il percorso che domani mi porterà a Chatillon: abbandonerò la Via ufficiale, che a me pare ora essere più socio-escursionistica che pellegrina, e camminerò nel fondo valle lungo il più logico itinerario ciclistico. Soddisfatto del risultato esco per il solito giro; conosco bene Aosta e decido di non ritornare in centro: due passi nella periferia della città, in chiesa recita del Rosario guidato da un'anziana suora con gambe elefantache e Messa celebrata da un non giovane sacerdote che giudicato da come si muove e parla è la precisione in persona. Chiudo la giornata con un'ottima cena in una vicina pizzeria. Alle 21.30 torno alla base. Poiché si è alzato un notevole vento spero che la temperatura in mansarda sia calata; speranza vana: il caldo è opprimente e la notte non sarà di certo piacevole.

### **Martedì 26 giugno; Chatillon – 1056km**

La notte come previsto non è stata piacevole per il caldo; alle 5.30 respiro all'aria aperta e dopo pochi passi faccio colazione in un bar già aperto nonostante l'ora. Il centro città, ancora deserto, alla luce dell'alba resa ancor più tenue dal cielo nuvoloso si offre all'ammirazione con magnifici scorci. Supero la ferrovia, raggiungo la Dora e discendo sulla pista ciclo-pedonale che scorre sulla sua sponda destra; bello e tranquillo il cammino che anche su strade secondarie mi porta a Fenis. In cielo il sole gioca a nascondino con le nuvole che vanno e vengono, creando sui ben tenuti prati dell'ampia valle grandiosi giochi di luci e ombre che si formano e si dissolvono con sorprendente rapidità. Breve sosta a Fenis per la spesa e una panache e via di nuovo, accompagnato dai consigli e dai saluti dei pochi ciclisti che pedalano solerti sia verso monte che verso valle. Giunto in un'ampia cava ho un attimo di difficoltà sul come proseguire, ma dopo qualche su e giù metto in funzione il naso pellegrino e ben presto riprendo il percorso ciclo-pedonale che prosegue verso valle.



Il sole ora si fa sentire e in una desolata area di sosta divoro un panino; dieci minuti e via di nuovo. In prossimità di Chatillon raggiungo la statale che fortunatamente abbandono dopo un centinaio di metri per immettermi sull'antica strada che panoramica e deserta entra nella cittadina. La Dora con le sue spumeggianti acque, grigiastre per la notevole quantità di solidi in sospensione, mi è stata gradita compagna di viaggio da Aosta a qui: davvero un bel cammino, anche perché un costante venticello ha mitigato il caldo.



Sono le 12.45 e al convento dei cappuccini mi accoglie fra Silvio, trentunenne di Saluzzo; rada barba ad incorniciare un viso pieno, sorriso aperto il giovane mi mostra il locale adibito all'accoglienza: due brande, un divano, un tavolo, alcune sedie, doccia su un ripiano di legno da porre sulla turca nel piccolo locale dedicato a servizi. Tirate le somme: una sempre ben gradita accoglienza francescana. Chiedo per la Messa; domani alle 7. Vespri? Sì, ma solo per i frati; piuttosto parsimoniosi i cappuccini di Chatillon!

Dopo le 16 esco per il solito giretto; niente di particolare, ma salta all'occhio che per cena non c'è grande possibilità: solo tre trattorie in tutto il centro storico e un ristorante in

prossimità del lontano casello autostradale. Tornato all'accoglienza vi trovo Maurizio, un quarantaduenne calabrese, alto, magro, scuretto di carnagione; sposato con una brasiliana di Brasilia ha due figli di otto e undici anni. Ingegnere è impiegato presso la Wind; per cinque anni ha abitato a Cinisello, dove lavorava, e da 10 anni, trasferitosi per lavoro a Roma, vive a Genzano, bella cittadina da cui sono passato nel 2007 ai primi passi del cammino che mi ha portato a Gerusalemme. Ha una decina di giorni di ferie e partito tre giorni addietro da Ivrea spera di giungere a Martigny.

Ci scambiamo notizie sul percorso da seguire giungendo a queste conclusioni: lui proseguirà seguendo le mie indicazioni, ed io evitando la strada da lui percorsa, il percorso indicato con i segnavia che lo ha portato ad andare su e giù per i monti con notevoli dislivelli senza alcun logico motivo. Maurizio, che domani farà tappa ad Aosta, consiglia di fermarmi ad Arnad dove c'è un B&B in prossimità di una splendida chiesa romanica. I chilometri sono però pochi, poco più di una ventina, e domani vedrò che fare una volta giunto là.

La sua compagnia è piacevole e decidiamo di cenare assieme, ma mal ce ne coglie: delle tre trattorie una non funziona di sera e le due rimanenti al martedì sono chiuse; di scendere al casello autostradale non se ne parla, di raggiungere Saint Vincent nemmeno e entrati come ultimi clienti in un piccolo supermercato che ritarda la chiusura giusto per noi, ci procuriamo il necessario per la cena con un sicuro sollievo per il borsellino.

Sulle panchine di un aereo piazzale che spazia sulla valle ceniamo senza particolari rimpianti: il cibo, le birre, il bel panorama crepuscolare che ci godiamo e la reciproca compagnia non ci fanno di sicuro rimpiangere la trattoria. Tra l'altro da una mappa che sul piazzale fa bella mostra di sé ho modo di verificare che domani potrò giungere a Arnad sempre proseguendo nel fondovalle, lasciando perdere il su e giù per i monti; dopo si vedrà.

Dopo cena i soliti quattro passi, due birrette e alle 21.30 torniamo dai cappuccini. In chiesa un anziano frate guida un numeroso gruppo di fedeli di tutte le età in canti e preghiere; particolare di nota è la gioiosa partecipazione di tutti. Alle 22 tutto termina e noi possiamo dedicarci al sonno.

### **Mercoledì 27 giugno; Arnad – 1076k**

Saluto Maurizio e alle 6 parto; non fa freddo e il cielo terso preannuncia una bella giornata. Attraverso la deserta Saint Vincent e mi fermo per la colazione in un bar posto all'uscita della città. Come programmato ieri, al ponte romano abbandono i segnavia della Francigena che salgono sul versante e prendo a destra una stradiciola indicata come percorso pedonale per Saint Germain; dopo poco l'asfalto lascia posto allo sterrato e proseguo placidamente. Giunto in prossimità della strada nazionale mi imbatto in un'auto che sta immettendosi sullo sterrato; l'autista si ferma e mi mette in guardia; percorrere la nazionale per i prossimi due chilometri è estremamente pericoloso: strada stretta, senza banchine e vie di fuga, traffico intenso anche di mezzi pesanti. Lui abita nella casa che è poco più avanti e si offre di accompagnarmi per il tratto pericoloso, cosa che accetto con prontezza e gratitudine. Rapida inversione di marcia e Antonio così si chiama l'uomo, quarantenne, robusto, scuro di carnagione, mi carica e si immette su quella che effettivamente sembra più una pista di bob che la strada nota come Montjovett.

Antonio, che sta tornando dal turno notturno di lavoro, due anni orsono ha ospitato per un paio di giorni una giovane pellegrina francese in cammino con un asino e da allora se può da una mano ai pellegrini che

spesso incontra sulla Montjovett. In auto ho modo di vedere che la strada è veramente pericolosa; in caso di pioggia sarebbe poi a mio parere impercorribile. Al termine della discesa del Montjovett Antonio piega a destra, sottopassa l'autostrada, si ferma, mi scarica e completa la sua opera di misericordia indicandomi la strada da seguire per raggiungere Arnad proseguendo in riva destra della Dora e, nel caso lui non mi avesse incontrato, come avrei dovuto proseguire senza percorrere il Mont Jovette ( vedere la descrizione nel **PERCORSO** ).

Saluto con gratitudine Antonio ed eccomi di nuovo ad affiancare la Dora che supero su un comodo ponte; mi mantengo sempre in destra fiume, supero Verres che vedo sulla riva opposta, lascio alle spalle una cappella dedicata a Saint Solutor, davvero uno strano nome, e giunto in prossimità di Issogne seguendo un segnavia ciclistico ritorno al di là del fiume. Una ventina di minuti e poco dopo le 10 sono alla ben conservata chiesa romanica di Arnad; bello il luogo, bella la chiesa e bello il B&B dove sono accolto da una simpatica signora nei suoi cinquantanni a cui non manca di sicuro la favella. La struttura è ricavata nell'edificio, un tempo non lontano ancora abitato da suore, che affianca la chiesa; un gioiello come la chiesa. E' presto, la giornata è bella, la temperatura è accettabile; potrei proseguire, ma mi trattiene tutto quanto mi circonda: oggi mi fermo qui.

Ho tutta la giornata davanti; mi sistemo con calma, faccio il bucato in grande che stendo ad asciugare sul prato, mi distendo su una comoda sdraio a farmi avvolgere dal sole allietato dal cinguettare degli uccelli stanziati sui grossi alberi che contornano l'intero complesso.

Su indicazioni della signora per pranzo raggiungo la Trattoria des Amis: da provare assolutamente per la cordialità di Maurizio il giovane proprietario, alpino come papà e nonno, l'accogliente sala da pranzo, la qualità e la quantità del cibo, e l'ottimo prezzo davvero contenuto.

Tra pranzo e chiacchiere con Maurizio tiro quasi le tre; tornato alla "Kia", nome del B&B ( "curia" in italiano ), tra il pisolo, il diario, gli scambi di vedute con la signora e l'incontro con un viandante che avendo una settimana libera è partito l'altro ieri da Ivrea e risale la valle senza una destinazione ben precisa, non ho difficoltà a tirare le 18.15, ora della Messa. L'interno della chiesa è accattivante quanto l'esterno; celebra un anziano prete che si sostiene con una stampella; pochi i fedeli: per lo più donne anziane. All'Offertorio una signora con un grosso cero porta all'altare una grande pagnotta di forma tonda e la depone di fianco al calice; alla Comunione il sacerdote spezza la pagnotta che si rompe esattamente a metà lungo una superficie che non ha sbavature, evidentemente è pre-tagliata già nella cottura: metà è da lui trattenuta e metà è ripresa dalla donna che ha depresso la pagnotta sull'altare. A fine Messa chiedo spiegazioni: è un'usanza che risale ai tempi antichi in occasione delle Messe di suffragio.

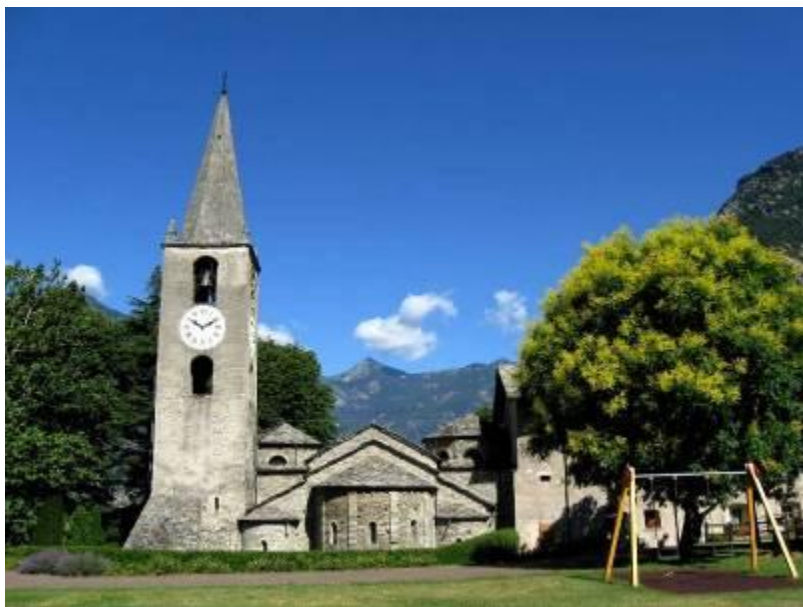
Per cena torno da Maurizio deciso a limitarmi ad un'insalatona dopo il pantagruelico pranzo di oggi, ma non ho fatto i conti con l'oste; non c'è nulla da fare: liberamente costretto accompagno l'insalatona con fette di rost-beef, e di seguito con spaghetti aglio, olio e peperoncino, macedonia, vino, caffè e grappa finale. Il prezzo? Sempre modesto!

Alle 21 sono a letto. Come ninna nanna l'allegro vociare di alcuni bimbi che giocano nel prato di fronte, ben presto sostituito dal dolce soffiare di un discreto vento che muove le fronde degli alberi.

#### **Giovedì 28 giugno; Ivrea – 1111km**

La sveglia suona alle 5.30; la colazione è pronta con una grande sorpresa: c'è pure il pane fresco. Saluto la signora, venuta da casa sua appositamente per portarmi il pane, e alle 6.10, già con notevole afa, mi incammino continuando lungo la riva destra della Dora come ieri mi ha indicato Maurizio. Ben presto in lontananza si staglia a sbarrare la valle la massiccia mole del forte di Bard, imponente nelle sue forme e dimensioni; davvero graziosa la piccola piazza del minuscolo villaggio di Hone. Tornato in sponda sinistra della Dora percorro quella che fu per secoli l'unica via di transito nella valle e attraverso il borgo medioevale di Bard che si adagia al di sotto del forte. Appena oltre Bard una frana mi costringe ad abbandonare la strada romana sulla quale ritorno dopo una breve deviazione; interessante il breve tratto dell'originale strada romanica scavato nella dura roccia che ha mantenuto ben evidenti le incisioni provocate dal passaggio dei carriaggi.

Giunto a Donnas mi riporto sulla sponda destra della Dora, supero l'area industriale di Pont Saint Martin e a Carema lascio la Valle d'Aosta e entro in Piemonte; la giornata è calda e ben viene la sosta in un bar



dove oltre a dissetarmi con una gigantesca spremuta d'arancia, da due avventori mi faccio indicare come proseguire per giungere a Ivrea. Dopo una mezzoretta sono di nuovo in cammino e senza difficoltà alcuna giungo a Quassolo; sono le 11, il caldo ora è notevole e un invitante pergolato che fa ombra ai tavolini di un bar-ristorante che affianca il fiume mi suggerisce la sosta. Il posto è carino, ma è pure caro: due



piccole panache mi costano 8€. Il gestore dell'ostello di Ivrea, dove farò tappa stasera, a cui telefono per avvisare del mio arrivo mi comunica che dovrò essere laggiù per le 14, 30; considerato che la città non è a due passi e sono le 11.20 mi metto rapidamente in cammino.

Superati la Dora e l'adiacente canale di scarico di una piccola centrale elettrica ecco il patatrac: un incidente!

Oltrepassato il canale di una cinquantina di metri incrocio una monovolume guidata da un uomo con una vistosa manottiera rossa; prosegue a velocità moderata, la strada è deserta e ho modo di notare che l'uomo, robusto, capelli grigi, mi sta osservando con insistenza, evidentemente incuriosito dall'aspetto dello strano pedestre che avanza bastone in mano e zaino in spalla. La cosa non è nuova per i pellegrini, sempre e ovunque oggetti di

curiosità degli automobilisti che li scorgono; non faccio pertanto molta attenzione all'auto e proseguo. Qualche istante e alle mie spalle sento un botto; mi volto rapido e sul ponte del canale ribaltata su un fianco c'è la monovolume. Rapido ritorno sui miei passi; dalla centrale esce un addetto, guarda all'interno della vettura e di corsa torna nell'edificio. Raggiunta la macchina noto che il motore è in funzione e che dall'interno non proviene alcun rumore; temo che possa incendiarsi e ci giro attorno con circospezione. Ma che ne è dell'autista? Mi avvicino e dal portellone posteriore noto che qualcuno si muove al di là del vetro: scruto l'interno con attenzione e vedo che l'uomo sta cercando di aprirlo; con fatica riesco a sollevare il portellone e lo aiuto a strisciare all'eterno. Mi viene un colpo: è in calzoncini corti, le gambe sono coperte di sangue e l'avambraccio sinistro è maciullato. Quel che resta della mano è tenuto unito al gomito da pelle e da rimasugli di muscoli, tendini e ossa, penzolando a corpo morto. L'uomo è cosciente, ma evidentemente scioccato non parla; lo faccio sedere su uno spiazzo erboso che affianca la strada e mentre sto telefonando ai carabinieri di Settimo Vittone, il cui numero leggo su un cartello che affianca il ponte, dalla centrale escono due addetti. Carabinieri ed ambulanza sono già stati allertati da loro, per cui lascio perdere e presto attenzione al ferito; stranamente non perde sangue, e la cosa mi dà un poco di sollievo. L'ambulanza non dovrebbe tardare, ma chiedo ai due di procurarsi un laccio emostatico che nel pronto soccorso dell'officina non dovrebbe mancare. Nel frattempo sono sopraggiunte dai due sensi alcune auto, obbligate a fermarsi in quanto sul ponte non si può transitare, e i soccorritori ora sono un gruppetto; alcune donne fanno da crocerossine: distendono il ferito, gli pongono sotto la testa un cuscino e iniziano alcune operazioni di pulizia. Ovviamente lascio l'azione a loro; mi avvicino all'uomo che ancora non parla. Lo osservo con attenzione ricambiato dal suo intenso sguardo che mi pare ancora stupito: gli faccio coraggio e, magra consolazione, gli dico che se l'auto fosse ribaltata a destra anziché a sinistra sarebbe finita nel canale. Ho infatti avuto modo di verificare cosa è successo: il lato destro del frontale dell'auto ha impattato contro la testa del guard-rail che protegge la spalla del ponte e la vettura è ribaltata sulla strada con il suo lato sinistro, schiacciando il braccio che l'uomo teneva al di fuori della vettura appoggiato al finestrino abbassato. L'urto deve essere stato notevole, in quanto oltre a deformare i guard-rail è stata pure divelta un tratto della spalla del ponte. E i soccorsi? L'incidente è avvenuto alle 11.25; avvisati praticamente in contemporanea, i carabinieri arrivano alle 11.45 e l'ambulanza si preannuncia con l'ululato della sirena alle 11.55: non male come tempestività! Essendo l'unico presente al momento dell'incidente devo verbalizzare quanto da me visto ai carabinieri; tra le



domande di rito alcune sono curiose: "...perché secondo lei la vettura è finita contro la spalla del ponte?..", "...forse l'autista era distratto?..." , "...e perché era distratto?..." . Ovviamente non ho risposte; pongo la firma sul verbale e memore che dovrò essere all'ostello entro 14.30, riparto a notevole velocità. Fa caldo; giungo a Borgofranco e ancora sottosopra per l'incidente preso dalla fretta non chiedo come proseguire e continuo secondo le indicazioni datemi nel bar di Carema; notevole la salita che mi porta al villaggio di Bio e quindi a Bienca. La strada è deserta e scorrendo tra fitti boschi è pure bella, ma il caldo si sente e per evitare le zone a solatio procedo zigzagando mantenendomi il più possibile all'ombra. Lascio Chiaverna alla mia sinistra e ora in discesa giungo al lago Sirio. Nonostante sia giovedì parecchi sono i turisti-bagnanti; la tentazione di fermarmi per approfittare delle invitanti acque è forte, ma devo giungere all'ostello entro le 14,30 e non posso perdere neppure un minuto. A malincuore proseguo quindi spedito, entro in Ivrea e alle 14.15 sono all'ostello, posto di fianco al ripido e spumeggiante percorso di slalom per canoe che si stacca dalla Dora.

Nel giardino ad osservare alcuni ragazzi che si allenano c'è un'anziana coppia ( si fa per dire: hanno più o meno la mia età ); come mi vedono si avvicinano. Lui, Giovanni, è un pellegrino di lungo corso e lei, chiacchierona, con orgoglio mi dice che alcuni anni fa il marito ha raggiunto Gerusalemme. Stai a vedere che incontro uno che mi ha anticipato nel cammino verso la Città Santa; curioso di saperne di più chiedo che percorso abbia seguito e un po' mi delude: con un gruppo organizzato il cammino si è limitato al tratto Aciri - Gerusalemme. Beh: meglio questo che niente! Chiedo a Giovanni la via da seguire domani e rapidamente entro nell'ostello.

Sono le 14.27 e l'uomo che mi sta attendendo bofonchia un po'; non è lui il gestore, che però lo ha



incaricato di attendermi e di aspettare oltre l'orario stabilito proprio non gli andava. Mi sistemo in una vuota camerata; in una seconda c'è una coppia francese che sta dormendo, qui per gli eventi musicali in corso e che si fermerà fino a domenica. Oltre ai francesi l'ostello ospita anche alcuni canoisti. Tra questi una ragazza olandese in allenamento per alcune settimane con la guida di un giovane tecnico neozelandese; incredibili le dimensioni dei calli che i due hanno alla base dei pollici nella loro parte interna.

Federico, il giovane gestore che si fa vivo verso le 16, mi fornisce una mappa della città e una con il percorso della Via fino a Vercelli; dopo aver ammirato alcune entusiasmanti discese dei canoisti, piantina in mano

mi è facile girovagare nel centro storico, che già visitato anni fa necessita una ripassatina.

Per cena insalata e pizza in una pizzeria e dopo cena due passi lungo Dora; stasera c'è la partita Italia - Germania, semifinale europea, ma di vederla non ne ho voglia e alle 21.30 me ne vado a letto. Il caldo è tremendo, il fragore delle acque lo è poco meno, ma essendo continuo non mi dà particolarmente fastidio e ben presto dormo. Sarà il caldo, sarà il rumore di clacson che si sovrappone al fragore del fiume verso le 23 mi sveglio; alla finestra vedo in lontananza sventolare bandiere da auto in lenta processione: la nazionale evidentemente ha vinto e la festa ha inizio. Peccato che ben pochi si rendano conto che la vera festa la Germania la sta facendo a noi!

Ritornato in branda passo la notte rigirandomi di qua e di là in ricerca di un po' di fresco, ma nulla fare: il caldo non molla e dormire è quasi impossibile.

#### **Venerdì 29 giugno; Santiha 1143km**

Alle 5.30 quasi con sollievo lascio il caldo torrido dell'ostello; due passi all'aria aperta e il piacere di inalare aria fresca è impagabile. Molto bella la città con le brume che si alzano dalla Dora; la sto seguendo da Aosta e oggi la abbandono: con il fragore delle sue acque spumeggianti è stata una gradita compagna di cammino e lasciarla un po' mi dispiace. Con l'avanzare della luce l'afa diviene palpabile; l'umidità offusca il cielo rendendolo lattiginoso tanto da non far emergere il sole.

Bello il cammino nella silenziosa campagna tra verdi filari di granoturco; imponente la lunga e boscosa collina morenica della Serra. A Bollengo trovo il primo bar aperto: sosta per coazione, sguardo ai giornali, tutti dedicati alla vittoriosa Italia, scambio di vedute con alcuni avventori ai quali chiedo come proseguire e via di nuovo. Poco prima di Palazzo, mentre sto fotografando una santella dedicata a san Giuseppe che invita i pellegrini a proseguire con Lui, sento alle mie spalle un sonoro "buongiorno"; rapido dietrofront e mi trovo davanti Giovanni, il pellegrino di ieri, che in bicicletta sta facendo il solito giretto mattiniero. A dire il vero ha modificato il suo percorso abituale, sicuro che mi avrebbe incontrato se fossi rimasto sulle

strade da lui indicatemi, e così è stato. Abita nel paese e mi offre la colazione in casa sua, ma avendola appena fatta rinuncio e dopo i soliti convenevoli ci separiamo con un fraterno Buon Cammino. Passo da Piverone e sempre immerso nella campagna dopo alcuni su e giù giunto ad Anzago affianco il lago di Viverone; bello il lungo lago. Da qui, purtroppo per un breve tratto su strada statale arrivo a Viverone; ora il sole ha parzialmente dissolta la coltre di umidità e le dolci colline che mi circondano si stagliano quasi nitide nell'azzurro del cielo. Bella la salita che mi porta a Roppolo e altrettanto bella la discesa verso a Caviglià, dove faccio un po' di spesa e, affiancato da un uomo che penso sia mentalmente un poco ritardato che non mi abbandona per un attimo, riposo per una decina di minuti sui gradini d'ingresso di una casa. Salutato l'amico che si dispiace della mia partenza riprendo la marcia; ora davanti

a me si spalanca la pianura, la cara pianura che mi ha visto nascere e che mi accoglie nel suo immenso abbraccio. Qui anche l'afa mi è familiare e tra distese di granoturco, filari di gelsi che delimitano serpeggianti sterrati, piccoli canali di irrigazione che scorrono tra ordinati prati, suggestivi casali e le prime smeraldine risaie giungo a Sant'hi. Nel bar della Piazza mi attende Renzo, proprietario del locale, nonché incaricato per conto degli Amici della Via Francigena della città della gestione dell'albergo dei pellegrini; l'una è passata da poco e Renzo e sua moglie mi tengono compagnia il tempo necessario per il pranzo: un enorme panino al prosciutto con una grande panache. Renzo, mio coetaneo,



alto, atletico, folta e candida capigliatura, nei locali dell'accoglienza mi mostra tutto il necessario e datomi il buono pasto di 10€ per la cena pellegrina in una trattoria convenzionata se ne va, avvisandomi che sono attesi altri due pellegrini: moglie e marito partiti pure loro da Canterbury. La cosa mi incuriosisce: chi saranno mai? Beh; basta aspettare e vedrò.

Poco dopo le 16 mentre sto uscendo per le solite incombenze alle quali oggi aggiungo il barbiere per sistemarmi la testa, Renzo arriva con la coppia; dal loro aspetto non ho dubbi: è la coppia descrittami da Harry a Champlitte e sbotto in un cordiale " Antonio e Pamela!", con grande sorpresa sia loro che di Renzo. Centro!

Chiarito ai due che non sono un indovino abbiamo modo di ricordare con simpatia Harry e quando Renzo se ne va si prosegue raccontando gli uni agli altri le solite notizie sul cammino: quando siamo partiti, come è andata, cosa ci ha colpito e via dicendo. Partiti da Canterbury il 16 maggio la coppia sabato scorso era al San Bernardo, e quindi li ho mancati per un giorno; ieri non hanno pernottato ad Ivrea, da cui non sono passati e domani come me hanno come meta Vercelli, da dove proseguiranno per Roma.

Ci diamo appuntamento per la cena e me ne vado dal barbiere; in un tipico negozio di qualche decennio fa Ernesto, che ha come garzone di bottega la moglie, mi accoglie con uno smagliante sorriso. Di sicuro supera i settantanni, comunque ben portati, alto, viso pieno e una tonda pelata, lingua lunga tipica dei barbieri Ernesto non ha fretta: con antica professionalità mi rimette a nuovo, barba compresa, raccontandomi i vari incontri avvenuti con i pellegrini che, specie se stranieri, sono clienti abituali della sua bottega. Dopo un'oretta di artistiche sforbiciate e di leggerissime rasoiate ad un prezzo più che onesto esco dal negozio rimesso a nuovo; spesa in un supermercato e ritornato all'accoglienza attendo che Pamela e Antonio tornino pure loro alla base per andarcene a cena. Locale affollato, e cena ottima seppure abbiamo dovuto aggiungere un piccolo supplemento ai 10€ previsti dal "buono pellegrino".

Abbiamo modo di conoscerci meglio: Antonio piccolo, scattante, baffetti ben curati è un architetto che dopo alcune peripezie in imprese private si è dedicato alla scuola terminando il lavoro con la funzione di preside in un istituto professionale; Pamela, che parla bene il francese, oltre che ad essere mamma di una figlia di 29 anni, medico che sta facendo il corso di specializzazione in un pronto soccorso ospedaliero, non dice altro. Vivono in un piccolo paese alle soglie di Padova, che raggiungono a piedi tanto è vicina. Sono due persone aperte e il loro accento veneto le rende oltre modo simpatiche.

Alle 20.30 torniamo alla nostra reggia; domani come sempre io partirò sul presto, mentre loro di sicuro non prima delle otto; presto fatti gli accordi: a Vercelli, considerato che vi arriverò per primo, cercherò una sistemazione per tutti e tre.

### **Sabato 30 giugno; Vercelli – 1175km**

E l'ultimo giorno di cammino. Parto alle 5.30. Bella mattina, con il sorgere del sole che incanta tanto è bello; è in queste occasioni che si concretizza il salmo "....Ti avvolgi nella luce come un manto....stendesti



i cieli come un padiglione.... Tu fai delle nuvole il tuo cocchio....e incedi sopra le ali del vento...". Non ancora assalito dal caldo, camminare nella piatta campagna è piacevole e per non perdere neppure un attimo del poco fresco che ancora rimane la sosta per la colazione a San Germano non dura più di dieci minuti. Riprendo il cammino canticchiando; ora i segnavia, ottimi fin qui, si diradano e ad alcuni bivi l'incertezza è notevole, ma mai tale da non essere superata con un po' di occhio. Giunto alla Madonna del Cammino il sole è quasi alto e mi accoglie addossata alla facciata della chiesetta una panchina di pietra che per fortuna è ancora in ombra; anche qui la sosta è

breve. Il caldo nonostante siano da poco passate le nove è notevole e giunto a Montenero, davvero un microscopico centro agricolo, con disappunto trovo che il bar è ancora chiuso. Una fontanella mi viene in soccorso; lunghe sorsate di acqua più o meno fresca e inzuppato il cappello riparto con la testa che gronda: impareggiabile il piacere di sentirti colare sul viso e sulla nuca rivoli di frescura!

Il campanile di Vercelli lo vedo da lontano; ora di bello c'è poco e anche le risaie con gli aironi svolazzanti al di sopra dei verdi ciuffi di riso che appena emergono dall'acqua perdono la loro bellezza, contaminate dalle strutture della nuova civiltà.

Nell'abitato di Vercelli nessun segnavia, per cui giungo in centro guidato dalle indicazioni dei passanti; alle 11.45 sono all'ufficio turistico. Con Pamela e Antonio ieri abbiamo deciso che ci saremmo fermati in centro città; solo nel caso non avessimo trovato alloggi a portata di borsellino saremmo andati al convento di Biliemme dove, come da me sperimentato tre anni orsono, l'accoglienza dei pellegrini è ottima, ma che è piuttosto fuori mano essendo all'estrema periferia della città. La ricerca è laboriosa, ma alla fine trovo due ragionevoli sistemazioni: io in un modesto albergo e la coppia da un affittacamere posti in pieno centro a due passi di distanza tra loro. Trasmetto alla coppia, che ora è a Montenero, gli estremi dell'affittacamere e mi avvio all'albergo.

Niente di particolare, anzi direi un poco squallido, ma nessun problema: pulizia e ordine non mancano. Verso le 16 esco: visita alla bella abbazia di Sant'Eusebio e del meno interessante duomo, quattro rilassanti passi lungo l'ombroso viale che caratterizza il centro città e poco prima di cena mi ritrovo con Pamela e Antonio, contenti della loro sistemazione che dicono essere più che buona. Altro giro turistico e dopo un ottimo bianco ce ne andiamo a cena; i locali che più ci attirano sono stracolmi e a fatica troviamo posto in una pizzeria alla condizione che alle 20.30 dobbiamo sloggiare. Per noi non è un problema e in un'oretta ce la caviamo egregiamente.

Il dopo cena è piacevole; salutati Paola e Andrea che domani partiranno sul presto e che se ne vanno subito a nanna, io sul piazzale prossimo alla cattedrale mi godo un gran bel concerto di una certa Aida che nel pomeriggio leggendo i manifesti pensavo fosse l'opera, ma che si è poi rilevata essere un'ottima cantante dotata di un vasto repertorio e una notevole vocalità: magnifica l'interpretazione di La Violetera. Alle 23.30 termina il concerto e termina pure il mio cammino sulle orme di Sigerico.

### **Domenica 1 luglio; Sesto San Giovanni**

Alle 7.46 dalla vicina stazione parte il treno che in un'ora mi porta in Centrale. Metropolitana e alle 9.20 sono da Ago per la coazione; lasciato l'amico raggiungo casa. Emi è a Chiavenna e tornerà nel pomeriggio con Gianluca che porterà a casa pure le sue due donne e mezza. Per pranzo do fondo a quanto mi è rimasto nello zaino: è l'ultimo pranzo pellegrino.

Poco prima delle 17 la chiave gira nella serratura della porta di casa e si affaccia, sorridente come sempre Emi; stavolta però le cose sono invertite: sono io ad accogliere lei!

### **CONCLUSIONE**

Tirare le somme su un cammino non è mai semplice, e l'esperienza mi ha insegnato che è sempre meglio farlo dopo che molta acqua è passata sotto i ponti. Anche in questo caso le mie conclusioni se tratte immediatamente al termine del cammino sarebbero state ben diverse da quelle che sto sintetizzando ora, a sei mesi dal mio ritorno a casa.

Prima conclusione: ogni cammino fa storia a sé ed è inutile fare paragoni con altri.  
Seconda conclusione: non ci sono cammini belli e cammini brutti, ma solo cammini.  
Terza conclusione: nel cammino la meta da raggiungere è sempre importante, ma non sempre è la "meta" più importante alla quale si aspira, meta che sta nel nostro cuore.  
Quarta conclusione: senza nulla togliere al valore del cammino comunitario che ho avuto modo di apprezzare molto, il cammino solitario - che non significa in solitudine - è impareggiabile.  
Buon Cammino!  
Mario; [calma45@libero.it](mailto:calma45@libero.it)

31 gennaio 2013

Come sempre un grazie a Gino e Lino, gli amici pellegrini che da sempre rileggono pazientemente e correggono quanto scrivo ( Gino ) e producono le carte topografiche con il tracciato dei cammini ( Lino )



